MIGNON G. EBERHART
DIVORZIO PROVVISORIO
(Wolf In A Man's Clothing, 1942)

I

Anna Haub aprì la porta. Non sapevo che cosa mi aspettasse al di là di quella soglia, altrimenti me la sarei data a gambe.

Mi disponevo a spiegare che noi, Drue Cable e io, eravamo le infermiere chiamate dal dottor Chivery, ma tacqui e seguii lo sguardo della domestica che fissava Drue. Mentre mi voltavo, Drue abbassò la mano che si era portata alle labbra e domandò con una strana voce tremula:

«Anna, oh Anna, come sta lui?»

Da quelle parole e dall'espressione degli occhi di Anna era chiaro che Drue Cable aveva già avuto rapporti con la famiglia Brent. Drue era stata straordinariamente taciturna durante il viaggio, quella mattina di febbraio. In precedenza, aveva molto insistito perché la seconda infermiera (ne avevano richieste due) fossi io, Sarah Keate, ma non aveva mai menzionato il nome dei Brent, né la città di Balifold.

Anna si riscosse come chi esca da uno stato di torpore e abbozzò una riverenza, poi lanciò dietro di sé un'occhiata sbigottita.

«Oh, signora, non avreste mai dovuto venire qui.»

«Lo so, Anna, lo so. Ma ditemi, presto, ditemi come sta lui... Vivrà?»

«Non lo so, signora. L'incidente è successo ieri sera. Ma voi... voi dovreste andarvene prima che loro sappiano che siete qui.»

Drue sospirò profondamente.

«Speravo proprio che ad aprire la porta veniste voi oppure Beevens. Io rimango, Anna. In che camera è?»

«Nella sua» rispose Anna con le lacrime agli occhi.

Drue entrò nel vestibolo e io la seguii chiudendo la porta dietro di me.

Osservai l'ampio vestibolo. Tutt'attorno c'erano porte massicce di legno scolpito e nella casa regnava un gran silenzio. Drue si avvicinò alla scala e cominciò a salirla.

La cameriera fece un gesto per trattenerla, poi la seguì e io feci altrettanto.

Quando arrivai in cima, Drue era già a metà di un lungo e ampio corridoio che prendeva tutta la lunghezza della casa ed era tagliato da un altro corridoio più stretto che, come seppi in seguito, portava all'ala della servi-

VISIT…

tù. Nel corridoio principale, verso il lato nord, un uomo che era venuto a prenderci al treno era intento a dividere le mie valigie da quelle di Drue.

Seguii la mia compagna finché si fermò un attimo stringendo la maniglia di un uscio, poi aprì il battente e varcò la soglia. Anna entrò a sua volta e io la seguii. Ci trovammo in un'ampia camera da letto semibuia, in mezzo alla quale troneggiava un lettone a baldacchino. Vidi un caminetto davanti al quale c'era un piccolo divano ed ebbi l'impressione che il locale fosse ingombro di mobili troppo voluminosi. Poi scorsi Drue, che era inginocchiata accanto al letto.

Anna si lasciò sfuggire un piccolo gemito, poi andò ad accendere una lampada da tavolo. Un uomo giaceva sul letto. Sotto la coltre bianca sembrava lunghissimo. Drue aveva il viso appoggiato su una mano che l'infermo teneva abbandonata sulla coltre.

Anna si avvicinò alla figurina inginocchiata e sussurrò:

«Non fate così! Se suo padre vi trovasse...»

Drue alzò il capo. Volse gli occhi imploranti verso Anna e sussurrò:

«Potrà sopravvivere? Che cosa dice il medico?»

«Sì, sì, guarirà» rispose Anna.

Segui un lungo silenzio, rotto soltanto dal mormorio della pioggia contro le finestre, poi Drue soggiunse:

«Non lo lascerò morire. Sono infermiera e so quel che devo fare.» Ora aveva le dita sul polso dell'infermo. «Dov'è la cartella clinica? Il medico deve aver lasciato ordini.»

Anna ritornò verso la tavola e Drue le si avvicinò lesta. Dal canto mio, mi appressai al letto e osservai attentamente Craig Brent. Dormiva e capii subito che era sotto l'effetto d'un sedativo.

Drue e la cameriera erano scomparse oltre una porta coperta da un tendaggio e io le raggiunsi. Drue era intenta a leggere gli ordini del medico e Anna le stava accanto. Drue mi consegnò la cartella, poi si volse alla cameriera e le chiese con voce gelida:

«Anna, chi gli ha sparato?»

Quelle parole mi fecero l'effetto di una mazzata in testa. Era la prima notizia che avevo sulla natura del caso. E non mi piacciono gli incidenti del genere.

«Qui hanno parlato di una disgrazia» sussurrò la cameriera.

Le mani piccole ma robuste di Drue afferrarono le spalle di Anna.

«Devi dirmi la verità. Che cosa è successo?»

«Non lo so, signora... giuro che non lo so. L'hanno trovato nel giardino,

accanto alla siepe...»

«Nel giardino? Quando?»

«Ieri sera, verso le undici. L'hanno portato in casa e hanno chiamato il medico.»

«Ma che cosa hanno detto? Come può trattarsi di un incidente?»

«Hanno detto che stava pulendo una rivoltella.»

«Alle undici di sera?» fece Drue. «Alle undici di sera... e in giardino?... Chi l'ha portato dentro? Chi l'ha trovato?»

«Beevens, il maggiordomo...»

«Chi c'era oltre a lui?»

«C'erano il signor Nicky e il signor Peter Huber... ma voi non lo conoscete... È un vecchio compagno di scuola del signor Craig.»

«Non lo ricordo» mormorò Drue. «È qui come ospite fisso?»

«Sissignora. Lui, il signor Nicky e Beevens hanno udito il colpo; i signori erano nella stanza di soggiorno e Beevens stava chiudendo porte e finestre per la notte. Il signor Craig ha chiamato aiuto e l'hanno trovato... Intanto era svenuto. Il medico è stato chiamato subito.»

Mi misi a leggere la cartella clinica.

Il caso era grave, ma non c'era da disperare. Il proiettile era penetrato nella spalla; ma lo avevano estratto. Alla fine, Drue mi domandò:

«Sopravvivrà?»

«Lo spero. Io farò il turno di notte.»

«È il più duro. Lascialo fare a me» protestò Drue. «Se ci fosse qualche complicazione, potrei sempre chiamarti.»

«Bene. Dormirò con un occhio aperto. In realtà non c'è da fare altro che vigilare il polso e la respirazione. Se ci fosse un peggioramento...» Mi fermai. Mi rivolsi ad Anna: «Rimanete col malato, per cortesia, mentre mi metto il camice.»

Anna fece un cenno d'assenso. Quando ritornai nella camera, una donna era entrata in silenzio e stava accanto al letto, curva sul malato. Gli aveva posato una mano candida e affusolata sulla fronte.

Naturalmente quel gesto mi fece il medesimo effetto che, a quanto dicono, uno straccio rosso fa al toro. Con voce sommessa, ma chiara, dissi:

«Vi prego di non disturbare il mio paziente.»

La donna alzò il capo e mi lanciò un'occhiata fredda.

«Ah, siete l'infermiera?»

Era una giovane di media statura, molto graziosa. Aveva un visino delicato col mento a punta, il naso sottile e la bocca piccola e perfetta che,

stranamente, era gentile e crudele a un tempo. I suoi capelli, tagliati cortissimi, erano come una nuvoletta scura e davano risalto alla testa piccola e perfetta. Mi venne fatto di pensare alla statua di un efebo greco. Le ciglia lunghe le ombreggiavano dolcemente gli occhi, belli ma un po' sfuggenti. Più tardi dovevo accorgermi di quanto Alexia fosse mutevole nell'aspetto e nella personalità; c'era in lei qualcosa di subdolo e di guardingo. Portava un vestito rosso e una giacchetta bianca e aveva al collo un filo di perle. Mi riuscì antipatica.

Dopo avermi squadrata dalla testa ai piedi, lei si volse di nuovo verso il malato, con aria decisa, rassettò la piega del lenzuolo e sfiorò con la mano una guancia di Craig Brent. Fu un gesto voluto col quale intendeva mettermi al mio posto. Prima che io potessi reagire, Drue uscì dallo spogliatoio seguita da Anna e dal piccolo terrier. Notai subito che il terrier tornava a rifugiarsi precipitosamente nello spogliatoio. Anna tentò di far altrettanto, ma sbagliò direzione e andò a sbattere contro lo stipite dell'uscio.

La donna dall'abito rosso fissava Drue. Questa si fermò. Lentamente la donna si portò una mano alla gola, poi disse con voce limpida e imperiosa:

«Drue Cable! Come osate entrare in casa mia?»

II

Drue sussurrò: «Alexia!»

Naturalmente non sapevo chi fosse Alexia, ma dall'espressione del suo viso non mi sarei stupita se avesse scavalcato il letto con un balzo da tigre per afferrare Drue alla gola. In tono aspro, esclamai: «Silenzio!»

Mi avvicinai all'uscio che dava nel corridoio, lo aprii e feci un gesto imperioso. Allora Drue venne verso di me, e Alexia, che non le staccava gli occhi di dosso, avanzò a sua volta. Uscirono nel corridoio e io le seguii richiudendo l'uscio. Allora apostrofai la donna in rosso.

«Sono l'infermiera Sarah Keate. La signorina Cable e io siamo state mandate qui...»

L'altra mi interruppe, sempre guardando Drue.

«Ah, già, avevo dimenticato che siete infermiera. Ecco in qual modo vi siete introdotta nella casa. A quanto pare siete fedele a questa tattica. Craig era ammalato quando lo avete irretito la prima volta, è vero? Ma ora le cose andranno diversamente. Io sono qui e questa è la mia casa.»

Drue si fece pallida come un cencio.

«Craig non vi ha sposata! Ho sempre tenuto d'occhio i giornali. Non ha

sposato nessuna.»

Un lampo di trionfo passò negli occhi di Alexia.

«Non li avete letti con sufficiente attenzione. Io sono la signora Brent.»

«Alexia...» balbettò Drue, poi tacque e l'altra, continuando a sorridere, soggiunse: «Sono la signora Brent, ma non ho sposato Craig. Ho sposato Conrad.»

«Conrad!» esclamò Drue. «Il padre di Craig!»

«Proprio così» confermò Alexia. «Per il bene vostro, vi consiglio di andarvene. Craig non vi vuole e Conrad non può tollerare la vostra presenza qui.»

Lentamente, penosamente, Drue disse: «Sono venuta perché m'hanno detto che la vita di Craig è in pericolo, Alexia. Perché m'impedireste di curarlo e d'avere una spiegazione con lui?»

«La vostra spiegazione l'avete già avuta attraverso il tribunale dei divorzi» ribatté Alexia.

«Il divorzio è avvenuto perché lui l'ha desiderato, e...»

«Certo che l'ha desiderato!» l'interruppe Alexia. «È mai venuto a cercarvi, in seguito? È inutile discutere con me, Drue. Del resto, anche se mi valessi, in vostro favore, dell'ascendente che ho su Conrad... lui non mi ascolterebbe. Avete rovinato tutti i suoi piani per Craig. Conrad non vi vorrà in casa sua... e nemmeno Craig desidera la vostra presenza.»

Drue si era fatta ancor più pallida e se ne stava come impietrita. Capii che era venuto il momento di intervenire.

Presi Drue a braccetto e dissi:

«Vado a mettermi il camice. Vieni con me, Drue.»

La trascinai in fondo al corridoio, verso le camere davanti alle quali avevo visto le nostre valigie, poco prima. Alexia ci gridò dietro:

«C'è un treno alle sei e mezzo. La macchina sarà alla porta alle sei.»

E rimase là, a seguirci con gli occhi. Il piccolo terrier aveva seguito Drue. Mi accorsi della sua presenza solo quando fummo nella mia camera.

Chiusi energicamente l'uscio del corridoio. La camera era vasta e luminosa con tendaggi di cretonne alle finestre. L'arredamento era semplice e pratico. Senza dubbio si trattava di una stanza per gli ospiti. Su una parete si apriva un uscio che dava nel bagno; questo era in comune con la camera accanto, assegnata a Drue. Andai a verificare se c'erano le sue valigie. Quando tornai, Drue era in piedi accanto alla finestra. Tirai fuori le chiavi, m'inginocchiai per aprire la valigia che conteneva i miei camici e domandai: «Insomma, che cos'è questa storia?»

Lei si volse.

«Non potevo far diversamente, Sarah. Dovevo venire e avevo bisogno che ci fossi tu, con me. Non mi son fidata a dirti di che genere d'incidente si trattava. Avevo paura che tu non venissi.»

«Sai bene che non sarei venuta!»

«Vedi, mi hanno telefonato dall'ufficio. Non appena ho saputo che il ferito era Craig, mi è parso di ravvisare in questa coincidenza la mano del destino. Mi hanno detto subito che era ferito gravemente e io... io avrei da dirgli tante cose che non sono mai riuscita a dirgli.»

«Peccato confessato è mezzo perdonato» brontolai.

Mi misi il camice e mi allacciai al polso il cronometro.

«Oh, Sarah, sei un tesoro!»

«Sciocchezze. Di' piuttosto che sono una buona infermiera. Ora ti conviene toglierti la giacca e raccontarmi il resto della storia.»

Drue si tolse la giacca. In camicetta bianca e gonna grigia appariva più giovane. Si ravviò i riccioli con una mano.

«Hai sentito Alexia? Tenteranno di scacciarmi. Ma io non me ne vado.»

Su questo punto, le parole di Alexia erano state inequivocabili, ma non riuscivo a capire come Drue avesse potuto attirarsi l'animosità della famiglia Brent. La conoscevo fin da quando aveva fatto il corso da infermiera. Ero stata la sua insegnante. C'eravamo poi rivedute in varie occasioni, ma lei non m'aveva mai accennato a quello strano interludio, se così posso esprimermi, della sua esistenza.

«Tra pochi minuti devo essere al capezzale dell'ammalato» dissi. «Dunque sentiamo: tu e questo Craig Brent vi siete sposati. Dovete aver fatto le cose alla chetichella, poiché io non ne ho saputo nulla. Poi avete divorziato. Conrad Brent, padre di Craig, deve avere molto denaro. Quanto ad Alexia, sembra che non ti sia molto amica...»

«Ecco, vedi, lei credeva di sposare Craig quando io lo conobbi...»

«Bella sorpresa deve essere stata per lei.»

«Oh, Sarah, io non sapevo allora...» Poi riprese: «Vedi, Craig era ammalato: si trovava a casa in licenza ed era stato ferito in un incidente d'auto. Sì era fratturato un braccio. Sì trattava di una frattura multipla e dovette rimanere all'ospedale per cinque settimane... cinque settimane e tre giorni. Io ero una delle sue infermiere. Il giorno in cui uscì dall'ospedale, ci sposammo.»

«E lui era in licenza?»

«Sì. Questa fu una delle cause delle complicazioni che sorsero in segui-

to. Suo padre l'aveva destinato alla carriera diplomatica. Circa un anno prima, era stato nominato addetto consolare in un paese del Sud America. Era venuto in licenza per la prima volta, quando ci conoscemmo. Non avremmo dovuto sposarci subito. Non ci conoscevamo bene, in realtà. Non avevamo avuto il tempo di conoscerci, ma al momento ci sembrava che non avessero importanza. Trascorremmo un breve periodo assieme, ma la licenza era quasi finita e dovemmo venir qui, a casa di Craig.»

«Immagino la meraviglia del padre» osservai.

«Oh, Craig non l'aveva avvertito di nulla» mormorò Drue con aria cupa. «Questo fu l'errore più grave. Conrad aveva altri progetti per Craig.»

«Alexia» mormorai a mia volta.

«Sì. Non erano proprio fidanzati, lei e Craig. Se lo fossero stati, Craig l'avrebbe avvertita prima, in un altro modo. Però c'era una specie di tacita intesa. Io non ne sapevo nulla. Quando sono arrivata qui, c'era Alexia. Il pranzo era finito e si stava servendo il caffè in biblioteca. Il padre di Craig uscì con la tazzina in mano, seguito da Alexia che si avvicinò subito a Craig e alzò il viso verso di lui come aspettandosi un bacio. Craig disse semplicemente: "Alexia, questa è mia moglie".»

«In conclusione, il vostro arrivo scatenò un uragano.»

«Vedi, ne andava della carriera di Craig. Io non me n'ero resa conto al momento del matrimonio. Forse per questo Craig non aveva detto nulla a suo padre. Conrad mi disse subito che avevamo commesso un gravissimo errore, che per mandare avanti Craig occorreva molto denaro, ma che lui, dopo il colpo di testa di suo figlio, non intendeva più aiutarlo.»

«Sicché papà Brent ricorse al vecchio espediente di diseredare il figlio... o a qualcosa di simile. E Craig che cosa disse?»

«Sulle prime rise e mi raccomandò di non farci caso, ma questo non era possibile. Il signor Brent fini col dirmi che c'era una sola cosa da fare: rompere il nostro matrimonio bruscamente com'era avvenuto.»

«Non mi dirai che hai acconsentito a una cosa simile!» esclamai sbalordita.

«Sulle prime no. Non potevo. Rimanemmo qui circa un mese. Craig aveva ottenuto una proroga alla licenza. Poi Alexia, che se ne era andata, ritornò con Nicky, il suo fratello gemello. Poi, Craig dovette partire da Washington. Suo padre volle che rimanessi qui. Disse che dovevamo imparare a conoscerci meglio. Questo fece piacere a Craig; sperava che suo padre si ammansisse. Mi pregò di rimanere e lo accontentai. Lo accompagnai al treno. Mi baciò e mi promise di ritornare di lì a una settimana... Non ho

più riveduto Craig fino ad oggi.»

«Mai? E perché?»

«Prolungò il suo soggiorno a Washington. Passarono due, tre settimane. Suo padre, in realtà, non aveva nessuna voglia di conoscermi meglio. Alexia si era stabilita in casa e io mi trovavo tutt'altro che a mio agio. E poi...» il tono della sua voce si fece più aspro... «e poi c'era Nicky. Craig non tornava e io non potevo rimanere.» Si fermò come se la sua storia fosse finita.

«Ti sei lasciata influenzare da questa gente tanto da andartene per non ritornare più?»

«C'è dell'altro» balbettò Drue. «Craig aveva rinunciato alla propria carriera. Per questo era rimasto così a lungo a Washington. Aveva deciso di diventare pilota militare. L'entrata in guerra dell'America era imminente. Lui non mi aveva parlato delle sue intenzioni, prima di partire; non voleva farmi pensare che la sua rinuncia avvenisse per causa mia. Aveva già cominciato il suo corso di pilota e scelto la specialità quando venne promulgato un nuovo decreto secondo il quale da quella specialità erano esclusi gli uomini coniugati. Il signor Brent mi scrisse e mi espose la situazione. Mi scrisse una lettera che vorrei aver conservata. Invece la bruciai. Mi disse che già avevo rovinato la carriera di Craig, che ora Craig desiderava divenire pilota militare e che, ancora una volta, io rappresentavo l'ostacolo. Mi disse che deplorava di avermi trattata aspramente e mi propose di divorziare da suo figlio con l'intesa che se in secondo tempo avessimo voluto risposarci, lui non si sarebbe opposto.»

«Sicché gli hai creduto sulla parola, hai promesso di divorziare da Craig affinché lui potesse terminare il suo corso di pilota, per poi risposarti.»

«Questo era il programma» ammise Drue.

«Roba da matti!» esclamai.

«Lo so, ma allora mi parve una cosa giusta. Che vuoi, ci eravamo sposati così all'improvviso... Tu non puoi farti un'idea di quanto fosse convincente il signor Brent.»

«Sicché hai divorziato?»

«Sì. In sei settimane.»

«E Craig ha finito il corso di pilota?»

«Sì.»

«E poi, cos'ha fatto?»

«Non lo so.»

«Come?»

Lei tentennò il capo e distolse gli occhi.

«Craig non è più tornato.»

«Ma non ha capito perché tu avevi chiesto il divorzio? Non vi siete visti? Non vi siete scritti?»

«No... cioè, io gli ho scritto, qualche volta, ma lui non mi ha risposto.»

«E non hai mai tentato di vederlo?»

«No. Capirai... Ho il mio orgoglio.»

L'orgoglio le era costato caro. Lo pensai, ma non lo dissi. Guardai l'orologio. Constatai con stupore che erano passati soltanto pochi minuti.

«Ma ora tutto è cambiato» riprese Drue. «Dell'orgoglio non m'importa più niente. Sono più matura e so quello che voglio.»

«Posso capire che tu abbia dovuto lasciare questa casa» dissi. «Posso capire come tu abbia creduto alle parole di papà Brent... ma non riesco a capire l'operato di Craig.»

«Neanch'io» ammise Drue. «Per questo sono tornata... voglio sapere come sono andate le cose, in realtà.»

«Certo è che in questa casa avevi due acerrimi nemici... papà Brent e Alexia» dissi, poi m'interruppi udendo bussare all'uscio.

Credevo che fosse Anna e andai ad aprire. Ma era invece un uomo giovane e snello nel cui viso delicato mi parve di scorgere qualcosa di familiare. Parve stupito di vedermi.

«Oh, scusate, credevo... Alexia mi aveva detto che c'era Drue...»

Udii un lieve fruscio alle mie spalle. Mi volsi. Drue era sparita assieme alla sua giacca e al cane.

Il nome di Alexia mi illuminò. Quel giovanotto le rassomigliava in modo straordinario. Doveva essere Nicky, il fratello gemello di cui m'aveva parlato Drue.

«Dov'è Drue?» mi domandò ancora sbirciando nella stanza al disopra della mia spalla.

Mi sembrava che lei non avesse voglia di vederlo, perciò dissi:

«Non lo so. Scusate, ma devo andare subito dall'ammalato.»

Lui si trasse in disparte per lasciarmi passare. Mentre m'incamminavo per il corridoio, si mosse con la grazia d'una pantera e mi si mise al fianco.

«Sentite» disse «Drue non può rimanere qui. Deve andarsene. Persuadetela voi.»

Ero arrivata all'uscio della camera dell'ammalato. Lo apersi, poi mi volsi a Nicky Senour e sibilai (letteralmente, poiché non volevo svegliare Craig): «Se vuol rimanere, rimarrà!»

Dopo di che chiusi l'uscio sul viso sconcertato del giovanotto.

La respirazione e il polso di Craig Brent erano invariati. Non volli svegliarlo per misurargli la temperatura. Tornai a osservarlo. Aveva un viso intelligente e sensibile e a giudicare dal naso e dal mento si sarebbe detto che possedesse una volontà decisa. Eppure la storia che avevo ascoltato sembrava dimostrare il contrario.

Anna era sprofondata in una poltrona nella nicchia formata dalla finestra-veranda. Aveva pianto e si stava asciugando gli occhi. Si alzò e io le dissi: «Ora potete andare. Rimango io.»

Quando fu uscita, avvicinai una poltrona al letto e mi sedetti in modo da poter osservare qualsiasi mutamento nella maschera di Craig Brent. Me ne stavo così, con le dita sul polso del paziente, quando l'uscio si aprì e due uomini entrarono senza far rumore. Uno era il medico. Non avevo mai visto il dottor Chivery ma mi parve di scorgere in lui l'impronta inconfondibile del medico condotto. Era piccolo, smilzo e canuto, col mento sfuggente e una specie di meloncino all'altezza dello stomaco. Sembrava impacciato e nervoso. L'altro era un tenente della polizia di Stato.

Mi alzai. Il medico e il tenente si avvicinarono subito al letto. Chivery mi lanciò uno sguardo distratto, poi fissò a lungo l'ammalato. Infine con voce sommessa, ma in tono deciso disse: «Nessuno gli ha sparato addosso. Nessuno avrebbe potuto fare una cosa simile. È stato un incidente, vi dico.»

«Debbo vedere il proiettile, e anche l'arma» replicò il poliziotto.

III

Il dottor Chivery parve sul punto di giungere le mani, poi le fece sparire nelle tasche dei calzoni.

«Ecco, temo proprio che non sarà possibile» disse.

Il tenente si volse a guardarlo. Non chiese spiegazioni. Il medico si mordicchiò le labbra, poi soggiunse:

«Vedete, il proiettile è stato gettato via... inavvertitamente, e la rivoltella è scomparsa. Nessuno sa dove sia andata a finire.»

Incidentalmente dirò che proprio in quel momento notai nel dottor Chivery la bizzarra abitudine di guardare, se così posso esprimermi, i margini delle cose. Posava lo sguardo alternativamente sull'angolo sinistro della mia cuffietta, su una colonna del letto, su una tempia del paziente, sui bottoni laterali della giubba del poliziotto. Dopo una pausa, disse:

«Voi mi conoscete, tenente... o forse non mi conoscete, ma, in ogni modo, se avessi avuto motivo di sospettare che non si trattava di un incidente (cosa del tutto assurda), forse non sarei stato così franco e così lesto nell'inviare il rapporto alla polizia.»

Chivery ebbe una risatina forzata. Il tenente rimase impassibile.

«Vediamo un po' di riepilogare i fatti: l'incidente è accaduto ieri sera alle undici, è vero?»

«Beevens, il maggiordomo, il fratello della signora Brent, Nicky Senour e un ospite, Peter Huber, erano in casa... o, più precisamente, erano in biblioteca, a eccezione del maggiordomo che stava chiudendo porte e finestre.»

«Il signor Huber e il signor Senour stavano leggendo il giornale. Hanno udito il colpo e poi l'invocazione d'aiuto. Sono andati in giardino dove hanno trovato Craig... e nessun altro. L'hanno portato in questa camera...»

«E hanno telefonato a me» completò Chivery.

Il medico guardò il mio sopracciglio destro. Il suo viso era atteggiato a una espressione molto preoccupata e nello stesso tempo dagli sguardi che mi lanciava avevo l'impressione di non andargli a genio. Anche il tenente mi scrutava di quando in quando. Alla fine s'incamminò verso la porta e, taciturno fino all'ultimo, si accomiatò con un cenno del capo. Il medico esitò, guardò la spilla che avevo al colletto del camice e disse:

«Voi siete la signorina...»

«Keate.»

«Avete trovato i miei ordini?»

«Sì, dottore. Ma volevo domandarvi...»

Mi fermò con un gesto della mano.

«Ritornerò più tardi e parleremo della situazione. Il ferito ha detto qualcosa?»

«No, dottore.»

«Ehm... bene, bene... Può darsi che deliri, che straparli... non ci fate caso.»

Mi ritrovai sola in quella stanza un po' tetra con quell'uomo che era stato misteriosamente ferito e giaceva come morto sul letto.

A un tratto il malato sbottò in una strana risatina che mi fece sussultare. Aveva aperto gli occhi, e gli angoli della sua bocca si contraevano come se volesse sorridere. Con sforzo, disse: «Infermiera...»

«Sono qui, ma è meglio che non parliate.»

Tuttavia c'era qualcosa che voleva dire a tutti i costi. Lo vidi cercare le

parole, mentre mi scrutava.

«Mi sembrava... che ci fosse qui una ragazza... qui...» ripeté e attese la mia risposta. Mentre esitavo, soggiunse: «Una ragazza che conosco...»

«C'è un'altra infermiera» risposi allora. «Ma dovete dormire.»

«Un'altra... infermiera...» balbettò Craig, ma era ancora sotto l'azione del calmante che gli aveva somministrato Chivery e fu ripreso dal sonno. Così almeno pensai, ma mentre mi disponevo ad allontanarmi, parlò di nuovo. Pronunciò in fretta, biascicando alquanto le parole, una frase che terminava: "... guanti gialli." Non potei capir altro e questa volta Craig fu realmente ripreso dal sonno.

Craig Brent dormiva profondamente. Dopo un po', stanca di rimanere immobile a fissarlo, mi avvicinai alla finestra-veranda e guardai fuori attraverso la pioggia. Così accadde che io vedessi Drue andare in giardino e tornare indietro.

La casa dei Brent era situata alla periferia di una cittadina chiamata Balifold; la zona non era ancora campagna e non era già più sobborgo. L'edificio era enorme: massiccio e brutto all'esterno, eccezion fatta per i punti dove l'edera rivestiva i muri mascherandone le linee.

Il parco era vasto e tutto cintato da un muro di pietra di un'altezza notevole. Sotto di me scorgevo un bel praticello in discesa, orlato da una fitta siepe. A metà di quella siepe c'era una breccia con un cancelletto che dava nel giardino dove, secondo la versione ufficiale, il mio paziente era andato a pulire una rivoltella... alle undici di una buia sera di febbraio.

Stavo per l'appunto osservando il praticello quando, con la coda dell'occhio, vidi svolazzare un cappuccio turchino, poi Drue entrò nel mio raggio visivo e attraversò il prato. Correva tanto che il suo cappuccio da infermiera sventolava mostrando la fodera rossa; intravidi anche, sotto il mantello scuro, l'orlo bianco del camice inamidato. Non c'era dubbio possibile: era Drue. Varcò il cancello, discese i pochi gradini che collegavano il prato col giardino e scomparve. Rimasi in vedetta, ma dovetti aspettare a lungo, tanto che, quando lei finalmente riapparve, le ombre della sera si erano infittite col cader di un crepuscolo grigio e in anticipo. Tornò difilato verso la casa, e dal come teneva riuniti con una mano gli orli del cappuccio, capii che, sotto, ci teneva nascosto qualcosa. Quando fu a metà strada fra il giardino e la villa, prese un'aria guardinga e furtiva e sgusciò verso la porta laterale.

Tuttavia non erano passati dieci minuti, quando entrò nella stanza, fresca e inappuntabile, in camice bianco e cuffietta. Solo un lieve rossore alle go-

te testimoniava della sua recente corsa attraverso il prato. Entrò zitta zitta, chiuse l'uscio e si avvicinò subito al letto. Proprio in quel momento Brent sì mosse un poco e ricominciò a parlare. Disse: «Ma questo si chiama assassinio, assassinio! Ditelo a Claud. Sarà commesso un assassinio.»

Aveva pronunciato quelle parole con voce chiara, in tono misterioso, con una strana convinzione. Con tutto il cuore, mi augurai che fossero le divagazioni di un febbricitante, ma Drue proruppe:

«Craig!» e la sua voce era sommessa ma vibrante. «Craig... che cosa vuoi dire?»

Aspettò col fiato sospeso, ma lui rimase zitto e immobile.

«Delira» dissi finalmente, e mi parve di aver parlato troppo forte.

«Delira?» lei parve esaminare l'ipotesi e scartarla. «E perché avrebbe detto proprio questo, se delirasse?»

«Che c'entra? Nel delirio si dicono le cose più strane» protestai. «Chi è Claud?»

«È il dottor Chivery. I Chivery sono intimi dei Brent.»

In quell'istante l'uscio tornò ad aprirsi. Un uomo, che dalla tenuta riconobbi per il maggiordomo, stava sulla soglia. Non si avanzò nella stanza, mi fece un cenno e Drue disse: «Chiama te. Io rimango.»

Aveva ragione. Infatti, non appena fui passata nel corridoio, il maggiordomo (William Beevens, cinquantaquattreenne, da ventun anni al servizio della famiglia Brent... così doveva figurare più tardi sul verbale) mi disse: «Il signor Brent desidera parlarvi. Vi tratterrà solo pochi minuti.»

Beevens mi guidò verso un uscio di legno scuro scolpito che appariva stranamente massiccio. L'avevamo quasi raggiunto quando l'uscio si apri e una donna apparve.

Era un tipo straordinario, piccina e bruna, coi capelli alla pompadour, secondo la moda di trent'anni prima: portava una camicetta bianca e un'ampia gonna nera quasi ai piedi; la vita sottilissima era stretta da un cinturone; emanava un intenso odor di violetta. Aveva sul naso un paio di occhiali a molla, con le lenti senza cerchio, dai quali pendeva una catenella d'oro fissata con un bottoncino pure d'oro alla spalla destra. Dall'altra spalla pendeva un orologio. La donna doveva essere sulla cinquantina, ma era difficile darle un'età.

Quello che più mi colpì in lei fu l'espressione vivace e indagatrice degli occhi neri. Mi rivolse un lieve cenno del capo e si allontanò facendo frusciar la gonna. I suoi passi, sul pavimento di marmo, non facevano il più piccolo rumore. Dovevo constatare in seguito che Maud Chivery aveva la

specialità di muoversi in silenzio e bisognava tenerle gli occhi addosso per accorgersi dei suoi spostamenti.

Beevens aprì l'uscio e si trasse in disparte per lasciarmi entrare. Conrad Brent disse: «Mia moglie mi dice che avete con voi un'infermiera la quale un tempo è stata moglie di mio figlio. Intendo mandarla via subito, ma conto che voi abbiate cura del ferito sino a quando non potrò disporre diversamente.» Fece una pausa, poi soggiunse: «La signora Chivery vi aiuterà, se sarà necessario.»

IV

Conrad Brent era di statura media e di corporatura massiccia; aveva il viso abbronzato, il naso aquilino e la barba nera.

Alle sue spalle, sulla mensola del camino, troneggiava uno stemma scolpito e dipinto a colori smorti; era costituito da un animale non ben identificato, forse un unicorno, rampante in campo verde.

Notai tutto ciò distrattamente, poiché il mio pensiero era concentrato su Drue. L'impeto col quale risposi fece sì che la mia voce risuonasse più alta di quanto non avessi voluto. «Mi dispiace, ma la signorina Cable dovrà rimanere.»

«Come dite?» fece Conrad, quantunque non potesse non avermi inteso.

In tono più sommesso spiegai: «Non potete mandar via la signorina Cable. È qui nella sua veste d'infermiera. La sua presenza è necessaria quanto la mia.»

«Possiamo far venire un'altra infermiera da New York in mattinata. Ditele di prepararsi a partire fra mezz'ora.»

«Vi consiglio di consentire che la signorina Cable rimanga» ripetei. «E poi... lui sa che la signorina è qui.»

Avevo colpito nel segno.

«Credevo che fosse privo di sensi. Chivery mi aveva detto che sarebbe rimasto in quello stato per molte ore.»

«Ha ripreso conoscenza, ha detto qualche parola, poi s'è addormentato.»

«Ha detto...» cominciò Brent impulsivamente, poi fece una pausa e domandò con calma: «Che cosa ha detto?»

«Mi dispiace» dissi «ma sono un'infermiera. Il dottor Chivery mi ha rammentato un momento fa il segreto professionale.»

«Sciocchezze! Sono io che vi pago. Si tratta di mio figlio. Che cosa ha detto?»

Mi guardò biecamente, ma io sostenni il suo sguardo e soggiunsi:

«Scusate, ma se non vi occorre altro...» Feci per incamminarmi verso l'uscio.

«Un momento! Ditemi almeno se ha accennato all'incidente.»

Ebbene, aveva toccato il tasto giusto. A dispetto del mio antagonismo verso quell'uomo, sentivo il dovere di riferir le parole di Craig a qualcuno che avesse una certa autorità nella casa. Ripetei testualmente ciò che avevo udito e intanto scrutavo il viso di Conrad per osservare la sua reazione. Rimase impassibile e dopo un silenzio prolungato si strinse nelle spalle.

«Delirio, evidentemente» borbottò.

Non feci commenti e Brent soggiunse: «E dite... dite che ha riconosciuto quella donna?»

Con un piacere quasi sadico risposi pronta: «Non c'è dubbio in proposito.»

Questa frase fece effetto. Non gli venne un colpo, ma poco ci mancò. Poi, a un tratto, si avvicinò a una scrivania situata nel vano di un finestrone e premette energicamente il bottone di un campanello. Aspettò in silenzio che Beevens comparisse e mandò a chiamare Drue.

«Dite ad Anna di andare al capezzale del signor Craig e fate venir qui l'altra infermiera.»

«Sarà meglio che io ritorni...» cominciai, ma lui mi interruppe.

«Voi rimanete qui.»

«Ma...»

«Anna ha vegliato mio figlio sino al vostro arrivo. Può farlo per altri cinque minuti.»

Non mi invitò a sedermi e io rimasi in piedi. Prese la bottiglia di cristallo che era in un vassoio con alcuni bicchieri sulla scrivania e mi domandò se desideravo un cognac. Tentennai il capo e lui se ne versò una dose abbondante che bevve d'un fiato.

Finalmente Drue apparve. Non appena entrata, Beevens richiuse l'uscio e lei rimase immobile, a un passo dalla soglia. Conrad posò il bicchierino.

«Perché siete venuta?» domandò aspramente.

«Sono stata mandata qui come infermiera» rispose Drue.

«No!» proruppe Conrad. «Ve lo dico io perché siete venuta... perché si trattava di mio figlio. Volevate vederlo. Ebbene, lui non vuol veder voi. Ormai dovreste averlo capito.»

Drue si fece ancor più pallida.

«Sono venuta per curarlo. È malato e ha bisogno di me...»

«Ha bisogno di tutti fuorché di voi!» la interruppe Brent. «Vi dico che non vuol saperne.»

«Come?»

«A suo tempo, mi pregò di fargli riacquistare la libertà. Allora non volli dirvelo... non volli ferire il vostro amor proprio, senza bisogno. Sono umano. Anche Craig voleva risparmiarvi, nel limite del possibile. Anche ora, non vi avrei parlato apertamente se non fossi stato costretto a farlo dal vostro contegno arrogante e sospettoso. Ma dovete persuadervi che Craig capì allora di aver commesso un errore sposandovi e che oggi non vuole avere più nulla a che fare con voi.»

Conrad sfiorò ancora la bottiglia del cognac con gesto distratto, poi soggiunse: «Sono dolente; ve lo ripeto, ma voi avreste dovuto capire tutta la verità quando Craig non vi cercò dopo la fine del suo corso.»

A quelle parole, Drue fece un passo avanti.

«Dunque ha finito il corso?»

Un'espressione strana, incomprensibile, passò sul volto di Conrad, che rispose in tono gelido: «Sì. Partirà presto. Non conosco la sua destinazione.»

«E perché si trova a casa?»

«Non vedo che diritto abbiate di domandarmelo» borbottò Brent. «Comunque...» Si strinse nelle spalle... «comunque è a casa in licenza. Ora, s'intende, dovrà chiedere una proroga. Come ho detto, non so dove lo manderanno. Non lo sa neanche lui. Farà il pilota bombardiere.»

«Il pilota bombardiere...» ripeté Drue in tono cupo.

«Ma questo non c'entra. L'importante è che voi non siete più sua moglie e che lui non vuol più vedervi... Mettete in dubbio la mia parola?»

Drue sostenne il suo sguardo senza batter ciglio.

«Sì» rispose.

Vidi Conrad Brent farsi così paonazzo che istintivamente misurai con lo sguardo quale distanza lo separasse dal divano, ma ancora una volta i miei timori si rivelarono infondati.

Lui stava per allungare la mano verso il campanello, quando io intervenni: «Sarà meglio, invece, che la signorina Cable rimanga.»

Brent si volse sconcertato, e io soggiunsi: «Tutte queste storie hanno poca importanza. L'unica cosa che conta, per ora, è il fatto che vostro figlio possa o non possa sopravvivere.»

Una lunga pausa durante la quale Brent parve digerire le mie parole, poi tornò ad apostrofare Drue.

«Può darsi che questa notte la vostra opera sia necessaria, ma intendiamoci, non voglio che facciate dei tentativi per tornare con mio figlio. Se volete rimanere, dovete accettare le mie condizioni.»

Vi fu un'altra pausa, poi Drue rispose in un sussurro: «Rimango... devo rimanere...»

«Va bene» disse a sua volta Brent. «Partirete domani col treno di mezzogiorno. Basta così.»

Drue si voltò per andarsene, ma si fermò con la mano sulla maniglia.

«Siete suo padre e penso che gli vogliate bene, eppure mi sentirei di uccidervi, per quel che mi avete fatto.»

Con questo uscì richiudendo l'uscio delicatamente.

Confesso che ero sconcertata. Mi volsi a guardare Brent che aveva tratto di tasca un fazzoletto e se lo stava passando sulle labbra cianotiche.

Poi, senza darmi il tempo di parlare, si avvicinò all'uscio e lo spalancò. Fui costretta a precederlo nel vestibolo.

L'aspetto di quella sala ampia e solenne era mutato. Il camino era acceso, e alcune persone si erano riunite davanti al fuoco per il tè. Alexia, seduta accanto a un tavolino coperto da una tovaglia di pizzo, riempiva le tazze versando il tè da un'enorme teiera d'argento.

Conrad Brent mi invitò a prendere una tazza di tè. Naturalmente rifiutai. Ma lui insistette e mi presentò a Maud Chivery la quale mi rivolse un breve cenno del capo, a Nicky Senour che mi accolse gelidamente e a un altro giovanotto, alto, biondo e simpatico il quale balzò in piedi e mi rivolse un profondo inchino. Costui era Peter Huber, l'amico di Craig, che aveva aiutato Nicky e il maggiordomo a trasportare il ferito in camera, dopo l'incidente.

Maud Chivery che teneva la tazza del tè fra le mani abbronzate e grinzose disse con voce dolcissima: «Sarò ben lieta di darvi una mano questa notte, infermiera... quando l'altra se ne sarà andata.»

Alexia si volse a guardare il marito e il suo bel visino prese un'espressione interrogativa. Conrad evitò d'incontrare il suo sguardo.

«L'altra infermiera rimarrà fino alla mattina» annunciò.

Un lampo di curiosità passò negli occhi di Maud Chivery. I lineamenti di Alexia si contrassero, e lei fece l'atto di alzarsi dalla poltrona, ma Conrad le si avvicinò e le pose una mano sulla spalla. Allora Alexia, con gesto carezzevole, mise una mano su quella di lui e subito la sua espressione si raddolcì.

Dissi che dovevo tornare al capezzale del mio ammalato. Peter Huber si

alzò alla svelta, posò la tazza che aveva in mano e mormorò qualcosa ad Alexia che gli rivolse un cenno d'assenso. Alexia non aveva detto una parola, e tuttavia aveva palesato la propria volontà col rapido sguardo indagatore rivolto al marito quando questi era uscito dalla biblioteca, e con l'occhiata che aveva lanciato al fratello come per assicurarsi la sua solidarietà contro Drue. Decisamente le redini della casa erano nelle manine candide e affusolate di Alexia Brent. Huber attraversò il vestibolo al mio fianco, e s'incamminò con me su per le scale. Non appena fummo abbastanza lontani, mi disse che desiderava parlarmi.

«Vi tratterrò solo un momento, infermiera» soggiunse. «Ecco qui una poltrona.»

Be', con un po' di buona volontà la si poteva chiamare una poltrona, ma molto probabilmente quell'arnese era uscito da una delle più attrezzate camere di tortura del Medio Evo. Sedetti. Peter Huber mi chiese: «Credete che Craig morirà?»

«Spero di no. Non credo.»

Huber era un tipo simpatico, come ho già detto; biondo, atletico e aitante, non era tuttavia giovanissimo come mi era sembrato sulle prime. Anche lui era abbronzato come Craig Brent. Scorsi varie rughe attorno ai suoi grandi occhi azzurri e alla sua bocca volitiva; aveva i lineamenti marcati e i capelli ricciuti. Le sue mani erano belle e robuste. Era vestito di una flanella dall'aspetto decisamente inglese, ma lui non era inglese, quantunque avesse un certo non so che di europeo... forse nei modi impeccabili. Mi guardò con espressione molto seria e preoccupata, poi mi chiese ancora: «Vi ha detto chi è stato a spararsi addosso? Io sono convinto che lo sappia.»

V

«È stato un incidente» risposi in tono vago. «Stava pulendo una rivoltella.»

Peter Huber mi piantò gli occhi in faccia.

«In giardino, di notte? Ma no, infermiera. Che cosa è accaduto in realtà?»

Mi alzai. «Dovreste saperne più di me. Ora, scusatemi, devo tornare dal mio paziente.»

«Ma...» cominciò lui, poi si trattenne e mi seguì in silenzio fino all'uscio. Mentre metteva la mano sulla maniglia, disponendosi ad aprire per me,

soggiunse: «Se ritenete che io possa fare qualcosa, disponete pure.»

Drue era accanto alla finestra. Mi avvicinai al ferito, ma non riscontrai alcun cambiamento nelle sue condizioni; Drue, che continuava a contemplar la pioggia, mormorò: «Grazie per quel che hai detto a Conrad Brent.»

«Forse nella mattinata...»

«No, non cambierà idea. Mi resta solo questa notte.»

Non potevo fare né dire nulla. Di lì a un momento, Drue soggiunse:

«Ora vado. Cercherò di dormire. Ti darò il cambio a mezzanotte.»

Le ore passarono. Una volta, sopraffatta dall'impressione che tutti gli altri se ne fossero andati dalla casa lasciando soli me e il mio paziente, mi alzai e andai a guardare nel corridoio.

In un primo istante mi parve di trovare la conferma delle mie fantasticherie, tanto il corridoio aveva l'aria deserta, ma mentre mi guardavo attorno, Nicky sbucò da un uscio accanto alle scale, a destra, si guardò attorno a sua volta e scorgendo la mia cuffia bianca si ritirò di nuovo nella camera dalla quale era uscito. Non era vestito per il pranzo; portava ancora una giacca scozzese con pantaloni marrone.

Incidentalmente dirò che proprio in quel momento Delfino entrò nella camera. Sentii qualcosa di morbido che mi sfiorava le caviglie e, dopo aver represso un grido, abbassai gli occhi e vidi un enorme gatto siamese, dagli occhi verdi luminosi e dalle orecchiette che portavano i segni di numerose battaglie, che si avanzava sul tappeto. Girò su se stesso due volte, si sedette e mi guardò.

Si fece una toletta completa che interruppe una sola volta per dar la caccia a un topo immaginario, poi, dopo essersi ben bene raggomitolato, si addormentò.

Ero irrequieta e passavo continuamente dalla poltrona a una sedia e dalla sedia al divano avvicinandomi di quando in quando a Craig. Nella casa continuava a regnare il silenzio. Solo una volta, durante una pausa nell'ululato del vento, mi parve di udire dei passi nel corridoio.

Il gatto non si muoveva. Il ferito dormiva. Il vento faceva scricchiolare le finestre e sibilava nella cappa del camino. Venne la mezzanotte, ma Drue non apparve.

Alla mezzanotte e dodici non era ancora arrivata.

Alla mezzanotte e quindici accaddero due cose: Delfino aprì gli occhi all'improvviso, senza ammiccare neanche una volta, si rizzò a sedere e si mise a fissare l'uscio del corridoio. Poi qualcosa batté un colpo secco contro il battente.

Rimasi immobile, in ascolto, ma non udii alcun altro rumore, non udii nemmeno un suono di passi che si allontanassero. Forse per questo o per una ragione meno facilmente analizzabile, trascorsero due o tre minuti prima che io andassi ad aprire l'uscio. Non c'era nessuno. Rimasi a lungo sulla soglia a guardarmi attorno, abbastanza a lungo per scorgere qualcosa che altrimenti avrebbe potuto sfuggirmi... un piccolo particolare... una leggera scalfittura non molto profonda, ma ben visibile, sulla superficie levigata di un pannello dell'uscio.

Stavo ancora osservando quella scalfittura e passandovi sopra un dito quando in qualche parte della casa una donna cacciò un urlo. Un urlo brevissimo come se chi lo aveva emesso fosse riuscito subito a trattenersi, ma io credetti di riconoscere la voce di Drue.

L'urlo veniva dal basso e io, prima ancora di rendermi conto di quel che facevo, stavo già scendendo le scale. L'uscio della biblioteca di Conrad Brent era aperto e all'interno c'era la luce accesa. Drue era là, col viso bianco come la sua cuffietta. Teneva qualcosa in mano ed era china su Conrad Brent il quale giaceva col busto sul divano e il resto del corpo sul pavimento.

Era morto, me ne accorsi subito. Con una voce strana che sembrava venir da lontano, Drue disse: «Sarah... Sarah, l'ho ucciso!»

Poi si udirono nel vestibolo dei passi pesanti che venivano verso di noi. Drue si volse e quel che aveva in mano scintillò alla luce.

VI

Nei momenti di emergenza le nostre azioni sono per lo più istintive. Solo più tardi, possiamo analizzarle e giudicarle, ma ormai quel che è stato è stato. Io strappai di mano a Drue l'oggetto luccicante. Era una siringa per iniezioni completamente vuota, ma con l'ago innestato.

Drue continuava a fissare Conrad Brent con gli occhi dilatati. Soggiunse con quella sua strana voce lontana:

«Non avevo intenzione di ucciderlo. Ho tentato di soccorrerlo... ma è morto...»

Non potevo metterle una mano sulla bocca poiché il mio gesto sarebbe stato notato. Il rumore dei passi si era fermato bruscamente alla soglia. Mi cacciai in tasca la siringa e, a voce alta, per sopraffare le parole di Drue qualora ricominciasse a parlare, dissi: «Non abbiate paura, chiameremo il medico...»

Mi volsi. Sulla soglia c'era Peter Huber, che emise un'esclamazione soffocata, poi si avanzò nella stanza.

«Sta male?» domandò. «Misericordia, ha un aspetto preoccupante...» venne a fermarsi accanto a me e si incrociò la vestaglia rossa che aveva sopra il pigiama a righe. «È morto, non è vero?»

«Credo di sì» risposi.

«Che cosa è stato? Un attacco di cuore?»

«Non lo so. Immagino...»

Restammo tutti e tre indecisi, poi improvvisamente mi tornò alla memoria Craig, solo perché Craig aveva mormorato che ci sarebbe stato un delitto.

Craig! L'avevo dimenticato.

«Debbo tornare dal mio paziente!» dissi. «Credo proprio che il signor Brent sia morto, ma chiamate il dottor Chivery!» Raggiunsi l'uscio, poi mi ricordai di Drue. Non potevo lasciarla là in quella stanza accanto a Conrad Brent e permettere che nelle condizioni in cui era, Huber o qualcun altro la interrogasse. Tornai indietro. «Sali tu da Craig» le dissi «e non muoverti.»

«Ma io...» cominciò Drue.

«Presto, presto!» la interruppi.

Drue lanciò un'ultima occhiata a quello che restava di Conrad Brent e se ne andò. Allora mi rivolsi al giovanotto.

«Io rimango qui, andate a chiamare il medico.»

Lui uscì nel vestibolo. Chiusi l'uscio poi mi avvicinai a Conrad Brent.

"L'ho ucciso" aveva detto Drue tenendo in mano una siringa. Ben presto trovai il segno lasciato dall'ago. Era un puntino rosso sul braccio sinistro del morto, un puntino minuscolo, ma se l'avessero trovato, che cosa avrebbero detto? In quella casa, tutti sapevano che l'uomo che giaceva là, morto, si era messo fra Drue e suo marito e che quel giorno, all'arrivo di Drue, la lotta fra i due era ricominciata senza quartiere. "Ho solo questa notte" aveva detto lei.

Ma forse Chivery non avrebbe scorto quel puntino rosso. Tirai giù la manica della camicia di Brent e l'abbottonai, poi rimisi a posto anche la manica della giacca di velluto marrone che lui aveva indosso. Infine mi guardai attorno.

Non c'era molto di cambiato, dal mio colloquio con Brent nel tardo pomeriggio. La lampada sulla scrivania era ancora accesa. Nel focolare rimanevano poche braci quasi spente; anche la bottiglia del cognac era sempre sulla scrivania, non nel vassoio, ma sull'orlo del mobile.

Mi mossi macchinalmente e, sconcertata, mi sorpresi con la mano sulla bottiglia del cognac. Stavo anzi per alzarla e prenderne un bicchierino quando mi fermai. Ero astemia, e ritrassi la mano quasi con orrore. Notai che la bottiglia era quasi vuota. In ogni modo l'avevo toccata con le dita, ma sul momento non ci feci caso.

Stavo osservando in giro quando senza alcun preavviso l'aviazione giapponese al completo cominciò a sganciare bombe sulla villa.

O per lo meno questa fu l'impressione che io ebbi sulle prime. Infatti in qualche parte della casa si udì un tonfo violentissimo, poi una serie di tonfi minori accompagnati da un rovinio di vetri rotti. Corsi all'uscio del vestibolo e lo spalancai. Il rumore cessò all'improvviso come era cominciato, ma mi parve di sentirne ancora l'eco nella casa. Non vidi nessuno nel vestibolo e stavo avviandomi verso le scale quando Peter Huber arrivò di corsa dal fondo del corridoio accanto alle scale, si guardò attorno con gli occhi stralunati e mi gridò: «Che cosa è successo?»

Non aspettò la mia risposta, ma corse su per le scale facendo i gradini a tre per volta. Io gli tenni dietro come meglio potei. Il rumore sembrava venire dal primo piano, e Drue vi si trovava sola con Craig... con Craig che era già stato vittima di un attentato la sera prima.

Quantunque fossi salita di corsa, Peter Huber era sparito, quando arrivai nel corridoio del primo piano, scarsamente illuminato da due o tre lampadine che venivano accese la notte; i mobili proiettavano ombre enormi sulle pareti. Un corridoio più stretto tagliava quello principale. Huber doveva aver svoltato in quel corridoio oppure essere entrato in una stanza. Non mi attardai a cercarlo. Mentre correvo verso la camera del ferito, sentii che nella casa cominciava un certo tramestio. Qualcuno suonò a lungo un campanello, qualcun altro spalancò un uscio. Entrai nella camera di Craig, illuminata come quando ne ero uscita: il letto era vuoto. La camera era deserta. Craig Brent era sparito, e con lui Drue Cable.

Appena conscia di ciò che stavo facendo, frugai un po' dappertutto nella stanza. Ricordo di aver guardato perfino sotto il letto e dietro i tendaggi delle finestre quantunque ci fosse uno spazio dove sì e no un gatto poteva nascondersi. Tra parentesi, anche il gatto era sparito. Non c'era nessuno neanche nel bagno e nello spogliatoio. Stavo sbucando dallo spogliatoio quando Maud Chivery, avvolta in una vestaglia a fiorami, entrò nella camera e puntò direttamente contro i miei occhi il raggio di una lampadina tascabile.

«Che cosa è stato quel rumore?» esclamò. «Che cosa è successo?» Poi

vide il letto e cacciò un urlo. «Che cosa avete fatto di Craig?»

A me, domandava che cosa avevo fatto di Craig!

«Conrad Brent è morto» dissi. «È in biblioteca. Sarà meglio che chiamiate vostro marito.» Le strappai di mano la lampadina tascabile. La signora Chivery si fece smorta in volto ed emise un gemito prolungato. Pensai che stesse per svenire e allora la sospinsi verso una poltrona, poi mi volsi per uscir nel corridoio.

Alexia era sulla soglia; una vestaglia rossa le inguainava il corpo armonioso e le falde strisciavano al suolo come un breve strascico.

«Conrad...» chiamò in un sussurro. «Conrad.» Poi, mentre facevo l'atto di passarle accanto, mi si aggrappò. «Dov'è Craig? Che cosa gli è successo?»

«È quel che sto cercando di scoprire» ribattei e, dopo essermi liberata senza soverchia violenza, sgusciai fuori nel corridoio. Craig non poteva essere lontano. Guardai nella camera accanto. Era deserta. Mi avviai verso l'uscio di fronte e nel voltarmi urtai un uomo che passava di corsa. Era Nicky.

«Avete visto Conrad?» mi domandò. «Dov'è?»

«In biblioteca.»

Mi raddrizzai la cuffietta e Nicky insistette: «È proprio morto? Ne siete sicura?»

«Andate a sincerarvene voi stesso» risposi brusca, e me ne andai mentre lui raggiungeva Maud e Alexia che ora stavano sulla soglia della camera di Craig. Udii Alexia dire: «Io scendo. Vieni con me, Maud...»

Aprii l'uscio della stanza di fronte e trovai Craig. Il locale era una specie di ripostiglio per la biancheria, stretto e lungo, ingombro di armadi e profumato di lavanda. Craig giaceva al suolo e Drue era curva su di lui, intenta a bagnargli la fronte con un asciugamano inzuppato.

«Drue!»

«Guarda, Sarah... si è fatto male...»

Il viso del ferito era pallido e contratto. Lei alzò l'asciugamano bagnato e io vidi che Craig aveva su una tempia un'ammaccatura e un taglio che sanguinava.

«Che cosa è successo?»

«Non lo so. Non era più nella sua camera quando sono salita. L'ho cercato dappertutto e l'ho trovato qui... in questo modo...»

Craig Brent era in vestaglia e in pantofole e aveva addosso una coperta.

«Era così con la coperta e tutto?» domandai mentre mi inginocchiavo

per guardar da vicino il taglio.

«No, la coperta l'ho portata io. Forse ha udito il trambusto giù dabbasso, ha tentato di scendere ed è caduto.»

«Vado a cercare aiuto» dissi.

Mi alzai e stavo per allontanarmi, quando Craig Brent aprì gli occhi. Dall'aspetto delle pupille capii che era ancora sotto l'influenza del narcotico, tuttavia lo sguardo si fissò sul viso di Drue. Poi mosse le labbra e con un fil di voce mormorò: «Drue...»

Lei non parlò. Rimase là, curva sul ferito, col viso che esprimeva una tenerezza invincibile. Mi schiarii la voce e domandai bruscamente: «Come avete fatto ad arrivare fin qui? Che cosa è successo?»

Lui non mi guardò. Non credo che mi avesse udito. Continuò a fissare come se si sforzasse di raccogliere le idee. Girai sui tacchi e uscii nel corridoio. Non c'era nessuno. Alexia, Maud e Nicky erano spariti. Corsi verso la scala, e sul pianerottolo vidi Beevens avvolto in uno strano accappatoio bianco.

«Venite ad aiutarmi, presto!» gli dissi.

Lui non discusse e non fece commenti nemmeno quando entrò nel ripostiglio della biancheria e vide il suo giovane padrone steso al suolo... o quasi, poiché Drue lo aveva sollevato un poco e gli teneva la testa contro il proprio petto, mentre continuava a tamponargli la tempia ferita con l'asciugamano bagnato.

«Prendetelo per i piedi, infermiera, per favore» disse Beevens.

Così rimettemmo Craig a letto.

Alla fine Beevens mi guardò.

«Vi desiderano in biblioteca, signorina Keate.»

«Bene, scendo subito.» Mi volsi a Drue. «Aspettami qui.»

Non le lasciai il tempo di rispondere e scappai via seguendo Beevens a breve distanza. Ero sul pianerottolo, sotto il finestrino a vetri istoriati quando mi rammentai che avevo ancora in tasca la siringa di Drue. Era poco probabile che mi perquisissero, ma credetti opportuno nasconderla.

C'era un davanzale, sotto il finestrone, con una specie di bacinella rettangolare nella quale crescevano alcune felci. Beevens stava già scendendo l'ultima rampa di scala. Cacciai la siringa tra le frasche e ricominciai a scendere nel momento in cui Beevens si voltava.

L'uscio della biblioteca era aperto. Alexia passeggiava su e giù per la stanza, presso la grande scrivania, e Anna stava immobile accanto all'uscio.

Gli altri erano raggruppati attorno al cadavere di Conrad. C'era anche il dottor Chivery. Questi era inginocchiato al suolo e mi voltava le spalle. Maud era dietro il divano e non staccava gli occhi dal marito. C'era Peter che fissava il cadavere con aria pensosa e c'era Nicky, il quale, quando io entrai, si scostò dal divano e andò a sedersi nella poltroncina di Conrad.

Alexia fu la prima a vedermi. Smise di passeggiare e disse:

«Ecco l'infermiera. Avete trovato Craig? Dov'era? Che cosa è successo?»

«Niente paura, l'abbiamo rimesso a letto. La signorina Cable è con lui.»

Maud mi lanciò un rapido sguardo. Chivery si rialzò con fare impacciato, si spolverò le ginocchia distrattamente e si guardò attorno come smarrito.

«Non mi aspettavo una fine così repentina» mormorò e si volse a guardare Maud con aria titubante.

«Conrad deve aver avuto un attacco improvviso» osservò Nicky. «Nessuno di noi si è accorto che stesse male.»

Chivery si passò una mano malferma sul mento.

«Aveva una medicina da prendere quando gli veniva un attacco cardiaco» brontolò. «Forse questa volta...» Non finì la frase, ma si mise a cercare nelle vicinanze del divano. «La scatola delle pillole non c'è» soggiunse poi. «Evidentemente l'attacco è stato così improvviso che lui non ha avuto nemmeno il tempo di tirar fuori la medicina. Soffriva di cuore da molti anni.»

«Lo sappiamo» mormorò Alexia.

Il dottor Chivery mi guardò.

«Siete stata voi a trovarlo?»

«Sì. Era morto. Non ho potuto far nulla per lui.»

«Già, già» mormorò ancora il medico. «C'era da aspettarsi che finisse così.»

«Faceva uso di digitalina, non è vero, Claud?» domandò Maud.

«Ma sì, lo sapevano tutti. Teneva le pillole in un cassetto della scrivania... il primo in alto, a destra.»

Era naturale che tutti ci voltassimo a guardare la scrivania, com'era naturale che Alexia aprisse il cassetto indicato.

«La scatoletta non c'è» disse. «Probabilmente, Conrad l'aveva addosso.»

«Ma io...» cominciò Chivery, poi scrollò le spalle. «Forse gli è sfuggita.»

Tornò presso il cadavere e tutti restammo a osservarlo mentre gli fruga-

va nelle tasche. Alla fine si rialzò, perplesso.

«Non c'è» disse, e Maud soggiunse: «Soltanto la digitalina poteva giovargli quando aveva gli attacchi. Tutti sapevano dove teneva le pillole. Se qualcuno gliele avesse portate via... avrebbe commesso un assassinio.»

"Anche lei batte su questo tasto" pensai, e in quel momento, con un'esclamazione contrariata, Beevens si ritirò dalla soglia dove era stato fino a quel momento.

Il tenente di polizia, che avevamo già visto il giorno prima, entrava dicendo: «Abbiamo ricevuto una telefonata circa un quarto d'ora fa, da questa casa. Ci dicevano che Conrad Brent è stato assassinato, e di accorrere subito. Chi l'ha ucciso?»

VII

Nessuno parlò. Beevens stava impalato alle spalle del tenente e Nicky, che era rimasto seduto, aveva una strana aria guardinga.

Finalmente Maud disse: «Spiegaglielo tu, Claud, che si tratta di un errore.»

Allora il dottor Chivery batté le palpebre rapidamente, guardò i capelli di sua moglie, poi la spalla sinistra del funzionario, e disse che effettivamente c'era un malinteso.

«Io stesso curavo il signor Brent. È morto di un attacco cardiaco. Nessuno ha chiamato la polizia... e il signor Brent non è stato assassinato.»

Il tenente avanzò lentamente nella stanza; lo seguivano due agenti in uniforme.

«Capisco» disse. «Ma chi ha telefonato?»

Nessuno ammetteva di aver telefonato.

Alexia si erse in tutta la sua statura assumendo l'atteggiamento che si conviene a una castellana.

«Ci dev'essere un errore, tenente.»

«Ho ricevuto io stesso la telefonata» dichiarò il poliziotto. «Sono sicuro di non essermi sbagliato. La voce era quella di una donna.»

Chivery si fece avanti.

«In ogni modo, tenente, qui non si tratta di un delitto. Stenderò il certificato di morte in piena coscienza. Non dimenticate che il signor Brent era in cura da me.»

Il tenente si avvicinò al cadavere di Conrad e per qualche secondo rimase a fissarlo, poi si volse ad Alexia.

«Sono dolente, signora. Risparmieremo il più possibile i vostri sentimenti e cercheremo di evitare una pubblicità superflua. Se il signor Brent non è stato assassinato, possiamo facilmente sincerarcene. In caso contrario...»

«Ma non può essere stato ucciso!» proruppe Alexia in tono irritato, poi a un tratto la maschera rigida del suo volto si ammorbidì. Con un gesto aggraziato mise una mano sul braccio del tenente e, alzando verso di lui il viso implorante, disse con dolcezza: «Credetemi, non è possibile che mio marito sia stato ucciso...»

Il tenente si ritrasse e girò attorno lo sguardo.

«Prego tutti di lasciare la stanza» disse cortesemente. «Tutti... a eccezione del dottor Chivery.»

«Ma io...» La voce di Alexia si era fatta nuovamente aspra. Il tenente la interruppe in tono freddo.

«Bisognerà procedere a un'autopsia, dottor Chivery. Farò venire un nostro perito settore da Nettleton. Sarà qui tra un'ora.»

Il dottor Chivery fissò i bottoni della giacca dell'ufficiale.

«Conrad aveva il cuore debole da anni. Quando gli veniva un attacco, prendeva la digitalina. Ne troveremo nel sangue e nei visceri. Non credo che possa aver ecceduto.»

Maud intervenne, «Ma la medicina dov'è? Se fosse stata portata altrove... se lui stesso l'avesse messa altrove... Sarebbe logico supporre che fosse morto per mancanza di digitalina. È quello... è quello che stavo dicendo quando è arrivata la polizia.»

Be', non era proprio quello che Maud stava dicendo. Aveva detto, piuttosto, che se qualcuno avesse portato via la digitalina, virtualmente avrebbe assassinato Conrad.

Il tenente chiese subito spiegazioni e venne informato della faccenda delle pillole.

«La scatoletta era nel cassetto questa sera subito dopo il pranzo» disse improvvisamente Alexia. «L'ho vista io.»

«Avete dato qualche pillola al signor Brent?» chiese il tenente.

«No. Stava bene e non ne aveva bisogno. Eravamo qui in biblioteca a prendere il caffè. Lui voleva un ritaglio di giornale che era appunto in quel cassetto e io gliel'ho preso. Allora ho visto la medicina.»

«Ricordo benissimo che ti ha letto un ritaglio di giornale» intervenne Peter Huber.

«Me ne ricordo anch'io» dichiarò Maud. «Era un articolo che riguardava

l'arresto di alcune spie straniere.»

«Non ha importanza» fece Alexia. «In ogni modo, ho visto la scatoletta di medicina nel cassetto.»

Il tenente disse ancora che dovevamo andarcene, e io mi incamminai frettolosamente verso l'uscio. Avevo bisogno di vedere Drue il più presto possibile.

Ero già sull'uscio quando il tenente mi fermò.

«Eravate qui quando il signor Brent è morto, infermiera?»

«Era già morto, quando sono arrivata» risposi.

Anche Maud stava uscendo seguita da Peter Huber. Anna era sparita, non sapevo quando. Erano rimasti solo gli agenti di polizia, il tenente e il dottor Chivery, oltre a me.

«Un momento, infermiera» soggiunse il tenente quando tentai ancora di svignarmela. «Desidero parlarvi. Dunque voi siete stata la prima a trovare il signor Brent?»

Chivery si passò una mano sulla fronte e sui capelli radi mentre io rispondevo con cautela: «Ve l'ho già detto... era morto, quando sono arrivata.»

«Capisco, ma come mai l'avete trovato?» insisté il tenente. «Eravate di sopra, nella camera del vostro malato, non è vero?»

Avevo previsto qualche domanda del genere e tuttavia rimasi un po' sconcertata. Se non ci fosse stato Peter Huber che aveva visto Drue con me, curva sulla salma...

Dissi con circospezione: «Mi parve di udire come un'invocazione di aiuto. Anche la signorina Cable deve aver udito qualcosa del genere, ma non abbiamo potuto far nulla per lui. Poi... il signor Huber è sopraggiunto. L'ho mandato a telefonare al medico...»

«Perché?»

«Per il certificato di morte, s'intende. La signorina Cable è tornata al capezzale del ferito, e io sono rimasta qui. Purtroppo non c'era nulla da fare. Poi tutt'a un tratto ho udito un gran rumore.»

In quel momento mi ricordai che nessuno aveva chiesto spiegazioni in proposito; eppure doveva essere stato proprio quel fracasso a svegliare Maud, Nicky e Alexia.

«Un gran rumore? E che cos'era?»

«Non lo so. Sembrava che crollasse la casa. Il signor Huber è corso di sopra per vedere che cosa succedeva. Io gli sono andata dietro, ma quando sono arrivata al primo piano lui era sparito. Avevo paura che fosse succes-

so qualcosa al mio paziente...»

«E perché?»

«Per nessun motivo particolare. In ogni modo, avevo ragione, poiché quando sono arrivata nella sua camera, lui non c'era. La signorina Cable l'aveva trovato, intanto. A quanto sembra si era alzato, si era messo la veste da camera e mentre tentava di scendere le scale era caduto.»

«Dov'era, quando l'avete trovato?»

Glielo spiegai brevemente.

«Ma non gli avevano dato un sonnifero?»

«Sì» intervenne il dottor Chivery «ma gli effetti dei sonniferi variano d'intensità a seconda della persona e della temperatura. Vi sono momenti in cui il malato si risveglia. Questo deve essere accaduto a Craig.»

Il tenente (seppi poi che si chiamava Nugent, soltanto Nugent; se aveva un nome di battesimo, lo teneva segreto) guardò Claud Chivery e domandò:

«Aveva avuto qualche contrasto col padre, non è vero, dottore?»

Il medico alzò il capo di scatto e parve più che mai agitato.

«No, no» rispose. «Cioè, forse in passato, ma non...»

«Sarà bene mettere le cose in chiaro, dottor Chivery» lo interruppe Nugent. «Voi, e tutti gli altri qui, m'avete raccontato, riguardo a quel colpo di rivoltella, l'altra sera, una storia che, in tutta franchezza, non mi ha convinto.»

«Tenente...» cominciò Chivery, indignato.

«Insomma, vi sto dicendo l'impressione che ha fatto a me.»

In ogni modo, stando le cose come stavano, avevo le mani legate. Se Craig Brent fosse morto, avrei iniziato subito le indagini partendo dal presupposto che era stato assassinato. In caso contrario, avrei insistito presso lo stesso Craig Brent affinché sporgesse denuncia. Ieri il ferito era fuori di conoscenza e io non potevo far nulla. Non potevo nemmeno interrogarlo, ma ora lo interrogherò.

«Perché? Non è mica morto Craig. È morto Conrad.»

«Già» fece Nugent. «Ma non potrebbe essere stato Craig Brent a scendere qui in biblioteca, ad avvelenare il padre per poi tornarsene al primo piano e finire svenuto nel ripostiglio della biancheria?»

«Avvelenare!» gridò Chivery con voce stridula. «Che orrore! Vi dico che Conrad è morto di morte naturale. Quanto a Craig, si è ferito per sbaglio. Ma via, come potete pensare che ci siano stati due assassinii in questa casa?»

«A meno che Craig non si sia ferito proprio per quel motivo» mormorò il tenente Nugent senza distogliere lo sguardo dal volto spaventato di Chivery.

«Come sarebbe a dire? Ah, capisco! Per far credere che qualcun altro abbia tentato di ucciderlo e sia poi riuscito ad assassinare suo padre? In altre parole, per stabilire una specie di alibi preventivo? Che assurdità!»

«Ma Craig ha un alibi» intervenni. «Io stessa posso fornirglielo.» Entrambi si volsero a guardarmi. «Ero nella sua camera quando ho avuto sentore di ciò che accadeva a pianterreno. Se si fosse mosso allora, me ne sarei accorta. Ma non si è mosso.»

Seguì un attimo di silenzio, poi Nugent si rivolse a uno dei due agenti che aspettavano in disparte.

«Telefona al dottor Marrow e digli di venir qui subito.»

Claud Chivery mormorò come se parlasse a se stesso:

«Conrad doveva essere appena rientrato dalla sua passeggiata serale. Faceva sempre una passeggiata verso le undici. Diceva che gli conciliava il sonno. Camminava lentamente...»

Nugent mi disse brusco: «Potete andare, infermiera.»

Quando uscii, lui era di nuovo curvo sul cadavere. Nel vestibolo non c'era nessuno. Credo che fosse Chivery, a chiudere l'uscio alle mie spalle. Giunta sul primo pianerottolo mi fermai, mi guardai attorno rapidamente e poiché non c'era anima viva, cacciai la mano sotto le felci. La siringa non c'era più.

Drue era seduta accanto al letto, quando entrai nella camera di Craig. Si volse di scatto. Craig dormiva profondamente. Gli tastai il polso e ne rimasi soddisfatta. Accompagnai Drue nello spogliatoio e le raccontai ogni cosa, ma non le dissi che la siringa era sparita. Lei mi afferrò le mani.

«Sarah, sanno che io...»

«No, ho nascosto la siringa. Non ho detto che tu eri là prima di me. Ma non mi far quella faccia, figliola. Dal momento che non avevi intenzione...»

«Gli ho dato della digitalina, Sarah... dovevo dargliela. Si sentiva male. La sua medicina era sparita. Ho visto che era moribondo, allora sono corsa nella mia camera ricordandomi che ne avevo con me. Me n'era rimasta di quella della povera signora Jamieson... ti ricordi? L'abbiamo curata insieme...»

«Insomma, gli hai fatto un'iniezione.»

«Sì. Vedi, stavamo parlando e a un tratto... lui si è sentito male. Mi ha

pregato di prendergli la medicina... Respirava a fatica. Mi disse dov'era la scatoletta, ma io me ne ricordavo. L'aveva sempre tenuta nel primo cassetto a destra della scrivania. Guardai nel cassetto, ma la scatoletta non c'era...

«Quando ho detto a Brent che la scatoletta non c'era, mi ha implorato di fare qualcosa per lui; mi ha detto che, anche se lo odiavo, dovevo aiutarlo. Sono corsa a prendere la siringa in camera mia, l'ho sterilizzata alla svelta con l'alcool, ho preso la fiala della digitalina e sono ridiscesa in biblioteca. Lui stesso si è rimboccato la manica e mi ha detto di far presto. Gli ho somministrato la dose che mi sembrava giusta. E subito dopo l'iniezione è morto.»

Tremava. Le strinsi fortemente le mani.

«Non devi parlare a nessuno di quella siringa» dissi. «A nessuno. Se è necessario, mentisci.»

«Diranno che l'ho ucciso. Anche tu hai paura che mi accusino, è vero?»

Allora dovetti dirle la verità.

«Ascoltami, Drue, quella siringa io l'ho smarrita... cioè, l'avevo nascosta, ma qualcuno evidentemente l'ha trovata e se l'è presa.»

Seguì un silenzio prolungato, poi Drue domandò con un fil di voce:

«"Chi?"»

«Non lo so. L'avevo nascosta tra le felci. Avevo già intuito come potevano essere le cose e non volevo che gli altri sapessero... Ma qualcuno deve avermi vista mentre nascondevo la siringa. Ora è sparita e ci sono sopra le tue impronte digitali. Sarà facile comprovare che è tua... E nell'interno ci saranno residui di digitalina.»

VIII

Dopo un'altra pausa prolungata, ripresi a parlare. Mi ci volle non poco per persuadere Drue a tacere su tutti gli avvenimenti, e solo la minaccia d'una mia immediata partenza la decise.

«No, no!» disse aggrappandosi a me. «Non dirò niente.» Capisco che hai ragione.

«Naturale che ho ragione!» brontolai. «E adesso, distruggi tutto quel che t'è rimasto di digitalina. Anzi, vado io stessa.»

«No» m'interruppe lei bruscamente. «È meglio che ci vada io. So di preciso dov'è.»

Usci dalla stanza, come se si fosse ricordata di qualcosa che non voleva farmi sapere.

Pochi minuti dopo, mi raggiunse al capezzale di Craig.

«L'hai trovata?» sussurrai.

Drue era pallidissima e respirava affannosamente. Aveva le mani in tasca. Tentennò il capo.

«"Quelli" erano già là. Sarah, hanno preso la tua borsetta e la mia. Ho visto un agente che scendeva le scale tenendole tutte e due in mano.»

Ci guardammo a lungo, in silenzio. Alla fine dissi quel che dovevo dire:

«Non importa. Il fatto che tu abbia qualche medicina non prova nulla. Non ti preoccupare.»

Quella notte, tentai invano di dormire. Scesi allora al piano inferiore, e vidi Nicky Senour e Peter Huber nella stanza di soggiorno, accanto al camino. Nicky alzò il capo, ma non fece nulla per fermarmi. Peter, invece, mi raggiunse nel vestibolo.

«Avete detto a Craig quel che è successo?» mi domandò.

«No.»

«È meglio aspettare.»

«Signor Huber, che cos'era poi quel rumore? Avete scoperto qualcosa?»

Lui si accigliò.

«Non ho scoperto nulla. Forse non sono un buon investigatore. Dal fracasso credevo che avessero rotto una finestra; mi sbagliavo. Ho guardato dappertutto, ma non ho trovato nulla che potesse giustificare quel pandemonio. Ne parlerò con la polizia. A proposito, Craig continua a stare discretamente?»

«Sì.»

«Hanno portato via la salma di Conrad. Credo che stiano facendo l'autopsia.»

Girammo ancora un poco. Quindi tornai di sopra e, verso le sette, mandai Drue a riposare. Così accadde che mi trovassi sola con Craig quando si svegliò.

Si svegliò all'improvviso, nel pieno possesso delle sue facoltà. Appariva pallido e stanco, ma aveva il polso validissimo.

Domandò subito: «Dov'è Drue?»

«In camera sua. Riposa.»

Mi guardò accigliato. C'era una cert'aria di autorità nella sua faccia, e di colpo mi parve di ravvisare una certa rassomiglianza con quella del padre.

«Voi siete l'altra infermiera? Sì, mi ricordo di voi.»

«Sono Sarah Keate. Ora suono per farvi portare la colazione. Credo che

possiate mangiare qualcosa di leggero...»

M'interruppe.

«Sentite, infermiera, questa notte è successo qualcosa... non ricordo bene, ma ho l'impressione...»

«Non è successo niente. Soltanto, voi siete sceso dal letto in un momento in cui ero assente e vi siete ammaccato...»

Craig si portò una mano alla tempia incerottata.

«Ah, già! Me ne ricordo! Ma giù dabbasso era successo qualcosa. Qualcuno ha gridato. Voi ve ne siete andata e io... io mi sono alzato per vedere che cosa accadeva. Mi sono messo le pantofole e la veste da camera, poi...»

Si fermò e un lampo gli passò negli occhi come se gli si stessero schiarendo i ricordi.

«Poi siete caduto» gli suggerii, ma lui tentennò il capo.

«No! Qualcuno mi ha colpito»

«Qualcuno...» Mi fermai con una specie di singulto.

Lui mi lanciò un'occhiata piena di contrarietà.

«Non fate gargarismi» disse, asciutto.

«Ma voi avete detto...»

«Ho detto che qualcuno mi ha colpito. È proprio così. Ero in cima alle scale. Mi sono accorto che c'era una persona alle mie spalle e mi sono voltato. In quel momento qualcosa mi ha colpito violentemente alla testa e io sono "partito". Me ne ricordo bene.»

Mi resi conto a un tratto che non era il caso di mettere in dubbio le sue parole. Dopo un momento mormorai: «Ma "chi?"»

«Non lo so. Ricordo solo quello che vi ho detto, poi, molto tempo dopo, mi sono reso conto che c'era Drue accanto a me.»

La sua voce quando pronunciava il nome di lei mutava, sembrava assumere un'intonazione particolarmente dolce.

A un tratto mi afferrò un polso con un moto brusco e impaziente.

«Insomma, che cosa è successo? Chi ha gridato ieri sera?»

Finii col dirgli la verità. Tanto, non sarei riuscita a metterlo quieto con una risposta evasiva. Anzi, non avrei fatto altro che irritarlo. Gli comunicai la notizia con la massima cautela e gli rammentai che suo padre era ammalato di cuore da anni. Gli dissi inoltre che la sua morte era stata rapidissima.

Non accennai né alla polizia, né a Drue, né alla digitalina.

Dopo una lunga pausa, Craig disse: «Vi ringrazio, infermiera. Quando

viene il dottore, voglio parlargli.»

Mi autorizzò a lavargli la faccia e a suonare il campanello per ordinare la colazione. Anna entrò nella stanza con gli occhi pieni di lacrime.

«Sono dolente, signor Craig» balbettò.

«Grazie, Anna, non piangete.»

Le accarezzò una mano con un gesto bonario e la donna se ne andò in fretta.

Subito dopo arrivò Alexia. Stavo rassettando il letto, e credetti che fosse Anna. Alexia era già al capezzale quando mi accorsi che si trattava di lei. Portava un vestitino nero con un filetto bianco al collo e ai polsi. Si inginocchiò accanto al letto.

«Craig, ti hanno detto...»

Lui la guardò un momento senza rispondere. C'era una strana espressione, nel suo viso, un'espressione dura che di nuovo mi ricordò la faccia di suo padre.

«Sono dolente, Craig... era tuo padre.»

Craig corrugò la fronte.

«Era tuo marito, Alexia.»

Il viso di lei non mutò; soltanto le palpebre si abbassarono lievemente. Vidi tuttavia il suo corpo irrigidirsi alquanto.

Seguì una breve pausa. Mi disponevo a togliere la prima coperta dal letto nella speranza di estromettere Alexia, ma prima che avessi il tempo di muovermi, lei soggiunse:

«È terribile il trambusto che sta facendo la polizia! Hanno trovato la rivoltella nella camera di Drue.»

«Di Drue? Che cosa vai dicendo? Che c'entra la polizia? Quale rivoltella?»

«Signora Brent, sono costretta a pregarvi di uscire!» intervenni energicamente. «Il signor Craig non è in condizioni...»

Alexia, che si era alzata in piedi, si chinò su Craig mettendo il proprio viso quasi contro quello di lui.

«Non cercar di pensare, tesoro» mormorò. «Oh, Craig, tu sapevi... hai sempre saputo che non amavo Conrad. Ma ora tutto ciò è finito... per te e per me.»

Al di sopra della sua spalla, gli occhi di Craig cercarono febbrilmente i miei.

«Per l'amor del cielo, che cosa vuol dire, costei? Di che rivoltella va parlando?» chiese concitato.

IX

«Quale rivoltella, Alexia?» domandò ancora Craig. «Quale rivoltella?»

«La rivoltella di Conrad. Era in camera di Drue. L'ha trovata la polizia.»

Craig era bianco come il guanciale. Decisi di scacciare Alexia dalla stanza, a costo di usare la maniera forte.

«Ma non gli hanno mica sparato addosso!» esclamò Craig.

«No, è morto per un attacco cardiaco, come vi ho detto» risposi. «E adesso, signora Brent...»

«Ma la polizia, perché è qui?» insisté Craig.

«Qualcuno l'ha chiamata» spiegò Alexia. «Non si sa chi, ma qualcuno è andato al telefono subito dopo la morte di Conrad e ha detto alla polizia che tuo padre era stato assassinato.»

«Assassinato!» fece Craig. «Ma è impossibile!»

Fece l'atto di alzarsi, ebbe una contrazione dolorosa e divenne ancor più pallido. Peter Huber entrò dopo aver bussato pro forma e si fermò in mezzo alla stanza come se sentisse l'elettricità che c'era nell'atmosfera, poi disse: «Alexia, vi desiderano dabbasso... subito. Vogliono anche voi, signorina Keate.» Mi si avvicinò e a voce bassissima mi chiese: «Sa tutto?»

Risposi con un cenno di assenso.

Giù c'erano tutti, a eccezione di Peter. Vidi il tenente Nugent con due subalterni al fianco e vidi un signore in grigio, paffuto e occhialuto che, come seppi in seguito, era il Procuratore Distrettuale.

Il tenente Nugent, che appariva più che mai serio e pensoso, mi disse:

«Sedetevi, per cortesia, signorina Keate. Il Procuratore Distrettuale, Soper, desidera interrogarvi.»

Per prima cosa, Soper dichiarò crudamente che nel sangue di Conrad Brent si era trovata una quantità di digitalina sufficiente a uccidere un uomo, cosicché le autorità ritenevano di trovarsi di fronte a un assassinio.

Partendo da quel presupposto, Soper doveva poi arrivare a un'inevitabile conclusione, ma ci arrivò lentamente, accumulando particolari, seguendo, per così dire, oscuri e tortuosi sentieri. Interrogarono me, e io ripetei esattamente ciò che avevo già detto a Nugent. Interrogarono Maud, Nicky e Alexia, poi mandarono a chiamare Peter Huber e lo interrogarono. Insomma, interrogarono tutti e a poco a poco concretarono la loro tesi.

Conrad Brent aveva passato la giornata precedente come di consueto, a parte le sue ansie per il figlio; era andato a vederlo tre o quattro volte nella

mattinata, prima che Drue e io arrivassimo, e ne aveva parlato a lungo col dottor Chivery. Il tenente sapeva già che Conrad aveva parlato con me in biblioteca e poi con Drue. Fui interrogata, in proposito, quasi immediatamente. Dichiarai che avevamo parlato di Craig e di nient'altro. Nicky si volse allora a guardarmi con una cert'aria meditabonda e Maud intervenne bruscamente: «Non è tutto qui. Non dimenticatevi, tenente, che Conrad era furibondo perché Drue Cable si trovava in casa sua. Aveva detto che doveva andarsene subito, poi, in un secondo tempo, le ha permesso di rimanere fino a stamane. Lei...»

«Me lo avete già detto» la interruppe Nugent. «Ora vediamo, ieri non ci sono state visite. Chi c'era a pranzo?»

Non riuscivo a capire se avessero già interrogato Drue o no. Logicamente avrebbero dovuto interrogarla, ma avevo la vaga impressione che non l'avessero ancora fatto, e questo non mi sembrava un buon sintomo.

Ascoltai con attenzione le varie risposte all'ultima domanda del tenente. Il pranzo era stato alla solita ora; a tavola c'erano Nicky, Peter, Alexia, Maud e naturalmente Conrad. C'era anche Drue, a quanto disse Maud, ma l'altra infermiera (e la signora Chivery mi lanciò un'occhiata) era in servizio cosicché le era stato mandato un vassoio in camera. Durante il pranzo si era parlato poco. Tutti avevano mangiato gli stessi cibi perciò Conrad non poteva essere stato avvelenato a tavola.

«La digitalina ha un effetto rapidissimo, quasi istantaneo» osservò Nugent, poi continuò a far domande. La serata era trascorsa come di consueto. Conrad, Maud, Alexia e Peter avevano giocato a bridge. Nicky aveva assistito alla partita per un poco, poi si era messo a leggere. Negli intervalli tra una mano e l'altra, si erano fatte le solite chiacchiere sulla guerra, sulla politica e così via. A un certo punto Conrad aveva pregato Alexia di portargli quel ritaglio di giornale che in seguito aveva letto agli altri. Nel prendere il ritaglio, Alexia aveva visto la medicina nel cassetto. Ogni sforzo per stabilire con maggiore esattezza quando erano sparite le pillole fu vano. Verso le undici, avevamo smesso di giocare. Conrad era uscito per la sua passeggiatina e gli altri si erano ritirati. Il dottor Chivery era rimasto fino a pochi minuti dopo le undici; era salito nella camera che sua moglie occupava di consueto quando rimaneva alla villa, cosa che accadeva spesso, ma ci si era fermato poco. Era poi uscito per andarsene al suo villino.

«C'è un sentiero, una scorciatoia che collega questa casa con la nostra» spiegò Maud, e Nugent annuì.

«Il dottore dice di non aver visto Conrad Brent, è vero?» fece Soper al

tenente e questi annuì di nuovo. Così compresi che avevano già interrogato Chivery.

Di solito Conrad ritornava dalla sua passeggiatina nel giro di tre quarti d'ora; camminava lentamente e quindi non doveva essere andato molto lontano. Il suo cappotto, col bastone e il cappello, era al solito posto, nell'armadietto del vestibolo. C'era appesa anche la giacca nera. Lui aveva indossato una giacca di velluto da casa e, a quanto sembrava, se ne era andato in biblioteca.

«Il signor Brent aveva l'abitudine di riposarsi un poco, prima di salire in camera» disse Beevens. «Beveva un bicchierino e fumava una sigaretta o due, poi si coricava. Non voleva mai che lo aspettassi. La porta esterna la chiudeva lui stesso.»

Le parole di Beevens mi fecero ripensare alla bottiglia del cognac. Ebbene, la polizia se ne era impadronita, e se il liquore conteneva veleno, lo avremmo saputo presto.

A questo punto, Nicky provocò un certo fermento dichiarando a un tratto che aveva visto Conrad rientrare.

«Ero in questa stanza» disse con disinvoltura. «Ho visto Conrad entrare, chiudere la porta, togliersi il cappotto, il cappello e la giacca e indossare la giacchetta da casa.»

«Nicky!» esclamò Alexia, volgendosi a guardarlo, e Soper disse:

«Ma, signor Senour, perché non ce lo avete detto prima?»

«Non credevo che fosse importante» rispose il giovanotto. «Badate, è tutto qui. Conrad non mi ha neanche visto. Ero seduto là, accanto al fuoco e leggevo. Lui è andato in biblioteca e dopo un po' io sono salito. Non c'è altro.»

Drue lo guardava fisso. Non so come, capii che tratteneva il respiro... Forse perché lo trattenevo anch'io.

«Siete certo di non aver altro da aggiungere?» domandò Nugent. «Non avete visto nessuno entrare in biblioteca? E voi non ci siete entrato?»

Segui una pausa. Nicky sorrideva guardandosi le unghie.

«Questo è tutto» ripeté.

«Be', andiamo avanti» brontolò Soper e volle sapere se Conrad aveva avuto dei nemici e quali avrebbero potuto essere i moventi del delitto. Formulava le sue domande girando attorno gli occhi che apparivano duri e sospettosi, eccetto quando si posavano su Alexia, verso la quale il Procuratore era evidentemente benevolo.

Dopo un poco mandarono a chiamare Peter Huber, che entrò nella stanza

e si sedette non lontano da me. Gli diedero il tempo di accendere una sigaretta, poi lo interrogarono, o meglio ricapitolarono le domande che già gli avevano rivolto. Quando era sceso, aveva trovato entrambe le infermiere in biblioteca, era così? Sì, precisamente. Huber annuì. Ma perché era sceso?

«Ve l'ho già detto. Mi ero assopito mentre leggevo. Non avevo aperto le finestre né spento la luce e, quando mi svegliai, la camera era troppo calda. Aprii le finestre, spensi la lampada, quindi aprii l'uscio del corridoio nella speranza di ottenere una leggera corrente d'aria.»

In quella aveva udito un grido proveniente dal pianterreno. Era rimasto un attimo in ascolto e mentre stava quasi per richiudere l'uscio io ero passata di corsa ed ero scesa per le scale. Lui si era confermato nell'idea che fosse accaduto qualcosa, si era messo la veste da camera e le pantofole ed era sceso dietro di me.

«Signor Huber» disse il Procuratore Distrettuale «riflettete con attenzione: si tratta di una cosa importantissima. Quando siete entrato in biblioteca, avete visto se una delle infermiere stava facendo qualcosa per soccorrere il signor Brent? Sarò più preciso: avete notato se una delle due avesse in mano una siringa?»

Avevo il cuore in gola e non osavo guardare Drue. Dopo una brevissima pausa, Peter rispose in tono deciso: «No.»

«Ne siete certo?»

«Certissimo. Erano tutt'e due a qualche metro dal corpo. Ci avvicinammo e lo guardammo, ma era morto. Allora la signorina Keate rimandò di sopra la signorina Cable e mi pregò di telefonare al medico. Non ci riuscii subito. Non trovavo più il numero... ero scombussolato. Poi, c'è stato quel rumore come di qualcosa che cadesse...»

«Già, ce ne avete parlato» brontolò il Procuratore in tono stizzoso, poi si rivolse a me: «Signorina Keate, avete altro da aggiungere? Non è accaduto nulla, ieri sera, prima della morte del signor Brent che vi sia parso eccezionale? Forse qualche piccolo particolare...»

Dal modo in cui pronunciava quella domanda, ebbi l'impressione che l'avesse già rivolta a tutti gli altri. Maud aveva un'espressione sprezzante; Alexia represse uno sbadiglio. Per uno strano scherzo del destino, mentre stavo per rispondere negativamente, come dovevano aver fatto gli altri, il gatto siamese attraversò il vestibolo e io lo scorsi con la coda dell'occhio. Quella vista mi ricordò appunto un piccolo particolare che avevo dimenticato.

«Ecco, sì... ma si tratta di una piccolezza.»

La faccia di Maud si fece attenta, e Alexia smise di reprimere sbadigli.

Dissi del colpo che avevo udito contro l'uscio.

«Ma che cos'era?» domandò Soper.

«Non lo so.»

«Non siete andata ad aprire e a guardare fuori?»

«Sì, ho aperto l'uscio e ho visto...»

Mi fermai sul punto di dire che avevo visto Nicky uscire da una stanza in fondo al corridoio. Non era esatto. Nicky l'avevo visto prima che qualcosa sbattesse contro l'uscio e svegliasse il gatto. No... anche questo non era esatto: Delfino si era già svegliato in precedenza come se avesse udito qualcosa nel corridoio. Il colpo all'uscio era venuto dopo e, quando io avevo aperto per guardar fuori, non avevo visto nessuno.

«Dunque, chi avete visto?» incalzò il Procuratore Distrettuale.

«Non ho visto nessuno» risposi. «Non so che cosa fosse. Non ho visto nulla.»

«Ma voi...» cominciò Soper. Nugent intervenne:

«Va bene, signorina Keate, vi crediamo.» Fece una pausa, poi riprese: «Eravate in biblioteca quando avete udito il rumore di qualcosa che cadeva. Che avete fatto?»

«Son corsa di sopra. Spiegai di nuovo brevemente»

quello che avevo fatto e pensato, e giunsi al punto in cui Craig era stato rinvenuto nel ripostiglio della biancheria, con una ferita alla tempia.

«Dice che qualcuno nel corridoio lo ha colpito» soggiunsi.

«Chi?» domandò Soper.

«Lui dice che non lo sa, ma si direbbe che ci fosse un intruso... forse un ladro...»

«Il signor Craig Brent dichiara che si trovava nel corridoio quando è stato colpito»

«soggiunse Soper.» Voi, però, affermate d'averlo trovato nel ripostiglio della biancheria.

«Infatti è così... o meglio, la signorina Cable l'ha trovato nel ripostiglio.» Ancora una volta gli sguardi dei presenti si concentrarono su Drue; ancora una volta nessuno la interrogò.

«Qualcuno deve averlo trascinato nel ripostiglio e abbandonato... Presumibilmente, un uomo.»

«Anche una donna avrebbe potuto riuscirci» cominciò Soper, ma Nugent lo interruppe, brusco.

«Più tardi interrogherò Craig Brent» dichiarò.

Soper si accigliò alquanto per l'interruzione, ma subito riprese in tono vivace: «Ora veniamo alla situazione finanziaria di Conrad Brent...»

Questo argomento fu sbrigato in breve. Tutti sapevano che la situazione finanziaria di Conrad era brillante e, in ogni caso, sarebbe stato facile accertarsene attraverso i suoi banchieri e il suo notaio.

Non si parlò del testamento. Mi parve un'altra bizzarra omissione. Si passò poi a parlare della questione degli alibi. Soper la affrontò con molta destrezza, senza parere, cosicché, sulle prime, nessuno capi a che cosa mirassero tutte le sue domande relative ai movimenti delle varie persone della casa e alle ore in cui tali movimenti si erano svolti. Mi parve che nessuno avesse un alibi, in realtà, a eccezione di Craig. Nicky, alla fine, aveva ammesso la propria presenza nella sala di soggiorno quando Conrad era rientrato. Aveva visto Drue? Avrebbe parlato del suo colloquio con Conrad? Non era possibile prevederlo, né leggere qualcosa nel volto enigmatico del giovanotto. A un tratto, il Procuratore Distrettuale osservò che, nei confronti del presunto avvelenamento di Conrad Brent, nessuno aveva un alibi. Poi lanciò un'occhiata impaziente a Nugent il quale tentennò il capo quasi impercettibilmente come se volesse dire: "Aspettate ancora".

Notai quel cenno e pensai che dovevo prepararmi a qualsiasi evenienza. In fondo sapevano tutto, ormai. Il non avere ancora interrogato Drue significava che speravano di prostrarla costringendola a starsene là seguendo l'elaborazione della tesi a suo carico.

Il punto climaterico arrivò prima di quanto non prevedessi. Soper stava domandando se non poteva darsi che la scatoletta delle pillole fosse stata vuota, e che lo stesso Conrad l'avesse buttata via prima di subire l'attacco, quando Maud lo interruppe spazientita, esclamando: «Sciocchezze!» Tutti la guardarono, e lei soggiunse: «Sì, sciocchezze! Conrad non avrebbe mai fatto una cosa simile. Teneva sempre una scorta di digitalina a portata di mano. Inoltre, come vi ha già detto mio marito, aveva comprato le pillole tre giorni or sono. Da allora non aveva avuto alcun attacco, quindi la scatoletta doveva essere piena. Non vedo perché non vi decidiate a venire al sodo. Sapete bene che a Conrad è stata praticata un'iniezione; mio marito ha trovato la traccia della puntura e me l'ha detto, come l'ha detto a voi. Solo un'infermiera avrebbe potuto fargli un'iniezione... un'infermiera oppure un medico, ma Claud non era qui... e poi, se avesse fatto un'iniezione a Conrad, lo direbbe. Insomma non può sfuggire a nessuno come una sola persona nella casa avesse un movente per uccidere Conrad, e questa era Drue Cable.»

«Signora Chivery...» cominciò Nugent, ma ormai nulla poteva interrompere la diatriba di Maud.

«Deve essere scesa in biblioteca per parlargli, per cercar di convincerlo a non mandarla via» soggiunse la donna. «Lui le aveva detto che doveva andarsene oggi. Già ieri nel pomeriggio, Drue lo aveva minacciato. L'ho sentito io dirgli che si sarebbe sentita di ucciderlo per quel che le aveva fatto. E anche voi l'avete udita, Nicky! Per me non c'è dubbio su quello che può essere accaduto: lei è scesa in biblioteca e l'ha accusato di aver distrutta la sua felicità. Conrad ha avuto un attacco e le ha chiesto la medicina; Drue è andata alla scrivania, si è impadronita delle pillole e ha finto di non trovarle. Allora Conrad, moribondo, l'ha implorata di aiutarlo...»

«Basta!» esclamai. «Chiameremo un avvocato. Non potete accusare...»

Ero balzata in piedi. Nugent era al mio fianco e mi teneva saldamente per un braccio. Drue, pallida e rigida sembrava uno spettro. Fissava Maud con gli occhi dilatati. Un lieve sorriso aleggiava sulle labbra di Alexia. La signora Chivery proseguì: «Così, Drue gli ha fatto un'iniezione di digitalina, ma ha ecceduto nella dose. Lo ha ucciso con premeditazione. È andata così, ve lo dico io...»

«Basta, signora Chivery» proruppe Nugent, ma la voce del Procuratore superò la sua.

«La signora Chivery ha ragione. Ha perfettamente ragione, Nugent. La cosa non si può spiegare altrimenti. Ho avuto molta pazienza e ho esaminato ogni eventualità, ma ora basta.» Si alzò volgendo verso Drue lo sguardo accusatore. «È stata lei! Aveva intenzione di ucciderlo con la rivoltella, poi Brent ha avuto un attacco cardiaco e lei è stata pronta ad approfittare dell'occasione. Ha finto di non trovare la medicina e di soccorrerlo altrimenti, poi lo ha ucciso. La cosa è chiara, tenente. Arrestate Drue Cable; me ne assumo la responsabilità e vi garantisco che l'istruttoria finirà con un rinvio a giudizio.»

Nicky continuava a guardarsi le unghie. Nel silenzio che seguì, disse in tono pacato: «Be', tanto vale che parli subito: effettivamente Drue è stata con Conrad in biblioteca, ieri sera. L'ho vista io. E l'ho udita dire: "Ho la vostra rivoltella". È seguito un alterco violento.»

X

Drue si alzò macchinalmente, come non rendendosi conto di ciò che stava facendo, ma non parlò. Io mi ero messa al suo fianco. Alexia, che sorri-

deva, mormorò qualcosa a Nicky. Maud esultava visibilmente. Peter s'incamminò verso l'uscio come se volesse andare a riferire a Craig gli ultimi sviluppi, poi ritornò indietro. Soper rimproverò Nicky per non aver parlato prima. A voce alta, io ripetei varie volte che Drue non avrebbe parlato se non in presenza di un legale. Non riuscivo a trovar altro da dire. Poi la voce di Nugent risuonò secca come una frustata.

«Volete dire che la signorina Cable aveva la rivoltella con sé? Che l'aveva in mano?» domandò, apostrofando Nicky.

«Oh no, l'avrei vista» rispose il giovanotto.

«Allora, non stava minacciando Brent con la rivoltella, vero?»

«Quanto a questo, non posso pronunciarmi» fece Nicky con disinvoltura.

«E voi che cosa avete fatto?»

«Dopo che l'ho vista entrare in biblioteca?» Il tono di Nicky era spavaldo. «Ecco, sulle prime, a giudicare dal tono della voce di Conrad, ho pensato che Drue potesse aver bisogno di un appoggio, poi mi è parso che si difendesse bene da sola e allora sono salito per coricarmi. Ero appena assopito quando ho sentito un gran fracasso. Sono uscito dalla mia camera e ho saputo che Conrad era morto.»

«Che altro avete udito?» domandò Soper. «Che cosa ha risposto Brent quando la ragazza gli ha detto che aveva la sua rivoltella? Ha chiamato aiuto? Dovreste aver udito qualcosa di più!»

Nicky fece una pausa, tornò a guardarsi le unghie e rispose: «No... temo proprio di non aver udito altro.»

Nugent domandò bruscamente: «Siete disposto a ripetere ciò che avete detto sotto giuramento, signor Senour?»

Nicky rispose di no. Fu un inspiegabile ed improvviso voltafaccia.

«Non posso giurare niente» disse. «Non voglio. Ho detto soltanto che Drue è scesa mentre Conrad era in biblioteca.»

«Avete detto ben altro!»

«Non sono disposto a giurare» ripeté Nicky senza badare alle occhiate stizzose di Alexia, né alla mano di Maud che gli stringeva un braccio.

«Possiamo fare a meno del vostro giuramento!» gridò Soper. «Le parole che avete pronunciato, sono state messe a verbale e tutti le hanno udite!»

Nicky tentennò il capo.

«Non otterrete mai una firma da me e non confermerò nulla sul banco dei testimoni. Chiunque sia la persona accusata, non voglio essere io a rendere una simile deposizione... in tribunale.»

Alexia si mordicchiava nervosamente le labbra e lanciava occhiate di fuoco al fratello. Maud si lasciò sfuggire un'esclamazione incollerita e dovette svignarsela in quel momento, in silenzio, poiché, quando mi guardai attorno subito dopo, era scomparsa.

Nugent disse a un tratto: «Ora interrogheremo la signorina Cable senza testimoni. Va bene, Soper?»

«Ma...» fece Alexia, ma Nugent ripeté: «Senza testimoni. Per cortesia, signori...»

Così gli altri furono costretti a uscire, benché a malincuore. Nugent chiuse l'uscio alle loro spalle e Soper mi guardò.

«E voi restate?» mi domandò Soper.

«Sissignore» risposi in tono energico.

«Niente affatto! Avete udito il tenente...»

«Oh, lasciate che rimanga» intervenne Nugent.

Soper scrollò le spalle. Drue che se ne stava ritta accanto al suo seggiolone fissò gli occhi limpidi e franchi sul Procuratore Distrettuale e disse: «Non sono stata io, a ucciderlo.»

«Eravate con Brent» riprese Soper. «Avevate un movente per...»

Nugent interruppe quella che minacciava di essere una requisitoria in piena regola.

«Signorina Cable, volete dirci con esattezza quel che avete fatto?»

«Ero in biblioteca, come ha detto Nicky» cominciò Drue. «Effettivamente volevo parlare col signor Brent. Perciò ho aspettato che tornasse dalla sua passeggiata e l'ho raggiunto in biblioteca. Abbiamo parlato per un poco, e a un tratto lui si è sentito male. Allora...»

Esitò, e io ebbi la certezza che stava per parlare dell'iniezione. Mi mossi bruscamente facendo frusciare il camice. Un lieve rossore si diffuse sulle guance di Drue, e lei si portò una mano alla gola come se volesse fermare le parole che le salivano alle labbra.

«Il signor Brent è morto quasi subito» soggiunse. «Se gli hanno trovato nel corpo una dose eccessiva di digitalina, non so proprio chi possa avergliela somministrata.»

A questo punto, Soper riprese l'interrogatorio.

«Come mai avevate la rivoltella del signor Brent, signorina Cable?»

«Quella rivoltella l'ho trovata in giardino nel tardo pomeriggio di ieri» rispose Drue.

«In giardino?»

«Sì, dove mio... dove Craig è stato ferito quella sera. Era nascosta, ma

l'ho trovata. Era entro l'involucro di tela che avvolgeva un cespuglio di rose.»

Gli occhi di Nugent avevano una strana espressione.

«Come mai l'avete cercata, signorina Cable? E perché l'avete portata in camera vostra?»

Quando parlava col tenente, Drue abbandonava il tono di sfida che usava col Procuratore Distrettuale. Sembrava che Nugent le ispirasse fiducia, e questo non mi lasciava affatto tranquilla.

«L'ho portata in camera mia perché non credo che Craig sia stato ferito per un incidente. Sono andata in giardino per dare un'occhiata al luogo dove mio...» si corresse di nuovo... «dove Craig è stato ferito. M'avevano detto che l'arma era scomparsa. Ho frugato un po' dappertutto e l'ho trovata. Intendevo custodirla per mostrarla a Craig quando fosse stato meglio.»

«Perché?» domandò Nugent.

«Perché è la prova che qualcuno gli ha sparato addosso!»

«Ma lui ha detto che è stato un incidente» insisté Nugent. «Dovrebbe saperlo.»

«Insomma, volevo consegnare la rivoltella a Craig.»

«Affermate che l'incidente in cui è stato ferito Craig Brent è stato, in realtà, un mancato omicidio?» domandò Soper.

«Non può essersi ferito da solo in quel modo! Non è possibile che stesse pulendo una rivoltella in giardino alle undici di sera!»

«Sapevate che quell'arma apparteneva a Conrad Brent?»

«Non ne ero certa, ma sapevo che aveva una rivoltella.»

«Ha ammesso che gli apparteneva... quando l'avete portata in biblioteca?»

«Sì... implicitamente. Ha avuto l'aria di riconoscerla e mi ha domandato dove l'avevo trovata.»

«Dite un po', signorina Cable» intervenne ancora Soper «accusereste Conrad d'aver tentato di uccidere suo figlio?»

«No di certo!»

«Perché gli avete mostrato la rivoltella?»

«Perché, riflettendo meglio, ho ritenuto opportuno metterlo al corrente della faccenda.»

«Perché?» ripeté Soper.

«Perché il fatto che la rivoltella fosse nascosta in giardino provava che Craig non si era ferito da solo. Se c'era stato un tentativo d'assassinio, bisognava prendere dei provvedimenti... e spettava a Conrad intervenire.»

«Lui, che cosa vi ha detto, con precisione?»

«Mi ha detto che non era possibile che avessi trovato la rivoltella in un cespuglio di rose... mi ha accusata di mentire per sollevare un pandemonio.»

«E voi...»

«In quel momento mi sono accorta che stava male. Gli ho consigliato di sdraiarsi e ho fatto l'atto di andarmene, ma lui... mi ha pregata di rimanere. Poi è peggiorato all'improvviso... ed è morto.»

Dopo qualche secondo di silenzio, Nugent domandò: «Chi credete che abbia sparato addosso a Craig?»

«Non lo so, non lo so...»

«Naturale che non lo sa!» proruppe Soper. «Non capite che questa donna tenta di sviare la vostra attenzione, tenente? Mi meraviglio di voi!»

Il Procuratore Distrettuale si avvicinò a Drue col viso congestionato e minaccioso e le agitò l'indice sotto il naso.

«Ascoltatemi bene, signorina: noi vogliamo la verità! Avete litigato con Conrad Brent, sì o no?»

«Non ho litigato con lui. L'ho pregato di lasciarmi rimanere per curare Craig.»

«Voi avete litigato con Brent! Siete stata udita nel pomeriggio di ieri pronunciare accuse e minacce al suo indirizzo. Siete venuta in questa casa nella speranza di riconquistare il giovane Brent, ma suo padre ha tentato di scacciarvi e voi l'avete ucciso.»

«Sono venuta qui per curare Craig. Craig è stato mio marito fino a quando suo padre...»

«Drue, Drue!» esclamai posandole una mano sul braccio, e Soper disse:

«Nugent, insisto perché dichiariate subito in arresto la signorina Cable. Se ci sfuggirà, ve ne terrò responsabile. Qui si tratta di un delitto, ed è inutile tirar per le lunghe. Portatela via...»

«Secondo me non abbiamo un complesso di prove sufficienti... di prove materiali, voglio dire... per ottenere una convinzione di reità» mormorò Nugent.

«Ma che cosa volete ancora?» sbuffò il Procuratore Distrettuale. «C'è la faccenda della siringa...»

«Non abbiamo ancora accertato che Drue Cable avesse una siringa.»

«Riuscirete ad accertarlo ben presto. È inutile interrogare la ragazza, perché mentirebbe. E voi...» rivolse verso di me gli occhi pieni di collera... «voi la influenzate! Ma state attenta... potreste pagarla cara! In ogni modo,

Nugent, abbiamo un testimone...»

«Nel signor Senour il quale si rifiuta di giurare» osservò il tenente con calma. «E poi, che cosa può dire il signor Senour? Di aver visto Drue Cable con Brent, in biblioteca...»

«Lui ha detto che c'è stato un alterco. Basterebbe una simile dichiarazione per convincere i giurati. Del resto, le prove salteranno fuori. Intanto, arrestate la ragazza.»

«La fermerò» disse lentamente Nugent.

«La fermerete? Come sarebbe a dire?»

«La terrò qui, nella sua camera, guardata a vista» spiegò il tenente.

E, per quanto possa sembrare incredibile, andò a finire proprio così. Ma prima vollero interrogarla di nuovo, e mi costrinsero a uscire.

Mi ritirai tutt'altro che volentieri, e andai a sedermi su un divanetto del vestibolo. Ero là quando l'uscio della sala di soggiorno si apri. Drue apparve, pallida e abbattuta. La condussero difilato al primo piano e la misero nella sua camera con un agente davanti alla porta. Salii a mia volta. Soper mi lanciò un'occhiata sospettosa e scomparve in biblioteca.

È impossibile che Nugent non sapesse che la mia camera era in comunicazione con quella di Due; ma l'agente di guardia non mi fermò quando entrai. Naturalmente andai difilato nella stanza di Drue, attraverso il bagno.

Dopo averla consolata, e ne aveva bisogno, povera Drue!, mi feci raccontare com'erano andate le cose. Meno male di quel che temevo. Si era battuta bene e, soprattutto riguardo alla scatoletta delle pillole, aveva aggirato l'ostacolo con un'astuzia che non le era solita. Se avesse dovuto proteggere qualcun altro (qualcuno da lei amato) la cosa mi sarebbe riuscita più comprensibile.

La feci stendere per bene sul letto e mi sedetti, ma prima che potessimo esaminare a fondo la situazione, fu bussato all'uscio. Era Wilkins, l'agente di guardia, e disse che eravamo desiderate in camera di Craig, subito.

Prima di uscire, Drue andò a guardarsi allo specchio. Provai un certo sollievo nel vederla risciacquarsi gli occhi con l'acqua fredda, poi incipriarsi e darsi un po' di rosso sulle labbra. Quel gesto mi parve un po' come una piccola, inconscia dichiarazione di guerra.

Ma se Craig se ne avvide, se si rese conto di qualcosa che non fosse il semplice fatto materiale della presenza di Drue, certo non lo diede a vedere col suo atteggiamento quando entrammo nella stanza. Le lanciò un'occhiata fredda e impersonale, come se si trattasse di una semplice conoscenza e

non di una donna che un tempo era stata sua moglie.

Nella stanza trovammo Soper, Nugent e lo stenografo. Anna se ne stava in un angolo, ma Peter se ne era andato. Dissi ad Anna che poteva uscire, poi mi misi accanto a Craig tenendogli le dita sul polso. Lui aveva il volto un po' arrossato e gli occhi troppo luccicanti.

«Sono stato io a mandare a chiamarvi, signorine Keate e Drue» disse Craig. «Qui si parla di cose che vi riguardano entrambe.»

«Dovrete abbreviare il più possibile l'interrogatorio del signor Brent» dissi a Nugent. «Dieci minuti al massimo...»

Il Procuratore Distrettuale gonfiò il petto e parve sul punto di protestare, ma bastò un'occhiata di Nugent per afflosciarlo di nuovo. Drue andò a mettersi accanto alla finestra; la luce colpiva in pieno la sua gonna bianca, ma lei aveva la faccia in ombra.

«Se avessimo potuto, avremmo rimandato a più tardi il vostro interrogatorio, Brent» dichiarò Nugent «ma ci occorrono d'urgenza alcuni schiarimenti.»

«Va bene, va bene» fece Craig. «Ma prima di tutto ditemi in che cosa consiste la vostra tesi a carico della signorina Cable. Attenetevi ai fatti.»

«Ve lo spiego subito» rispose il tenente, e con la massima concisione gli riassunse i risultati dell'inchiesta. Alla fine Craig disse:

«Sicché la vostra ipotesi si basa sul preconcetto che la signorina Cable sia venuta qui allo scopo di riconciliarsi... di riconciliarsi con me, e che, incontrando l'opposizione di mio padre, l'abbia ucciso.» Il suo tono era tagliente. «In tal caso, debbo dirvi subito che siete fuori strada. Il movente che le attribuite non esiste. Né la signorina Cable né io abbiamo desiderio di risposarci. La signorina Cable non è certo venuta qui per uno scopo del genere.»

«E perché è venuta?» domandò Soper.

«La signorina Cable fa l'infermiera di professione. Per pura coincidenza l'hanno chiamata quando io sono stato ferito. Il nostro divorzio è stato consensuale e non c'era alcun motivo perché lei si rifiutasse di curarmi.»

«Ma allora, perché ha litigato con vostro padre?» domandò ancora Soper.

«Non sono ancora convinto che ci sia stato un alterco tra loro... ma devo dire che non era tanto difficile litigare con mio padre. Può darsi che l'abbia invitata ad andarsene e che lei, da un punto di vista professionale, abbia reagito a un tentativo di estromissione. In ogni modo, questo non c'entra. Le prove a carico di Drue sono puramente indiziarie. Non potete provare nes-

suna circostanza...»

«Non sono d'accordo con voi» intervenne Soper. «Se trovassimo la sua siringa e constatassimo che ha contenuto digitalina...»

Nugent appariva accigliato. Craig interruppe di nuovo il Procuratore Distrettuale. «Intanto, la siringa non l'avete trovata, quindi non avete prove. Anche se trovaste qualche elemento, è assodato che Drue Cable non era qui la sera in cui è stato commesso un attentato contro di me. Né è probabile che ben due assassini si aggirino per questa casa.»

Parlava in tono ironico, ma la sua bocca era contratta in un'espressione dura.

«Due assassini? Ma voi avete detto a tutti che è stato un incidente...» ricominciò Soper, ma questa volta fu interrotto da Nugent il quale domandò a Brent: «Chi vi ha sparato addosso?»

Craig chiuse gli occhi stancamente.

«Avrei potuto dirvi tutto quello che sapevo ieri, se Chivery non mi avesse somministrato un narcotico tanto efficace. Mi dicono che stavate svolgendo qualche indagine in proposito, tenente.»

«L'aveva la ragazza, la rivoltella!» esclamò Soper. «Non avete detto niente di questo, Nugent.»

«Il signor Brent non è stato ucciso a rivoltellate» osservò Nugent.

«Voi alludete a Conrad, ma il signor Craig è stato ferito proprio con un colpo...»

«La signorina Cable non era qui, quando mi hanno sparato addosso» intervenne Craig, ma Soper non gli badò e soggiunse: «Come facciamo a sapere che dice la verità? Per conto mio, lei ha preso la rivoltella di Conrad e l'ha minacciato, poi ha cambiato idea e ha escogitato un mezzo più facile per sbarazzarsi di lui.»

«No, non è vero» proruppe Drue senza staccarsi dalla finestra.

«Io posso corroborare la versione della signorina Cable riguardo alla rivoltella, almeno in parte» intervenni a mia volta, ma quando ebbi riferito nella forma più convincente che potei come l'avessi vista ritornare in casa dal giardino, mi accorsi che le mie parole non facevano molto colpo sui due funzionari.

«Avete potuto vedere che cosa portava con sé?» mi chiese Nugent.

«No, aveva un mantello, e...»

«Dunque non avete potuto constatare che si trattava di una rivoltella?»

«Non precisamente. Doveva essere un oggetto piccolo.»

«Insomma, non siete nemmeno sicura che avesse qualcosa nascosto sot-

to il mantello.»

«Ho avuto l'impressione...»

«Le impressioni non contano!» sbuffò Soper. Nugent tentennò il capo, e tornò a interrogare Craig.

«Ritorniamo al vostro incidente. Avete detto che qualcuno vi ha sparato addosso? Ma chi?»

«Ora vi spiego com'è andata» rispose Craig. «Passeggiavo in giardino senza una ragione particolare... prendevo un po' d'aria. Era buio perché non c'era la luna. Ho udito un fruscio tra i cespugli e mi sono voltato credendo che ci fosse un cane. Mi sono avvicinato ai cespugli e ho visto una mano... l'ho appena intravista... il resto della persona era in ombra e a malapena potei distinguere una figura umana, poi qualcosa mi colpì alla spalla, come se qualcuno m'avesse dato un pugno violento, e mi resi conto d'aver ricevuto una pallottola. Credo di essermi slanciato verso i cespugli e di aver chiamato aiuto. Ricordo di essere inciampato, poi null'altro fino al momento in cui Beevens e Peter mi stavano trasportando al primo piano. In seguito è venuto Chivery. Non sono in grado di dire nulla di preciso riguardo alla persona che era tra i cespugli; posso dire soltanto che c'era qualcuno. Non ho neanche visto bene la rivoltella, ma immagino che la signorina Cable l'abbia trovata, come dice, e che sia la stessa che c'era in camera sua. L'avevo pregata di cercarla, infatti; avevo avuto un breve attimo di lucidità, come accade talvolta quando si è sotto l'influenza di un narcotico. Lei era qui e io l'ho pregata di cercare l'arma. Naturalmente voglio sapere chi m'ha sparato addosso...»

«La vostra versione non corrisponde a quella della signorina Cable» osservò il Procuratore. «Lei non ci ha detto che siete stato voi a mandarla in cerca della rivoltella.»

Craig lanciò un'occhiata a Drue. «Non ve l'ha detto? In ogni modo, è andata così.»

Nugent sembrava sempre più pensoso. «Era guantata la mano che avete visto?»

Il polso di Craig accelerò improvvisamente il ritmo ma lui rispose, senza scomporsi e sostenendo lo sguardo di Nugent: «Non ne ho la più vaga idea. Era buio. Ho potuto distinguere soltanto qualcosa di giallastro.»

«Però avete capito che era una mano?»

«Ecco... sì.»

«Sicché, secondo il vostro concetto, la stessa persona che ha ucciso vostro padre ha tentato, prima, di uccidere voi?»

«Non lo so. Ma so per certo che la signorina Cable era a New York, quando qualcuno m'ha sparato addosso.»

«Come fate a saperlo?» scattò Soper.

«Sì, sì, era a New York» intervenne bruscamente Nugent. «Me ne sono già accertato per telefono.»

«In ogni caso» riprese Craig «è poco probabile che Drue mi abbia scelto come bersaglio da tiro a segno una sera per poi, la sera seguente, avvelenare mio padre perché tentava di impedirle di prendere contatto con me. I moventi sarebbero alquanto confusi.»

«Insomma, Brent, noi stiamo tentando solo di scoprire la verità» protestò Soper. «Non dovete prenderla su questo tono.»

«Lo so» ammise Craig, e ora il suo tono non era più aspro e tagliente. «Capisco la vostra situazione e apprezzo i vostri sforzi. Dal canto mio, farò il possibile per aiutarvi, ma sono sinceramente convinto che perdete il vostro tempo fabbricando una tesi a carico della signorina Cable. Lei non era neanche da queste parti la sera in cui sono rimasto ferito, e non aveva una ragione per uccidere mio padre. Non vuole risposarmi come io non voglio risposare lei. La nostra separazione è definitiva e nessuno di noi due la rimpiange.»

XI

«Ora basta» dissi. «Debbo pregarvi di uscire.»

Senza dubbio usai un tono molto autoritario, poiché Soper uscì subito dalla stanza camminando come un anatroccolo stizzito. Nugent arrivò sulla soglia, poi mi fece un cenno perché lo seguissi in corridoio.

«Signorina Keate» mi disse a bassa voce «chi c'era qui nel corridoio, ieri sera, quando avete sentito qualcosa battere contro l'uscio?»

«Non... non c'era nessuno! Cioè, poco prima (forse mezz'ora prima) ho visto il signor Nicky, ma non dopo che ho udito il colpo all'uscio. Qui c'è un graffio sul legno.» Gli additai il segno e lui lo guardò, ma la sua faccia era inespressiva come quella di un indiano. «In ogni modo, le cose stanno come vi ho già detto» soggiunsi. «Dopo il colpo, non ho visto nessuno, in corridoio.»

A questo punto, mi parve di scorgere un'espressione molto strana nei suoi occhi, tuttavia si limitò a dire: «Vi consiglio di non nascondermi nulla. Pensateci sopra.»

Quando rientrai nella camera, Craig aveva gli occhi chiusi. Wilkins si

avanzò titubante verso Drue che era ancora impalata accanto alla finestra.

«Aspettate di fuori» gli ordinai, e lui, dopo avermi lanciato un'occhiata incerta, uscì chiudendo l'uscio. Ma se speravo di passare una parola di intesa fra Craig e Drue, ero destinata a una delusione.

Drue si era voltata, cosicché vedevo soltanto la sua schiena. Craig mi domandò: «Se ne sono andati?»

«Sì» risposi, poi spinta da un impulso più forte di me, gli domandai: «La mano che avete visto era guantata, non è vero? Non potete aver distinto il colore del guanto, al buio. Come mai avete ritenuto che fosse giallastro?»

Lui spalancò gli occhi e mi fissò per un lungo momento, poi dichiarò in tono deciso: «Non so di che cosa stiate parlando.»

«Va bene, non posso obbligarvi a parlare, ma c'è una cosa che dovrete spiegare, se non a me, almeno alla polizia: ieri, nel dormiveglia, avete detto: "Ma questo si chiama assassinio, assassinio. Ditelo a Claud. Sarà commesso un assassinio". Che cosa intendevate?»

Continuò a guardarmi con gli occhi socchiusi. «Non me ne ricordo. Probabilmente stavo sragionando. Oppure alludevo all'aggressione da me subita. Parlatene pure alla polizia.»

«Lo farò» dissi.

Drue si volse in quel momento con la bocca contratta e i pugni chiusi.

«Craig, non avevi bisogno di mentire per me!» esclamò.

«Non ho mentito.»

«Non è vero che m'hai mandato a cercare la rivoltella...»

«Ah, si tratta di questo? Per tutto il resto, però, ho detto la verità, no? Tu non sei venuta qui con l'intenzione di...» e gli passò sulle labbra un lieve sorriso... «di riconciliarti con me, è vero? Ne sono certo. Nessuno di noi due desidera una riconciliazione, e ho ritenuto opportuno dirlo a quei signori...»

In quel momento l'agente Wilkins bussò all'uscio e quando fece capolino ci guardò con l'aria di chi vuol farsi perdonare. Tuttavia Drue dovette andare con lui.

Craig chiuse gli occhi e rimase in silenzio.

Il resto della giornata passò calmo. A dispetto degli avvenimenti, che non erano tali da favorire una convalescenza, Craig andava migliorando. Lo trovai molto docile quando gli feci un po' di toeletta, lo frizionai con alcool e gli feci indossare un pigiama pulito.

«Siete a casa da molto tempo?» domandai, mentre gli rassettavo le coperte.

«Da pochi giorni» rispose Craig e un'ombra di tristezza gli passò sul viso.

Impulsivamente domandai: «Signor Brent, che cosa credete che sia successo ieri sera? Questa è casa vostra. Voi conoscete le persone che vi abitano. Non vi siete formato un'ipotesi?»

«Non so nemmeno io che cosa pensare» mormorò lui.

«Ritenete che sia stato un incidente o che abbia ragione la polizia?» insistetti.

«Non credo che si tratti di un delitto» mormorò ancora Craig dopo qualche secondo. «Mio padre non aveva...» evidentemente stava per dire che suo padre non aveva nemici. Si fermò e si corresse: «Chi volete che abbia ucciso mio padre? Mio padre e io avevamo dei contrasti, ma ci volevamo bene. I nostri contrasti non costituivano una vera barriera tra noi.»

«Sono cose che non richiedono discorsi... si sentono» dissi. «Credo proprio che abbiate ragione... e credo che lui fosse orgoglioso di voi.»

«No» ribatté pronto Craig. «No, non era orgoglioso di me. Del resto, non aveva ragione nemmeno di vergognarsi di suo figlio.»

«Eppure, credo che fosse orgoglioso del vostro arruolamento nell'arma aerea... orgoglioso di avere un figlio pronto a battersi per il proprio Paese.»

«Voi non capite, signorina Keate. Questa era proprio una delle divergenze tra me e mio padre. Lui non aveva paura... non si tratta di questo. Però non avrebbe voluto che io andassi in guerra.»

«Perché?»

«Perché... Oh, non ha importanza, signorina Keate.»

Aveva parlato con molta disinvoltura, eppure qualcosa mi colpì, nel suo tono. Aspettai in silenzio, e a un tratto soggiunse:

«Mio padre non ci poteva far nulla. La pensava così da tanti anni. Però ritengo che avesse un po' mutato parere in questi ultimi tempi, dopo l'intervento in guerra dell'America.»

Aspettai ancora, sperando che mi fornisse spontaneamente qualche spiegazione, viceversa abbandonò l'argomento.

«Sapete, anche Peter partirà presto» disse. «Spera che gli venga l'ordine fra poche settimane.»

«A proposito, come mai si trova qui? È venuto a trovar voi?»

«No, è qui da varie settimane» mi rispose Craig. «È venuto per tentar di arruolarsi in qualche specialità dell'arma aerea. Ora aspetta una risposta. Si è ricordato che noi abitavamo da queste parti ed è venuto a salutarci. Mio padre ha saputo che era alloggiato in un albergo di Balifold e l'ha voluto

ospite. Ahi!...» gemette provandosi a muovere un po' la spalla. «Perché mi duole tanto?»

«Non c'è niente di anormale, ma ci vuol pazienza... Anche la signora Brent è stata compagna di scuola di Peter?»

«Alexia? No!» Craig fece un sorrisetto. «Peter è alquanto sensibile... Del resto Alexia è molto bella.»

«Ma allora...» fui colpita all'improvviso da un'idea sconcertante. Se Peter Huber fosse stato pazzamente innamorato di Alexia, avrebbe avuto un movente per uccidere Conrad.

Craig intuì il mio pensiero.

«No, non ha ucciso mio padre per prendersi Alexia! Peter è un bravo ragazzo. E poi, Alexia non lo guarda neanche.»

Cominciavo a domandarmi se Chivery avesse dimenticato d'avere ancora un paziente in casa Brent, quando finalmente arrivò, nel tardo pomeriggio. Sembrava invecchiato di dieci anni. Esaminò la ferita di Craig, impartì alcuni ordini, poi mi consigliò di uscire.

Ero ancora sul viale della villa quando Delfino, il gatto siamese, sbucò da una siepe e si mise a trotterellarmi al fianco. Mentre osservavo le sue orecchie che portavano le tracce di passate battaglie, mi domandavo che cosa l'aveva ridestato così all'improvviso la notte precedente. Un rumor di passi? Il fruscio di una veste? Oppure qualcosa di ancor più tenue che le mie orecchie non avevano percepito? E ancora una volta mi domandai che cosa avesse urtato contro l'uscio lasciandovi una traccia.

Prima che io varcassi i cancelli del parco. Delfino decise di andare per i fatti suoi e mi abbandonò. Ben presto arrivai in vista del paese di Balifold e sostai ad ammirare il panorama, ma i miei pensieri erano sempre concentrati sulle tragedie di casa Brent.

Mentre riflettevo, mi ero seduta sul muricciolo. Cominciava a imbrunire e più tardi dovetti rendermi conto che, trovandomi su una piccola altura, la mia sagoma doveva stagliarsi nitida contro il cielo grigio. La temperatura era alquanto rigida, perciò mi avvolsi più strettamente nel mantello e mi coprii la testa col cappuccio. Proprio in quel momento udii qualcuno che correva attraverso il prato verso di me, ma non potevo vedere chi fosse a causa di un'alta siepe che divideva il prato stesso.

Improvvisamente qualcosa passò sibilando nell'aria al di sopra della mia testa; udii il sibilo della prima pallottola e mi appiattai letteralmente al suolo mentre il silenzio veniva squarciato da un secondo sparo. La persona che correva raggiunse il muricciolo a qualche metro di distanza e cominciò

a scavalcarlo.

XII

Cominciavo a raccomandare l'anima a Dio, quando a un tratto udii il rombo di un motore sulla strada maestra. Una vetturetta sbucò dalla curva vicina, coi fari accesi, e affrontò la lieve salita. Allora presi il coraggio a due mani, mi rialzai e corsi in mezzo alla strada per fermare l'automobile. Il dottor Chivery era al volante. Si sporse in fuori per guardarmi con una cert'aria incredula mentre mi avvicinavo.

«Signorina Keate...»

«Qualcuno mi ha sparato addosso, dal prato! Qualcuno...»

In quell'istante un'altra persona sbucò dal riparo del muricciolo; c'era Anna, la fantesca. Aveva il volto congestionato, i capelli arruffati e gli occhi pieni di terrore. Balbettò: «Dottore, dottore, c'è qualcuno che spara... nel prato...»

Chivery ed io restammo in silenzio. Mi parve di veder riflesso sul volto del medico il terrore che si leggeva su quello della domestica. Finalmente Anna trasse un profondo sospiro e balbettò: «Ecco... forse sarà un cacciatore... Attraversavo il prato, quando ho sentito qualcuno muoversi tra i cespugli, poi ci sono stati degli spari e ho avuto paura...» Fece una pausa e soggiunse: «Scusate, signor dottore, vi dispiacerebbe riportarmi a casa? Credo... credo di essere in ritardo, e Beevens...»

Senza una parola, il dottor Chivery si volse, allungò una mano e aprì lo sportello posteriore della macchina. Anna ed io salimmo. Chivery voltò la macchina e riparti verso casa Brent.

Scendemmo alla porta principale della villa. Ringraziai il medico e lui riparti dopo avermi risposto con qualche monosillabo. Fino all'ultimo momento mi parve di scorgere un'espressione atterrita nei suoi occhi. Anna corse ad aprire la porta per me.

«Anna...»

«Signorina?»

«Chi c'era sul prato?»

«Non lo so» rispose lei, e mi parve che ci fosse un lievissimo tono di sfida, nella sua voce.

Non insistetti e la lasciai andare. Secondo me, sapeva benissimo che i colpi che l'avevano spaventata non erano stati sparati da un cacciatore.

Feci capolino nella sala di soggiorno. C'era Nicky, intento a leggere. Mi

voltava le spalle, ma la sua nuca e la sua giacca scozzese erano inconfondibili.

Mi ritirai nella mia stanza e di nuovo riandai col pensiero a ciò che sapevo dell'assassinio e di Conrad Brent, ma dopo un poco dovetti rinunciare. Se la sparatoria era stata diretta contro di me con l'intento di sbarazzarsi della mia persona e nello stesso tempo di qualche prova in mio possesso, certo non sapevo in che cosa consistesse questa prova. In definitiva, dovevo pensare che Anna avesse ragione e che fosse stato un cacciatore a sparare.

A un tratto mi ricordai che il mio paziente doveva essere solo, dal momento che il dottor Chivery circolava per le strade in automobile e Anna era appena rientrata con me. Però, prima di ritornare da Craig, raccontai all'agente di guardia in corridoio quello che era accaduto. Non credo che mi prestasse fede o forse gli parve ragionevole l'ipotesi del cacciatore, perché mi guardò con una certa aria di compatimento. Ma mi promise di riferir la cosa a Nugent.

In camera di Craig trovai Peter Huber. I due stavano parlando di Chivery.

«Di che cosa sospetta Chivery?» stava domandando Peter, quando entrai.

Craig mi guardò. «Ohilà, signorina Keate.» Poi rispose a Peter: «Dice che non ne sa nulla, che deve trattarsi di qualcuno che se ne intende di digitalina. Bisogna per lo meno sapere quale può essere una dose letale. Al di sotto di una certa quantità, la digitalina provoca vari sintomi di avvelenamento, ma non la morte immediata. Claud ha riesaminato la questione consultando i suoi libri di medicina. Dice che non ha un'idea di chi possa esser stato, ma...»

«Ma che cosa, Craig?»

«Oh, nulla...» Fece un'altra pausa e si guardò attorno accigliato. «Almeno potessi alzarmi! Almeno potessi scoprire chi mi ha fatto questo scherzo...» Così dicendo si era portato una mano alla tempia medicata. «Non ho visto nessuno... non ho udito il minimo rumore... Senti, Peter, cerca tu di indagare un poco. Se ci riesci, accerta con precisione chi è rimasto in giro per casa fin quasi alla mezzanotte. Forse sarebbe interessante sapere che cosa è successo a pranzo...»

«A pranzo non è successo niente» lo interruppe Huber. «C'ero.»

«Lo so che non è successo nulla di clamoroso, ma potrebbe esserci stata qualche sfumatura... uno sguardo... un atteggiamento... oh, al diavolo!»

«Ora sarà meglio che lo lasciate riposare, signor Huber» intervenni notando il rossore che saliva alle guance di Craig, ma questi protestò.

«Un momento ancora, infermiera. Senti, Peter, tieni gli occhi aperti e dimmi se ti capita di osservare qualcosa d'insolito. E poi... un'altra cosa...» Craig esitò guardandomi di sottecchi. «Fruga un po' per la casa e vedi se ti riesce di trovare dei guanti giallastri... un po' grandi. Non parlarne con nessuno, ma, se li trovi, portameli.»

«Sta' tranquillo» rispose Peter, e finalmente riuscii a mandarlo via.

Ci portarono il pranzo su un vassoio. Nessun altro si fece vedere, ma il gatto ritornò. Lo sentii miagolare con insistenza fuori dell'uscio e andai ad aprirgli. Salì d'un balzo ai piedi del letto di Craig, fece le fusa per un poco, ma schivò la mia mano quando tentai di accarezzarlo e infine si addormentò.

Anche la mattina successiva trascorse senza incidenti. La polizia era sempre alla villa; infatti vidi alcuni agenti aggirarsi nel parco e più tardi Nugent m'interrogò su quanto era successo nel prato. L'agente era stato di parola e aveva riferito il fatto al suo superiore. Per l'ennesima volta, il tenente mi domandò anche se ero sicura di non aver visto nessuno nel corridoio dopo il colpo all'uscio, la sera del delitto. Questa volta mi parve che rimanesse convinto quando ripetei che non avevo visto nessuno.

Riguardo alla sparatoria nel prato, anziché tranquillizzarmi, Nugent non escluse che potesse trattarsi di un attentato contro di me.

«Forse qualcuno crede che abbiate visto più di quanto avete voluto ammettere. Anch'io ho riportato un'impressione del genere quando, nel corso dell'interrogatorio, vi siete fermata a metà d'una frase.»

Per tutto il giorno rimasi un po' come un cane alla catena; col desiderio di andare in cerca della siringa, ma costretta ad aspettare, per la presenza della polizia, senza contare le persone della casa.

La ferita di Craig continuava a migliorare, ma mi pareva che il suo viso tradisse un intenso nervosismo. Parlava poco e continuava a tener d'occhio l'uscio.

Verso l'una e mezzo, Soper venne a dire a Craig che nel pomeriggio ci sarebbe stata un'inchiesta e a domandargli se conosceva un certo Frederic Miller.

«Un'inchiesta!» proruppe Craig. «Ma la signorina Cable dovrebbe consultare un avvocato prima...»

«Si tratta soltanto di una formalità» lo interruppe il Procuratore Distrettuale, che appariva imbronciato. «La signorina non sarà nemmeno chiama-

ta a testimoniare. Per ora l'unico testimonio indispensabile è il medico. Ora vorrei sapere chi è Frederic Miller. Vostro padre gli ha dato assegni per un totale di quindicimila dollari negli ultimi due anni. Dovrebbe constarvi...»

«Ma non mi consta nulla! Non capisco...»

«Non avete mai sentito nominare questo Miller?»

«Mai!» rispose Craig, e mi parve di scorgere una certa diffidenza negli occhi del Procuratore. «Non mi consta che mio padre conoscesse un Miller. Avete interrogato Alexia?»

«Certo, ma non ne sa niente nemmeno lei. A proposito, non avete proprio un'idea di chi possa avervi colpito l'altra sera?»

«No.»

«Siete proprio sicuro di essere stato colpito? Potreste essere caduto.»

«Sono sicurissimo» ribatté Craig. «Ero nel corridoio; qualcuno mi ha colpito alla testa e poi mi ha trascinato nel ripostiglio della biancheria. Dev'essere stato un uomo.»

«Niente affatto. Anche una donna ci sarebbe riuscita. Buon giorno.» E il Procuratore Distrettuale se ne andò tronfio e sostenuto.

Nicky venne subito dopo. Rimasi benché lui mi lanciasse un'occhiata con la quale, senza alcun dubbio, intendeva invitarmi a uscire.

«Senti, Craig, non credi che dovremmo fare qualcosa?»

«Come sarebbe a dire?»

«Ecco... un delitto è un delitto. O esiste un movente, oppure ci troviamo di fronte all'opera di un pazzo omicida. Ci ho pensato a lungo e sono arrivato a questa conclusione.»

«La cosa è nelle mani della polizia» obiettò Craig.

«Ma tu sai chi è stato?» domandò ancora Nicky protendendosi in avanti all'improvviso.

«No» rispose Craig. «E tu?»

«No... no» rispose a sua volta Nicky, lentamente. «La polizia sospetta di Drue.»

«Grazie alle tue testimonianze contro di lei.»

«Non ho detto ai funzionari tutto quello che avrei potuto dire» soggiunse Nicky in tono circospetto.

«E cioè?»

«Oh, avrei potuto parlare della conversazione tra Conrad e Drue, prima che Conrad morisse.»

«Come sarebbe a dire? Immagino che tu abbia origliato.»

Nicky si strinse nelle spalle e fece un mezzo cenno di assenso.

«Insomma, che cos'hai udito?» proruppe Craig.

Nicky aveva un'aria molto ingenua in quel momento, ammesso che un serpente a sonagli possa avere l'aria ingenua. Tornò a stringersi nelle spalle, poi disse: «Pensaci sopra, Craig.»

«Tu non hai udito nulla!» soggiunse Craig. «Del resto, non m'interessa.»

«Drue non t'interessa?» domandò Nicky con voce vellutata.

«Nossignore.»

Un mutamento si produsse nell'espressione di Nicky, mentre lui si alzava in piedi.

«Vedo che è inutile parlare con te, Craig. Oh, a proposito, il tuo divorzio è sempre valido, no?»

«Come sarebbe a dire?»

«Niente» brontolò Nicky. «Ho notato che Drue è di nuovo in circolazione... più graziosa che mai. Me ne ero dimenticato...» si fermò, fece una risatina e soggiunse: «Ecco, no, non me ne ero proprio dimenticato. In ogni modo, lei ti ha lasciato e penso che tu ne ricordi il perché; quindi, se è completamente libera...»

Craig lo interruppe in tono brusco.

«Drue è liberissima, come sai, Nicky. Vattene!»

Nicky uscì frettolosamente, e Craig rimase a lungo con gli occhi fissi nel vuoto. Nel tardo pomeriggio venne Alexia. Era bellissima e non aveva certo l'aria della donna appena rimasta vedova. Portava un elegantissimo abito lungo, verde smeraldo. Mi parve che la mascella di Craig si contraesse alquanto ogni volta che lui la guardava, ma lo stesso Craig si affrettò a mandarmi via, cosa che mi lasciò molto delusa.

Drue era seduta alla scrivania quando entrai nella sua camera, ma non scriveva.

«Siediti, Sarah. Che cosa è successo? Chivery ti ha mandata via di nuovo?»

«No, questa volta è venuta Alexia» risposi.

«Ah, capisco.» Drue abbassò le palpebre, poi soggiunse: «Sai, Craig è innamorato di Alexia. Immagino che ora... dopo un intervallo decente, si sposeranno. Mi sono sbagliata in tutto e per tutto. Credevo che se avessi rivisto Craig... Ma sbagliavo.»

«Sciocchezze!» esclamai con energia.

«No, non sono sciocchezze. So bene quel che mi dico. Craig è ancora innamorato di lei, Sarah. Me lo ha detto Nicky. E poi io so... È meglio che te lo dica, Sarah: credo che questi sentimenti tra Alexia e Craig siano stati

l'inizio di tutti i guai. Vedi... Alexia era in giardino con Craig pochi minuti prima che lui fosse ferito. Anche questo me l'ha detto Nicky. Ritengo...» Lanciò un'occhiata verso l'uscio oltre il quale c'era l'agente di guardia e abbassò la voce... «Ritengo che sia stato Conrad a spararglì addosso.»

«Sparare addosso a Craig!»

«Zitta! Possono udirci.»

«Vuoi dire che Conrad era geloso?»

«Conrad era pazzamente innamorato di Alexia.»

«Se fosse stato Conrad a sparare, e se Craig lo sapesse, non lo direbbe... questo è vero. A proposito, è questa la ragione per cui hai detto a Conrad di aver trovato la sua rivoltella in giardino?»

«Sì. Sapevo che la rivoltella era sua... o almeno, sapevo che ne aveva una. E conoscendo il carattere di Conrad... Però, intendiamoci, non posso affermare nulla con sicurezza. In ogni modo, avevo paura per Craig. Se era stato il padre a ferirlo in un accesso di gelosia, volevo che si rendesse conto del gesto orrendo che aveva compiuto. Sapevo che tutti gli altri... lo stesso Craig, Claud, chiunque sapesse o intuisse la verità, avrebbero cercato di mettere la cosa in tacere. Conrad assunse un atteggiamento di sfida quando gli parlai. Disse che non potevo aver trovato l'arma dove effettivamente l'avevo trovata. Disse che tentavo di ricattarlo perché mi permettesse di rimanere. Ma non era vero, Sarah. Non ci avevo neanche pensato.»

«No, Drue, è impossibile! Non riesco a credere che la gelosia abbia accecato Conrad a questo punto. Non credere niente di quello che dice Nicky. È innamorato di te...»

«Nicky è innamorato di me?» Drue fece una risatina.

«Ma via, Drue; ha perfino domandato a Craig se tu eri completamente libera, se il vostro divorzio era proprio valido.»

«E Craig, cos'ha detto?»

«Niente» risposi scorgendo troppo tardi il bassofondo nel quale rischiavo di arenarmi.

«Cos'ha detto?» ripeté Drue.

Con riluttanza risposi: «Ha detto soltanto che il vostro divorzio è definitivo, ma vedi, cara...»

«Ha detto la pura verità» mi interruppe lei contraendo le labbra. «E Nicky?»

«Non penserai seriamente a sposare Nicky!»

«Non mi ha ancora fatto alcuna proposta, ma, caso mai... perché no?»

L'espressione di Drue si era fatta dura, e due chiazze rosse erano apparse

sulle sue gote. M'interruppi e mutai rotta.

«Drue, hai detto che volevi scoprire quello che accadde in realtà quando tu lasciasti questa casa per tornare a New York, al tempo in cui Conrad ti disse che Craig voleva il divorzio. L'hai scoperto?»

«È troppo tardi, Sarah! Sono stata una sciocca a fare un tentativo simile. Io...»

Muovendosi bruscamente, Drue aveva rovesciato un vasetto turchino pieno di minuscole palline, che serviva da portapenne. Mentre osservavamo le palline multicolori che si sparpagliavano sulla scrivania, vedemmo cascar fuori dal vasetto una scatoletta di cartone, di quelle che si usano comunemente per le pillole, e sul coperchio era appiccicata l'etichetta con la formula, il nome di Conrad e la firma del dottor Chivery. Aveva contenuto pillole di digitalina, ma ora era vuota. Lo constatai subito, perché la presi macchinalmente e l'aprii.

XIII

Drue aveva fatto un gesto come per afferrare la scatoletta, ma io ero stata più svelta.

«Drue...»

Provai un senso di sgomento vedendola impallidire.

«L'ho trovata» sussurrò lei. «Sarah, non posso dirti nulla. Ho già detto troppo. Non farmi domande.» Nascose il volto fra le braccia che teneva incrociate sulla tavola e scoppiò in singhiozzi: lunghi singhiozzi senza lacrime che le scotevano il petto. Le misi una mano su una spalla e lei mi disse con voce soffocata: «Lasciatemi sola. Sta' tranquilla, Sarah, ma lasciami sola, per favore.»

Dopo un momento uscii, portando con me la scatoletta. Dovevo farlo. E dovevo riflettere a lungo sulla situazione. Ma prima di tutto bisognava che nascondessi la scatoletta. La avvolsi in un fazzoletto che mi appuntai sotto la blusa dell'uniforme con un grosso spillo di sicurezza.

Mi veniva freddo pensando al pericolo che aveva rappresentato per Drue. Comunque c'era una sola spiegazione possibile per il fatto che lei ne era in possesso, per il suo pianto disperato, per il suo rifiuto di darmi spiegazioni: evidentemente Drue proteggeva qualcuno. Ma chi? L'unica persona che logicamente poteva desiderar di proteggere era Craig.

Ma perché non aveva distrutto la scatoletta? E aveva forse qualche motivo per credere che Craig avesse ucciso il padre? Soper aveva detto che in

realtà quando ci si trova di fronte a un veneficio, non esiste un alibi inattaccabile. Craig poteva aver commesso il delitto servendosi ingegnosamente (come, non lo sapevo proprio) della stessa medicina usata per il padre, facendo in modo, chissà come, che Conrad la prendesse quella sera, e nello stesso tempo (col simularsi vittima di un incidente la sera prima) procurandosi un alibi inattaccabile. Un alibi che in effetti abbracciava ventiquattr'ore e che, quindi, gli dava un ampio margine di tempo. Così se, per esempio, avesse messo del veleno nel cognac o in qualche altra bevanda di cui suo padre faceva uso abitualmente, non importava che Conrad ingerisse il veleno stesso prima o poi, perché Craig aveva sempre un alibi.

Il punto debole di questo ragionamento era rappresentato dalla ferita di Craig: nessuno che avesse il cervello a posto sarebbe andato così vicino a uccidersi pur avendo la possibilità di ferirsi meno gravemente e meno dolorosamente, e di raggiungere tuttavia lo scopo. E poi io non riuscivo a credere che Craig avesse ucciso il padre. Ma Drue temeva che così fosse, poiché riteneva che Craig avesse un movente. Ora lo capivo. Lei credeva che Conrad avesse sparato contro Craig, e che il movente di Craig potesse essere la legittima difesa, oppure l'antica gelosia esistente tra i due uomini a causa di Alexia!

Arrivata a questo punto mi alzai e indossai il mantello. Sentivo il bisogno di uscire.

Nel vestibolo incontrai Anna. Aveva un occhio nero e una serie di ecchimosi nere, verdastre e rossastre sparse per il viso. La guardai a bocca aperta e lei si affrettò a spiegare: «Sono andata a sbattere contro un uscio, signorina.»

«Ma davvero? Mamma mia!»

«Sì, signorina.»

Ebbene, capita qualche volta di andare a sbattere contro un uscio, ma in questi casi non si riporta un'ecchimosi rotonda tutto intorno all'occhio, e quasi sempre rimane una netta riga rossa sul sopracciglio, prodotta dall'orlo del battente.

Domandai: «Anna, siete sicura di non aver visto nessuno, ieri sera, nel prato?»

«Sicurissima, signorina. Ho visto soltanto voi.»

«Pensavo che invece poteste aver veduto qualcuno» insistetti. «Qualcuno di cui avete avuto paura di denunciare il nome alla polizia.»

Lei non arrossì e non cambiò espressione. Rimase immobile e impassibile.

«No, no, signorina» ripeté.

Nugent, però, era rimasto abbastanza colpito dal mio racconto, e aveva interrogato Anna. Infatti lei soggiunse, inopinatamente: «Quel poliziotto dice che deve essere stato un cacciatore, a sparare... forse qualcuno venuto dalla città. Lui ha frugato in tutta la casa, e dice che le sole armi da fuoco esistenti appartenevano al signor Brent: una rivoltella che la polizia ha trovato ieri nella camera della signorina Drue, e un fucile che non viene adoperato da molto tempo.»

«Capisco, Anna» mormorai mentre osservavo quell'occhio ammaccato che le doveva dolere. «Fate degli impacchi alternando acqua calda e acqua fredda» le consigliai, poi uscii per far due passi.

Avevo già percorso il viale e raggiunto lo stradone senza incontrar nessuno, quando mi venne in mente che, se la sera prima ero stata il bersaglio dei colpi sparati nel prato, la cosa poteva ripetersi. E questa volta niente escludeva che potesse riuscire meglio, dal punto di vista del tiratore. Imbruniva e la strada era deserta, ma c'erano cespugli, siepi e muriccioli dietro i quali poteva nascondersi un reggimento. Perciò m'incamminai per tornare indietro, ma avevo fatto appena una diecina di passi quando Peter Huber sopraggiunse al volante di una splendida automobile grigia. Era stato all'inchiesta, mi disse sporgendosi a capo scoperto dal finestrino della macchina, poi mi domandò: «Tutto bene, in casa?»

Gli dissi di sì e soggiunsi che mi ero presa un po' di riposo poiché Alexia era con Craig.

«Benissimo» disse lui allegramente. «Non volete fare una corsetta in automobile? Sapete che cosa facciamo? Torniamo in paese e andiamo a bere qualcosa. Salite.»

Accettai perché volevo interrogarlo riguardo all'inchiesta. Mi accomodai accanto a lui e osservai con stupore il lusso quasi eccessivo dell'automobile. Mancavano soltanto le maniglie di platino e i diamanti incastrati nel volante. Huber sorprese i miei sguardi meravigliati.

«Bellissima, è vero?» disse mentre si dirigeva verso il paese. «I miei mezzi non mi permettono un simile lusso. Questa macchina è di Alexia.»

Per un tratto procedemmo in silenzio, poi io trassi un sospiro, e Peter mi guardò.

«Siete stanca? Non mi meraviglio. Immagino che non abbiate avuto un minuto di riposo dopo la morte di Conrad... Anzi, neanche prima, date le condizioni di Craig e i fatterelli che sono accaduti.»

«Veramente non è accaduto gran che... Ah, state pensando a quel colpo

alla porta e al fatto che io abbia visto Nicky?»

«Come? Avete visto...» La macchina sbandò verso il muricciolo che fiancheggiava la strada, poi tornò al centro, e Peter soggiunse: «Come sarebbe a dire? Avete visto Nicky quando avete aperto l'uscio?»

«No, no, allora non ho visto nessuno. Nicky l'avevo visto in precedenza. L'avevo visto uscire da una delle stanze che danno sul corridoio.» All'improvviso mi ricordai dello sparato bianco e del cravattino nero di Conrad e soggiunsi: «Nicky, quella sera, doveva essersi cambiato di nuovo dopo il pranzo... a meno che non avesse trascurato di vestirsi per il pranzo. Ve ne ricordate?»

«Ma sì, me ne ricordo. A pranzo era in smoking, come Conrad e come me. Ma ora che mi ci fate pensare, dev'essersi cambiato di nuovo più tardi. Quando avete visto Nicky, nel corridoio, usciva senza dubbio dalla mia camera. Era venuto a chiedermi un libro che stavo leggendo. Ora che ci penso, Nicky aveva la giacca marrone scozzese. Al momento l'ho visto senza farci caso, e nemmeno ora riesco a capire che differenza faccia.»

«Nemmeno io» borbottai.

Ben presto imboccammo la strada principale. Svoltammo e Peter fermò la macchina in una stradicciola fiancheggiata da botteghe, davanti a una merceria sulla porta della quale c'era un commesso che salutò Peter.

«Buona sera, signor Huber.»

«Salute.»

«Ho sentito che c'è stata un'inchiesta oggi.»

«Sì» rispose laconicamente Peter mentre mi aiutava a scendere.

«Siete stato contento di noi, signor Huber? Vi abbiamo servito bene?»

«Sì, sì, grazie» rispose ancora Peter.

«Non dimenticherò mai l'aspetto che avevate quando siete venuto nel nostro negozio quella mattina» aggiunse il commesso ridendo.

Peter sorrise, poi mi trascinò verso un edificio basso e lungo sul quale spiccava l'insegna "Trattoria della posta, 1782".

Ben presto ci trovammo nell'ambiente caldo e ospitale dell'antica taverna. Prendemmo posto a un tavolino e io mi guardai attorno. A parte il barista, non c'era nessuno, o almeno io non potei vedere nessuno. D'altra parte i seggioloni dallo schienale altissimo, allineati lungo i muri, mi precludevano la visuale di un angolo della sala.

Accanto al bar c'era una di quelle macchine che distribuiscono le cose più svariate inserendo un nichelino nell'apposita apertura.

Anche il barista conosceva Peter. Si fece avanti asciugandosi le mani.

«Buona sera, signor Huber.»

«Buona sera, John. Che cosa prendete, signorina Keate?»

Ordinai una gassosa. Peter chiese un whisky al selz. A un tratto il barista fece un risolino molto simile a quello del commesso di prima.

«Avete cambiato faccia, signor Huber. Avete poi trovato il vostro bagaglio?»

«No, credo proprio che sia sparito per sempre.»

«Peccato! Quel giorno sembravate un naufrago.»

«E mi sentivo come un naufrago» dichiarò Peter mentre si sbottonava il giubbetto di cuoio e si liberava della sciarpa che aveva intorno al collo. «È venuto nessuno dall'inchiesta, John?»

Il barista si fece serio.

«Brutta faccenda, signor Huber! Sono a Balifold da tanti anni, ma non ricordo che ci sia mai stato un assassinio.»

Se ne andò a prendere le nostre bevande.

«Ho perduto il bagaglio» mi spiegò Peter. «Quando sono arrivato qui, si può dire che fossi in maschera. La gente del luogo non se ne dimentica più. Ogni volta che mi vedono, vien loro voglia di ridere.»

Se stava tentando di distrarmi, non ci riuscì.

«Dunque, siete stato all'inchiesta? Che cosa è successo?» domandai.

«Nulla d'importante» rispose Peter mordicchiandosi le nocche. «È stata più che altro una formalità. C'era il dottor Chivery che ha testimoniato assieme al perito settore sui risultati dell'autopsia. Anche Nugent e uno dei suoi agenti hanno testimoniato. Inoltre il notaio che ha steso il testamento di Brent è stato interrogato riguardo al testamento stesso.»

«Dunque, non hanno accennato a Drue?»

«Non una parola. Soper non può deferire la ragazza al tribunale fino a quando non torneranno a riunirsi i giurati per emettere il verdetto. Fino allora, Drue è al sicuro. Bisognava che si tenesse un'inchiesta per dar mano libera alla polizia. Ora Soper può tornare al suo ufficio mentre Nugent proseguirà le indagini, e si rivolgerà al Procuratore Distrettuale solo in caso di necessità. D'altra parte, l'inchiesta non può essere conclusa se non si raccolgono altre prove. I giurati non sono stati in grado di pronunciare un verdetto, ma ormai è generalmente riconosciuto che si tratta di omicidio.»

Il barista tornò verso di noi e posò i nostri bicchieri sul tavolino. Peter afferrò il bicchiere con un sospiro di sollievo, e soggiunse: «Alexia mi ha pregato di andare all'inchiesta e di riferirle: per questo ci sono andato. Lei non voleva apparire di persona.» Bevve una lunga sorsata e depose il bic-

chiere. «Sapete, Conrad aveva un cospicuo patrimonio. Drue non ricava alcun beneficio dalla sua morte, e questo depone a suo favore. In altre parole, non possono pensare che abbia ucciso per lucro.»

«A meno che non sostengano che sperava di sposare un'altra volta Craig» obbiettai. «Questo, si intende, sempre che Craig erediti.»

«Oh, eredita di certo! Non è possibile che Conrad l'abbia diseredato. Conrad aveva il senso della famiglia. Anzi, per quanto riguardava il figlio, aveva idee grandiose.»

«Lo so» risposi, ricordandomi quello che Conrad aveva detto di Drue. «Secondo i concetti del defunto Conrad Brent, a quanto pare, Alexia era particolarmente adatta a far parte della famiglia.»

«Ma, son cose che non riguardano me» disse Peter. «Oh, guardate la signora Chivery! Quella sì che è una donna in gamba. Non mi sarei meravigliato se un tipo come la signora Chivery avesse attratto Conrad.»

«La signora Chivery!»

«Oh, non mi fraintendete! Volevo dire soltanto che... che è una donna molto attraente.»

Lo guardai a bocca aperta. Come ho già detto, era più bello che brutto: i suoi occhi azzurri avevano un bel taglio a mandorla; gli zigomi erano alquanto pronunciati; il mento quadrato, la bocca larga e le sopracciglia folte le conferivano un'espressione volitiva. Non era un Adone, ma poteva piacere a molte donne. Tuttavia un'idea fantastica mi attraversò la mente. Era possibile che fosse innamorato di Maud e non di Alexia?

Peter riprese: «Chivery era al corrente del testamento di Conrad. Ci siamo trovati prima che cominciasse l'inchiesta e lui me l'ha detto. Il dottor Chivery stesso avrà un legato di cinquantamila dollari.»

«Ma davvero?»

«Erano vecchi amici e la signora Chivery ha fatto le funzioni della direttrice di casa fino a quando Brent non ha sposato Alexia. Ci sono poi alcuni lasciti ai domestici, circa cinquemila dollari al maggiordomo e somme minori agli altri. Il tappeto della biblioteca è assegnato a un museo. Questa è un'ottima cosa; quel tappeto non avrebbe mai dovuto essere messo al suolo. Ci sono anche tre o quattro lasciti per beneficenza. Il resto viene diviso tra Craig e Alexia.»

Dunque Alexia aveva un movente, ma, in definitiva, il movente del lucro si poteva attribuire a tutti. No, non a tutti; mi ricordai a un tratto che c'era un'eccezione.

«Non ha lasciato nulla a Nicky Senour?»

«No, ma Nicky ha già avuto la sua parte.»

«Come mai? È soltanto il fratello di Alexia, e...»

«La polizia ha scoperto che, da un paio d'anni, Conrad andava pagando somme ragguardevoli a Nicky Senour... a intervalli regolari, con assegni.»

Se ciò era vero, Nicky Senour aveva tutto l'interesse che Conrad restasse in vita a lungo. Peter soggiunse con calma: «Però non credo che si trattasse di ricatto. Piuttosto...» volse il capo di scatto e i suoi occhi fissarono qualcosa alle mie spalle. Non avevo udito il minimo rumore, nemmeno un fruscio, ma Huber si alzò alla svelta e io mi volsi nel momento in cui Maud Chivery sbucava da dietro un seggiolone situato nell'angolo.

Portava un lungo mantello nero ed era senza cappellino. Veleggiò verso di noi, in silenzio e il suo visino pallido pareva gravitare al di sopra del mantello nero, mentre gli occhi penetranti erano fissi su di noi. Anche il barista apparve all'improvviso, ma meno silenziosamente.

«Sono tre cognac per voi, signora Chivery» disse e Peter cominciò frettolosamente a frugarsi in tasca.

Maud gli disse: «Credevo che Claud venisse qui, dopo l'inchiesta. Volevo sapere che cosa è successo.»

«È uscito dall'aula qualche minuto prima che fosse decretato il rinvio» rispose Peter. «Dieci o quindici minuti prima, mi pare. Non so dove sia andato.»

«Allora, se non vi dispiace, tornerò a casa con voi» soggiunse Maud.

Si avvolse più strettamente nel mantello e piantò gli occhi in faccia a Huber. «A proposito del patrimonio di Conrad, non c'è una cifra assegnata direttamente a me?»

«Il dottor Chivery mi ha detto che il lascito è intestato a lui» rispose Huber «ma Conrad deve aver avuto intenzione di lasciarlo a entrambi.»

Le labbra di Maud si contrassero.

Per me era giunta l'ora di tornare a casa, ma prima d'uscire dal bar mi fermai incuriosita davanti alla macchina automatica.

Peter e Maud erano andati avanti, quando improvvisamente scoprii che le mie dita avevano esplorato le tasche e vi avevano trovato un nichelino. Allora lo infilai nella scanalatura e tirai la manovella. Capisco che queste macchine abbiano una certa attrattiva poiché istantaneamente una vera pioggia di nichelini uscì dalla bocchetta. Presa alla sprovvista, non potei afferrare tutti i nichelini che si sparpagliarono un po' dappertutto rotolando sul pavimento. Peter e Maud tornarono indietro alla svelta e mi aiutarono a raccogliere le monete. Così fece Peter, almeno. Ebbi l'impressione che

Maud, nonostante il suo atteggiamento sostenuto, ne raccogliesse alcune senza prendersi la briga di darmele.

A ogni modo, improvvisamente, mentre Peter s'era allontanato, Maud esclamò: «Denaro... oro, gioielli... spagnoli! Gioielli in Spagna, dietro la chiesa...»

«Dietro la chiesa!» balbettai. Ma nulla potei sentir ridire dalla signora Chivery che, quando fummo nell'automobile, divenne improvvisamente chiusa e taciturna.

A un tratto, uscì dal suo mutismo per dire che aveva qualcosa da fare a casa sua. Peter si offrì di condurvela in macchina per poi riportarla a casa Brent.

«Alexia insiste perché io rimanga alla villa» spiegò Maud.

Perciò mi lasciarono al bivio dove la strada principale di Balifold si biforca con quella che passa accanto alla proprietà dei Brent.

«Non vi dispiace proprio, di fare un tratto a piedi?» mi chiese Peter educatamente e, quando risposi di no, Maud intervenne. «C'è una scorciatoia attraverso il prato. Troverete il sentiero dietro quel muricciolo.»

Scesi dall'automobile, mi diressi verso il muricciolo poi sostai a osservare il fanalino rosso dell'automobile che spariva lungo la strada principale, in direzione del villino dei Chivery. La passeggiata a piedi mi garbava poco. Ma non avevo voluto rifiutarmi per non dar spiegazioni.

Mi ero già inoltrata per un bel tratto nel prato, prima di rendermi conto di quanto fosse già buio. Affrettai il passo.

Il sentiero si addentrava fra gli alberi e scendeva in dolce pendio verso un fiumiciattolo. Un ramoscello mi si impigliò nella cuffia e io mi liberai con uno strattone come se mi fossi sentita afferrare da una mano... poi incespicai.

C'era qualcosa, attraverso il sentiero, qualcosa che giaceva là come un sacco. Caddi su un ginocchio e istintivamente misi le mani avanti per non battere la faccia al suolo, mentre la cuffia mi andava di sghimbescio. Le mie mani incontrarono il sacco, ma non era un sacco e quando le ritirai erano bagnate di qualcosa che appiccicava.

Capii subito cos'era e mi piegai a guardare il corpo cercando di non toccarlo più. Ci si vedeva pochissimo, ma potei distinguere i lineamenti corrucciati del dottor Chivery e i suoi occhi stralunati, che una volta tanto erano fissi e non sfuggenti. Aveva la gola tagliata.

A un tratto udii ancora un fruscio e lo schianto di qualche ramo. Questa volta il rumore era inequivocabile e capii che cos'era. Qualcuno si muove-

va nella fitta boscaglia al di là del fiumicello, sul pendio che mi separava da casa Brent.

XIV

Mi rialzai in piedi e inavvertitamente calpestai una falda della mia cappa, facendo cadere al suolo qualche nichelino. Per Claud Chivery, ormai, non c'era niente da fare. Avevo paura.

Tornai indietro di corsa, per la strada carrozzabile e, senza riprender fiato, caddi letteralmente tra le braccia di Beevens.

Mi resi conto che stavo parlando quando già gli avevo detto alla meglio ciò che era accaduto. Lui esclamò: «Il dottor Chivery... il dottor Chivery!»

E qualcun altro disse: «Dove? Dove?» Era Alexia, che veniva verso di me dall'uscio della biblioteca. Aveva ancora indosso il lungo abito verde. Anche Nicky entrò nel mio raggio visivo, poi apparve Anna e si mise a gridare. Allora Beevens la apostrofò con voce autoritaria: «Torna in cucina e sta' zitta!»

Ora, Nicky mi stava adagiando in una poltrona. Beevens correva verso il telefono situato dietro la scala, e Alexia gli gridava quel che doveva dire.

A questo punto l'agente di guardia alla camera di Drue (non era Wilkins, ma l'altro che gli dava il cambio) sopraggiunse di corsa e andò a strappare il telefono di mano a Beevens.

«Ho udito tutto» disse. «Siete sicura che sia morto? Che cosa è accaduto di preciso? Pronto, pronto...»

Mentre tentavo di rispondere, lui ottenne la comunicazione col posto di polizia.

«Dov'è Peter?» domandò Alexia. «L'avete visto?»

«Non lo so... cioè, sì, ha accompagnato a casa la signora Chivery con l'automobile. M'hanno lasciata al bivio. C'era qualcuno, nel boschetto. Ditelo al tenente!» soggiunsi rivolta al poliziotto.

Questi stava già informando Nugent dell'accaduto. A una domanda del suo superiore, rispose: «No, non sa chi sia stato. Come?... Saranno cinque minuti. No, la signorina Cable è ancora nella sua camera...»

Alexia e Nicky si scambiarono un'occhiata, come se non avessero avuto bisogno di parole per capire. L'agente abbandonò il telefono e tornò verso di noi. Brandiva una grossa rivoltella. «Nessuno esca da questa casa!» Poi salì la prima rampa di scala e andò sul pianerottolo, anziché tornare all'uscio della camera di Drue. Evidentemente obbediva a un ordine di Nugent

e, in realtà, si era messo in un punto strategico, poiché di lassù era in grado di dominare tutto il vestibolo e una parte del corridoio al primo piano.

Alexia mi guardò.

«Sapete chi è stato?»

«No, no!»

«Claud!» mormorò Nicky. «Deve aver dato fastidio a qualcuno.»

«Io credo che sia un suicidio» dichiarò improvvisamente Alexia, e Nicky, curvandosi su di me, domandò bruscamente: «Cos'avete, sulle mani?»

«Sono caduta... ve l'ho già detto. Il corpo era sul sentiero...» cominciai parlando a scatti.

Alexia e Nicky si strinsero uno vicino all'altro e stettero a guardarmi. A vedere quelle due facce tanto somiglianti, atteggiate a un'espressione identica, mi pareva di vedere la medesima faccia sdoppiata.

Beevens si fece avanti, mi vide le mani ed espresse la propria disapprovazione facendo schioccare la lingua.

«Sarà meglio che vi laviate le mani, signorina. Venite con me.»

Uscendo dalla toeletta, trovai Alexia e Nicky che chiacchieravano in biblioteca. Alexia stava dicendo: «Beevens afferma che Maud è andata in città verso le tre e mezzo del pomeriggio, con l'intenzione di ritornare assieme a Claud dopo l'inchiesta. L'inchiesta si è svolta all'albergo.»

«Evidentemente non si sono trovati» rispose Nicky. «Altrimenti sarebbero tornati assieme.» Si rivolse a me. «Dicevate che Peter l'ha accompagnata a casa in automobile?»

«Sì. Io sono andata in paese col signor Huber; siamo entrati in un bar e abbiamo trovato la signora Chivery.»

Andai a riprendere la mia cappa, che era buttata su una poltrona.

«Claud dev'essere tornato a piedi, dal paese» soggiunse Nicky. «Lo faceva spesso. Forse aveva intenzione di venire direttamente qui. Tutti si servono della scorciatoia attraverso il prato.»

«Qualcuno deve avvertire Maud» mormorò Alexia. «Le telefono io.»

Calma e imperturbabile, si incamminò verso il telefono. Osservai il suo vestito di seta verde. Non era certo una tenuta adatta per aggirarsi tra i boschi, ma Chivery era morto da un po' di tempo quando l'avevo trovato, quindi lei, o chiunque altro, avrebbe potuto rincasare e cambiarsi. In quel momento ero pronta a sospettare di tutti gli abitanti della casa, senza escludere Anna o Beevens oppure Craig.

Ma Drue aveva un alibi; era stata sorvegliata dalla polizia. Avrebbero

dovuto rilasciarla poiché quel nuovo delitto comprovava, in sostanza, che lei non aveva ucciso Conrad. Infatti, come aveva detto Craig, secondo la logica più elementare, era assurdo ritenere che potessero esservi due assassini in mezzo a noi.

Alexia era già sull'uscio quando Nicky la chiamò.

«Lascia che telefoni io. Dirò a Peter di accompagnarla qui...»

Mentre Alexia ritornava indietro, io uscii alla svelta nel vestibolo e m'incamminai su per la scala.

L'uscio di Drue non era più sorvegliato, e avrei voluto andare da lei, ma decisi di rimandare a più tardi e corsi nella camera di Craig. Questi se ne stava seduto in posizione eretta, nella poltrona accanto al camino. Era in veste da camera. Dall'occhiata che mi lanciò, compresi che sapeva già tutto. Disse: «Chiudete l'uscio.»

Obbedii.

«Che cosa fate? Chi vi ha aiutato...?»

«Venite qui. Posate il mantello. Sedete e ditemi qualcosa di Claud. Ho sentito quel che avete detto entrando nel vestibolo, e poi ho ascoltato la telefonata dell'agente. So già che Claud è stato assassinato.»

«Ma voi...»

«Sì, sì, io mi sono alzato. Non mi è occorso l'aiuto di nessuno. Ho fatto tutto da me. In ogni modo, quando m'avrete detto quel che sapete riguardo a Claud, tornerò a letto. Non un minuto prima.»

Inutile discutere. Ero ancora scombussolata e mi tremavano le ginocchia. Rimasi lì a guardarlo, rimpiangendo solo di non poterlo prendere a sculaccioni, ma in fondo m'importava poco di tutto. Ero troppo stanca. E a un tratto, Craig soggiunse in tono benevolo: «Fareste bene a sdraiarvi un momento, signorina Keate. Volete un cognac?»

Il cognac mi fece pensare a Maud e al suo profumo di violetta nonché a ciò che era accaduto dopo, e rifiutai con un brivido. Gli dissi di Chivery e gli fornii i pochi particolari che potevo. Mi ascoltò con aria cupa. Alla fine conclusi: «Ora dovreste proprio tornare a letto. Credevo che la signora Brent rimanesse con voi, altrimenti non sarei stata lontana così a lungo.»

Lui teneva gli occhi fissi sul tappeto.

«Ho pensato che aveste bisogno di un po' di riposo, e per questo non vi ho mandato a chiamare. Alexia se ne è andata pochi minuti dopo che siete uscita voi. Signorina Keate...»

Alzò il capo e mi piantò gli occhi in faccia... «Avete un'idea di chi può essere stato? Ditemi ancora quel che avete visto, tutto. Io sono qui incate-

nato. Devo dipendere da Peter, e da voi. Se potessi uscire da questa stanza...»

Seguì una breve pausa, poi io domandai: «Se foste in grado di andare in giro, che cosa fareste?»

«Non so» rispose Craig lentamente. «Peter sta facendo quello che può ma io... io vorrei almeno esser sicuro che Drue non è in pericolo.»

Così dicendo, mi piantò improvvisamente gli occhi in faccia con un'espressione di angoscia che aveva qualcosa di infantile.

«Ma non è in pericolo!» esclamai. «Questo è il vantaggio di essere praticamente in arresto. I poliziotti la sorvegliano e la proteggono nello stesso tempo.»

«È vero. Ma se convertissero il fermo in arresto, signorina Keate, io non potrei muovermi. Non potrei neanche arrivare fino all'uscio senza sentirmi male. Non capite che dovete aiutarmi? Dovete... dovete prestarmi i vostri occhi e le vostre orecchie. Dirmi tutto quel che vedete e udite. Tutto. Di me potete fidarvi.»

Risposi a quell'implorazione come meglio potei, ripetendo con tutti i particolari gli avvenimenti che si erano svolti da quando l'avevo lasciato con Alexia, nel tardo pomeriggio. Alla fine, riuscii a rimetterlo a letto. Mentre si coricava, parlò di Drue e disse all'incirca quello che io avevo pensato.

«Ormai non possono più provare niente a suo carico. Era sorvegliata dalla polizia, all'ora in cui Claud è stato ucciso.»

«Ringraziamo il cielo!» dissi, e proprio in quel momento, con l'ironica precisione delle piccole coincidenze della vita, la stessa Drue apri l'uscio ed entrò.

Dovrei dire piuttosto che si precipitò dentro, richiudendo subito. Respirava affannosamente; aveva il volto un po' congestionato e gli occhi luccicanti. Portava il mantello col cappuccio sulla testa. Buttò indietro il cappuccio e io vidi che aveva i capelli arruffati. Aveva corso. Si avanzò lesta verso di noi e Craig esclamò: «Drue, in nome di Dio, dove sei stata?»

«È proprio vero?» domandò lei ansimando. «È vero che hanno ucciso Claud Chivery? Ho sentito che ne parlavano nella stanza di soggiorno dei domestici. Sono salita per la scala secondaria. Che cosa è successo?»

Non potei risponderle. Il disappunto mi serrava la gola perché avevo fatto assegnamento sul suo alibi. Craig disse in tono cupo: «Sì, è vero. L'hanno assassinato sul sentiero, nei pressi del fiumicello. Drue...» lei gli era accanto e Craig, prendendole una mano, la fece sedere sul letto in modo da

poterla guardare in faccia. «Drue, dove eri?»

«Ero fuori, Craig. Ho sentito il bisogno di uscire...»

«Come hai fatto? C'era un agente di guardia.»

«Mi è stato facile... Lui mi ha presa per Sarah. Non ha importanza...»

«Sì che ha importanza! Dimmi esattamente quel che hai fatto, presto!»

Il suo tono si era fatto imperioso, aggressivo, e Drue rispose: «Wilkins, l'agente che mi conosce bene, se n'è andato. È venuto un altro a dargli il cambio. Ho udito Wilkins dire al collega che le infermiere erano due e che non doveva fermare l'altra; gli indicò qual era l'uscio della tua camera, Sarah. Dal modo in cui ha risposto, ho capito che il nuovo agente credeva che fossimo entrambe nelle nostre stanze. Avevo bisogno di uscire. Mi sentivo soffocare, chiusa in questa casa terribile.

«Così sono riuscita a giocarlo. È stato facile. Mi sono avvolta nel mantello e mi sono coperta la testa col cappuccio, poi sono uscita nel corridoio passando per la camera di Sarah. Lui mi ha vista, ma non in faccia, e non ha fatto nulla per fermarmi.»

Lui domandò: «Dove sei stata, Drue? Ti ha visto qualcuno?»

«Sono andata a passeggiare sul sentiero verso il villino dei Chivery. Non credo che mi abbiano vista. Io...» All'improvviso la sua voce tremò. «Craig, Craig, che c'è? Che cosa significa quello che sta accadendo qui?»

La barriera invisibile che fino a quel momento li aveva separati, crollò come per incanto. Lei si protese in avanti con un moto rapido e spontaneo e Craig la cinse attirandola verso di sé. Il viso di Drue era contro quello di Craig, e lui mormorò dolcemente, con voce rotta: «Amore mio, non aver paura.»

Seguì un silenzio durante il quale parve che tutto il mondo si fosse fermato per un istante, poi lei volse il viso e le loro labbra si unirono.

Mi pareva che, finalmente, tutto andasse a posto. Ed ecco invece che l'uscio si aprì di nuovo; mi volsi di scatto e vidi Alexia che entrava lesta nella stanza e si fermava. Anche Drue dovette udirla, poiché si raddrizzò col viso raggiante e gli occhi che sprizzavano scintille. Così la vidi per una frazione di secondo prima che riconoscesse Alexia.

Craig disse: «Vieni avanti, Alexia. Che c'è?»

Alexia avanzò verso il letto e si mise il più possibile vicino a Craig come se con la sua sola presenza fisica potesse separarlo da Drue. Poi disse: «Drue, è meglio che tu sappia la verità subito. Craig ama me, non te. Lui mi appartiene e io gli appartengo. È sempre stato così. Tu ti sei messa fra noi una volta, ma Craig non ti ha amata nemmeno allora.»

Un lampo passò negli occhi di Drue.

«Ero sua moglie» esclamò. «Ci amavamo!»

«No, lui non ti amava. Lo so fin da allora. Ti sposò, sì... c'era stato un contrasto fra noi, e Craig volle ferirmi nei miei sentimenti. Come io, più tardi sposai Conrad per vendetta. Ma Craig non ti ha mai amata.»

Il viso di Craig era bianco come il guanciale; lui se ne stava con gli occhi chiusi e la bocca contratta. Non disse una parola. Non disse a Drue che Alexia mentiva, non difese Drue, non guardò nessuna delle due.

Posai una mano sul braccio di Drue e dissi: «Ritorna nella tua camera, Drue. Verrò a raggiungerti. Presto.»

«Ora sono libera» soggiunse Alexia. «E anche Craig è libero...»

In quel momento i suoi occhi si soffermarono a guardare la cappa che Drue aveva sulle spalle; il suo volto prese dapprima un'espressione di perplessità, poi di trionfo. «Dunque non eri nella tua camera sotto buona guardia, quando Claud è stato assassinato! Eri fuori di casa! Non hai un alibi! La polizia sarà informata...»

Allora Craig aprì gli occhi e apostrofò Drue con voce gelida, come se fosse stata, per lui, un'estranea mai vista: «Sono dolente, Drue. Alexia ha ragione in tutto e per tutto. Sarà meglio che tu ritorni in camera tua, ora.»

Drue rimase immobile per un istante, terribilmente immobile e diritta, e Craig sostenne il suo sguardo attraverso quella barriera che ora, pensavo, non avrebbe mai più potuto crollare. Poi Drue disse con voce limpida:

«Me ne vado, Craig, e non tornerò mai più indietro.»

XV

Nel corridoio non c'era nessuno. Drue camminava col capo eretto, come una regina, e le falde del mantello le dondolavano attorno cosicché a tratti se ne scorgeva la fodera rossa. Non le rivolsi la parola, ma procedetti quasi al suo fianco e nei pressi della scala corsi avanti sul pianerottolo, con la vaga idea di fermare Drue affinché l'agente non la vedesse... quantunque mi rendessi conto che sarebbe stato più facile fermare un ciclone. Ma l'uomo, per fortuna, non era più sul pianerottolo. Drue passò oltre senza guardarsi attorno ed entrò nella sua camera. La seguii, e dissi: «Drue, Drue...»

«Sarah, ti prego!»

Rimasi titubante accanto all'uscio, poi decisi di lasciarla sola e ritornai nella camera di Craig. Alexia se ne stava seduta accanto al letto e pareva

imbronciata. Craig aveva gli occhi fissi nel vuoto. Tacevano entrambi, ma quando entrai Alexia mi lanciò un'occhiata. Pochi minuti dopo, lei uscì dalla stanza e sulla soglia incontrò Beevens, ancora pallido e visibilmente scombussolato.

«La polizia sta perlustrando il prato a settentrione, signor Craig. Ho creduto opportuno informarvi dell'arrivo dei funzionari.»

Dunque la polizia era già all'opera. Ma trascorsero due ore prima che venissero nella camera di Craig a portare quel che portarono.

Di quelle due ore ho un ricordo vago. In definitiva furono due ore di attesa penosa. Craig non mi disse nulla né di Drue né di Alexia. Io, naturalmente, non affrontai l'argomento; per le poche frasi che dovetti pronunciare usai un tono asciutto. Lui se ne accorse poiché una volta sorpresi il suo sguardo fisso su di me: uno strano sguardo in cui la comprensione sembrava fondersi con la benevolenza.

L'unica novità era che, adesso, non mi lasciavano andare più nella mia stanza, tanto strettamente era sorvegliata Drue.

Beevens ci servì una specie di cena in piedi, in sala da pranzo. Anna non venne ad aiutarlo nel servizio poiché era in camera sua, in preda a una crisi nervosa.

Ma prima del pranzo, Peter salì nella camera di Craig. Ero presente e udii tutto ciò che i due amici si dissero. Peter parlò dell'inchiesta e della nostra corsa a Balifold dove avevamo trovato Maud, poi si rivolse a me.

«Sono desolato, signorina Keate. Avrei dovuto portarvi fino a casa. Craig, che cosa ne pensi, di questa faccenda? Perché credi che sia stato ucciso Chivery? Forse sapeva qualcosa che rappresentava un pericolo per l'uccisore di tuo padre... ma che cosa?»

«È difficile farsi un concetto» disse Craig. «Claud era molto riservato. E tu che cosa pensi di quegli assegni di mio padre a Nicky, Peter? Si direbbe che ci fosse di mezzo un ricatto, ma non c'era nulla nella vita di mio padre che potesse servir di appiglio a un ricattatore.»

«La polizia ha trovato gli assegni che sono stati pagati dalla banca. Non so altro.»

«Naturalmente io sapevo qualcosa del testamento di papà» soggiunse a un tratto Craig. «E ora Maud eredita da Claud.»

E avrebbe ereditato anche i cinquantamila dollari di Conrad; me n'ero dimenticata. Mi tornò alla memoria la figura di Maud come mi era apparsa nel bar e, con gli occhi della fantasia, mi parve di vederla avvolta nel mantello nero, appiattata nel bosco, in agguato, aspettando il marito... per poi

raggiungere Balifold e crearsi una specie di alibi. Aveva forse bevuto per ritrovare il proprio sangue freddo dopo il misfatto commesso? Era stata lei a consigliarmi di prendere la scorciatoia attraverso il prato, spingendomi fatalmente a scoprire il delitto. L'aveva fatto per ribadire il proprio alibi, oppure si trattava di una semplice coincidenza? In fin dei conti tutti conoscevano il sentiero e se ne servivano.

E poi c'era la questione dei "tempi". Claud aveva lasciato l'aula un quarto d'ora prima che fosse deliberato il rinvio a un'udienza successiva; quindi aveva avuto appena il tempo di arrivare al prato. E Maud? Quanto tempo era rimasta al bar? E da quanto tempo era morto Chivery quando io l'avevo trovato? Tutto dipendeva da questo particolare, ma, secondo me, era impossibile che si riuscisse a stabilire con esattezza l'ora della morte.

Nicky entrò per dire che il pranzo era pronto. Con mia sorpresa, Craig lo affrontò seduta stante per la faccenda degli assegni.

«Per quale ragione hai ricevuto quegli assegni da mio padre, Nicky?» domandò. «Non poteva trattarsi di un appannaggio. Mio padre non avrebbe dato un appannaggio né a te, né a me, né a nessun altro.»

Nicky rispose senza esitare, sorridente.

«Sì che l'avrebbe fatto, se glielo avesse chiesto Alexia. Come lo chiese per me.»

Un intenso rossore si diffuse sul volto di Craig.

«Conosci un certo Frederic Miller?»

Questa volta Nicky non fu pronto a rispondere. Parve soffermarsi a riflettere, poi disse: «No. Perché? Si sono trovati degli assegni anche a nome suo?»

I suoi occhi parevano tradire un certo orgasmo. Ne rimasi disorientata. Si sarebbe detto che aspettasse con impazienza e con vero interesse una risposta. Ma Craig tentennò il capo e ci consigliò di andare a pranzo. Una cameriera rimase con lui, mentre io scendevo a mangiare un boccone in fretta con gli altri.

Ero sola con Craig quando finalmente arrivò la polizia, rappresentata dal tenente Nugent e da altri due funzionari. Nugent mi pregò di portargli un asciugamano, che andai a prendere nel bagno.

Quando lo distesi ai piedi del letto in modo che Craig potesse vedere, essi vi misero sopra due oggetti. Nessuno dei due era piacevole a vedersi. Al contrario, poiché si trattava di un piccolo falcetto con la lama affilatissima e cosparsa di macchie, specialmente vicino al manico, macchie di una sostanza ormai seccata, di color rosso nerastro.

L'altro oggetto era un guanto di filo giallo, anch'esso cosparso di macchie.

Entrambi gli oggetti erano stati trovati vicino al cadavere di Claud Chivery, ma non abbastanza vicini perché lui avesse potuto servirsene e lasciarli poi cadere. L'ipotesi del suicidio era dunque esclusa.

Non si era trovato altro, a eccezione della mia cuffia bianca e di alcuni nichelini che essi mi restituirono solennemente, dato che Peter aveva fornito le spiegazioni del caso.

Mi permisero, anzi mi pregarono di rimanere perché desideravano interrogarmi riguardo alla rigidità cadaverica e alla temperatura del corpo quando l'avevo trovato, ma non potevo fornire elementi positivi.

Nugent accennò brevemente all'inchiesta, ma non parlò degli assegni dati da Conrad Brent a Nicky. Soprattutto interrogò Craig riguardo al dottor Chivery. Quando l'aveva visto per l'ultima volta? Che cosa aveva detto Chivery? Poteva, lui, Brent, suggerire un movente per il delitto?

«Credete che il dottor Chivery fosse in possesso di qualche indizio riguardo alla morte di vostro padre?»

«Claud non diceva tutto quel che sapeva» rispose evasivamente Craig.

«E perché sarebbe stato ucciso, secondo voi, Brent?» disse il tenente.

«Non lo so, ma se fossi in voi mi aggrapperei al falcetto... come indizio, voglio dire. Il guanto...»

«Il guanto, che cosa?»

«Oh, nulla. Mi pare che non abbia molta importanza.»

«Voi non siete del tutto franco, con noi, Brent.»

«Non posso far nulla per aiutarvi, finché sono qui incatenato a letto!»

Nugent disse lentamente: «In tutta franchezza debbo dirvi che vi gioverebbe assai avere un alibi per il pomeriggio di oggi.»

«A me!» Craig si alzò bruscamente appoggiandosi ai gomiti, fece una smorfia dolorosa e si riadagiò sul guanciale.

«Un alibi giova sempre» proseguì Nugent. «Ora, per esempio, la gente comincia a dire che... Insomma, Brent, tutti sanno che voi e la signora Alexia ereditate, praticamente, tutto il patrimonio del povero signor Conrad... e tutti sanno, inoltre, che voi e la signora Alexia...»

Un rossore intenso si era diffuso sul viso di Craig. I suoi occhi contratti erano diventati due fessure.

«Coraggio, dite tutto!»

«Sapete meglio di me quello che intendo» borbottò Nugent. «Poco più di un anno fa, si credeva che voi e la signora Alexia doveste sposarvi; vice-

versa, voi avete sposato l'infermiera, e Alexia Senour vostro padre. Ora si dice...»

«Ascoltatemi bene, Nugent: io non ho ucciso mio padre! Mettetevelo bene in mente! E non ho ucciso nemmeno Claud. Non ho un alibi per il pomeriggio di oggi, a meno che non possiate considerare un alibi il fatto che non posso far tre passi senza avere il capogiro.»

«Ne siete sicuro, Brent?»

«In nome di Dio, credete che me ne starei qui, se potessi farne a meno? Non capite che mi alzerei per agire, in qualche modo?»

«Va bene. Qualche domanda ancora. La sera in cui mori vostro padre, Brent, vi hanno trovato nel ripostiglio della biancheria. Come ci eravate andato?»

«Vi ho già detto tutto quello che so in proposito.»

«Avete detto che qualcuno vi ha colpito, ma chi?»

«Non lo so. Anche questo vi ho già detto. Non mi ero nemmeno accorto che ci fosse qualcuno vicino a me.»

«Dite che eravate nel corridoio e che vi disponevate a scender le scale, dando le spalle al corridoio stesso. Come siete andato a finire nel ripostiglio della biancheria dove vostra moglie... scusate, la signorina Cable vi ha trovato?»

«Non lo so. È la verità. Voi non avete alcun elemento a mio carico.»

«Non ho detto di aver elementi a vostro carico, ma quando c'è un delitto, si cerca il movente, e tutti sanno che voi e la signora Brent...»

«Non potreste lasciare la signora Brent fuori del discorso?»

«È un po' difficile» mormorò Nugent, ma si astenne dal nominare ancora Alexia e passò al testamento di Conrad. Domandò a Craig se ne conosceva le clausole principali.

«Sì, me ne parlò mio padre.»

«Qual è l'origine del patrimonio di vostro padre?»

«Mio padre ereditò una somma ragguardevole da mio nonno; non ne conosco l'ammontare. So che cominciò a fare ottimi investimenti prima ancora che io nascessi. Tutte le imprese di cui si occupava, prosperavano. Nell'estate del 1929, si ritirò dagli affari. Da allora ha fatto ben poco, all'infuori di qualche compravendita in borsa.»

«Era molto ricco.»

«Non era un nababbo» disse Craig «però aveva un discreto patrimonio.»

«Brent, il testamento di vostro padre contiene un codicillo bizzarro. A quanto risulta, lui ha passato tutta la sua vita in America, ma...»

«Ah, capisco» fece Craig bruscamente. «Volete dire che desiderava esser sepolto in Germania, a Stoccarda. Lo so. Era una sua strana idea. Quando gli balenò, alcuni anni or sono, fece aggiungere la clausola nel suo testamento; in seguito, dopo il suo recente matrimonio, il notaio, nello stendere un nuovo testamento di mio padre, deve aver trascritto macchinalmente la clausola e lui non ha pensato a farla cancellare, ma sono certo che aveva cambiato parere.»

«Ma come gli venne l'idea, in un primo tempo?»

«Per capirlo, dovreste aver conosciuto a fondo mio padre. Lui aveva molto sviluppato il senso della famiglia, e un giorno gli venne il capriccio di ricostruire il suo albero genealogico. Risalendo, per così dire, per il ramo diretto dei Brent rintracciò lo stemma della famiglia e la storia degli antenati. I Brent sono di origine tedesca, quantunque, se non erro, mio nonno sia venuto in America e abbia fatto fortuna prima della guerra civile. Mio padre aveva tempo da perdere e lo studio della genealogia lo divertiva.»

«Capisco» mormorò Nugent. «Dunque, secondo voi, non prendeva la cosa molto sul serio?»

«Come sarebbe a dire?»

«Insomma, non pensava di andare a vivere in Germania?»

«Per carità!» esclamò Craig. «Sosteneva la teoria del puro sangue nordico, ma...»

«In altre parole approvava alcune delle idee di Hitler» interruppe Nugent.

«No! Soltanto agli inizi del regime hitleriano fu attratto da qualcuna delle ideologie nazional-socialiste... la resurrezione dell'antica famiglia teutonica, il miglioramento della razza e così via, ma si è ricreduto ben presto. Nessuno era leale verso l'America più di mio padre. Ne sono certo.»

«Vedo» mormorò Nugent, poi soggiunse: «Scusate, Brent, ma vostro padre non ha disapprovato il vostro matrimonio?»

«Riteneva che Drue ed io ci conoscessimo da troppo poco tempo. Questo è tutto.»

«Veramente, io credevo che ci fossero stati dei contrasti fra voi a causa di quel matrimonio. Non è forse vero che, quando avete sposato quella ragazza, lui non l'ha giudicata degna di entrare nella vostra famiglia?»

«Ora basta!» scattò Craig in tono quasi minaccioso. «Caso mai, la famiglia Brent non era all'altezza della signorina Cable. Se avete finito, tenente...»

«Non ho finito» lo interruppe Nugent. «Ascoltatemi bene, Brent: Soper è convinto che la vostra ex moglie sia la colpevole. Io non ne sono sicuro. Fino a quando non salta fuori qualche prova positiva, preferisco rimandare l'arresto. Le ho lasciato ampiamente la possibilità di scagionarsi, ma lei non dice tutto quello che sa.»

«Come potete affermarlo?»

«Innanzitutto, nega di aver preso la scatoletta delle pillole, eppure si sono trovate le sue impronte digitali sul cassetto della scrivania dove la scatoletta si trovava abitualmente; erano sulla maniglia di legno e sul pannello anteriore. La signorina Cable non ha voluto spiegare in che modo ha lasciato quelle impronte.»

Provai una stretta al cuore, benché avessi previsto qualcosa di simile.

Craig disse, in tono pacato: «Questo non prova nulla.»

«Inoltre, nel pomeriggio di oggi, è sfuggita alla sorveglianza del mio agente ed è uscita. Non accadrà più, ma sta di fatto che la signorina era fuori di casa all'ora in cui Chivery è stato ucciso.»

«Non può essere stata una donna a ucciderlo in quel modo!» osservò Craig.

Nugent non si pronunciò in proposito, e guardò i macabri oggetti che stavano ancora posati sull'asciugamano ai piedi del letto. Soggiunse: «La signora Brent ci ha avvertiti che Drue Cable era uscita.»

Dopo un'altra pausa, abbandonò l'argomento. Rivolse ancora qualche domanda a Craig a proposito di Claud Chivery, poi si incamminò verso l'uscio. Era già sulla soglia quando Craig gli rivolse una domanda: «A proposito, tenente, avete trovato un guanto solo?»

Per un attimo gli occhi di Nugent si rifecero intenti.

«Uno solo. Arrivederci domani mattina, Brent. Forse verrà anche il Procuratore Distrettuale. Questa notte lascerò un agente nella casa.»

Di lì a qualche minuto comparve Beevens; disse che se volevo prendermi un po' di riposo, poteva rimanere lui col signor Brent.

«Ho inteso il tenente che diceva al poliziotto di guardia nel corridoio di lasciarvi entrare e uscire dalla vostra camera liberamente» soggiunse.

Raggiunsi la mia camera e l'agente mi lasciò entrare senza rivolgermi la parola. Ma non andai difilato nella camera di Drue perché innanzitutto dovevo scrivere una lettera alla polizia.

Dopo la sparatoria del prato non potevo escludere che un pericolo mi minacciasse direttamente e ora, dopo aver veduto Chivery con la gola tagliata, questa sensazione si era fatta più intensa. Per quanto riguardava il

movente dell'uccisione di Chivery, sembrava, per il momento, che ci fosse una sola ipotesi possibile: il medico doveva aver saputo qualcosa che metteva in pericolo l'assassino di Conrad Brent o chi aveva attentato alla vita di Craig, Ora io, tirando le somme, ero in possesso di un numero considerevole di indizi. Se non facevo la fine di Claud Chivery, potevo dirmi fortunata.

Così scrissi alla svelta un riassunto dei fatti relativi alla siringa (non di quelli che riguardavano la scatoletta delle pillole perché, a mio avviso, si trattava di un segreto di Drue), lo misi in una busta e, non sapendo dove riporla, me l'appuntai sotto il camice.

Andai in cerca della camera di Anna. Lo stretto corridoio che tagliava quello principale conduceva alla parte posteriore della casa. Lo imboccai, passai accanto a una ripida scaletta secondaria e raggiunsi l'ala della servitù. Oltrepassai due usci aperti e ne trovai uno chiuso. Nel momento stesso in cui bussavo, qualcuno parlò all'interno della stanza. Udii appena un mormorio, ma mi parve di riconoscere una voce maschile. Non appena ebbi bussato, il mormorio cessò. Ma non mi ero sbagliata. La camera era quella di Anna; infatti, dopo una pausa prolungata, bussai di nuovo e Anna disse con voce tremula:

«Sei tu, Gertrud? Lasciami dormire.»

«Sono la signorina Keate. Voglio parlarvi.»

Al di là dell'uscio si fece di nuovo silenzio, poi con uno strano tono sbigottito, Anna soggiunse: «Ora... ora sto bene. Sono guarita.»

Conoscendo Anna non si poteva certo pensare che avesse ricevuto un uomo nella sua camera per ragioni sentimentali. Ma quando insistetti, lei continuò a ripetere: «Sto benissimo, grazie, signorina. Ormai non ho più bisogno di nulla...» E ad ogni parola la sua voce sembrava divenire più flebile e timorosa. Si sarebbe detto che la persona che era con lei le avesse imposto con qualche minaccia di non aprire l'uscio per nessuna ragione.

Soltanto la mattina seguente si trovò l'altro guanto giallo, insanguinato, sotto il materasso di Anna. E in quel momento non era più possibile interrogarla.

XVI

Viste vane le mie preghiere stavo chinandomi a guardar dentro la toppa, quando sentii dei passi alle mie spalle. Mi raddrizzai e mi volsi di scatto. Era Beevens, il quale tossicchiò impacciato. Imperterrita, come se l'origlia-

re rientrasse nella mia normale attività, domandai:

«Che c'è, Beevens?»

Lui tossicchiò di nuovo e mi disse che Craig desiderava parlarmi d'urgenza. Nella camera di Anna continuava a regnare il silenzio, e io ridiscesi da Brent che mi aspettava impaziente.

«Ah, eccovi!» disse. «Entrate e chiudete l'uscio.»

Beevens, che mi aveva seguita fin sulla soglia, mormorò: «Scusate, signor Craig.»

«Che c'è?»

Il maggiordomo si schiarì la voce e si avvicinò al letto.

Raccontò, anzitutto, che era scomparso un grande vaso azzurro dal corridoio. Poi diede un'informazione più grave.

«È una questione di alibi, signor Brent. Il signor Nicky ha detto alla polizia che ha passato due ore del pomeriggio nella stanza di soggiorno e che non ne è mai uscito durante l'ora in cui si presume che il dottor Chivery sia stato ucciso. Gertrud, la cameriera, l'ha visto due volte nella stanza di soggiorno...»

«Ebbene, continuate!»

«Ma, invece, il signor Nicky è uscito dalla villa. L'ho visto io. È uscito dalla porta laterale, signore, ed è andato verso la rimessa. Al momento non ci ho fatto caso, naturalmente, ma quando la polizia...»

«A che ora?»

«Non più di mezz'ora prima che l'infermiera rinvenisse il dottor Chivery e arrivasse a portare la notizia. Direi piuttosto meno di mezz'ora prima.»

«Siete sicuro che fosse il signor Nicky?» domandò Craig.

«L'ho visto incamminarsi verso la rimessa, e quindi verso il prato. La sua giacca scozzese è inconfondibile. In quel momento guardavo fuori dalla finestra della dispensa. Però non l'ho visto rientrare. Sono andato a riordinare la stanza di soggiorno. È impossibile che il signor Nicky sia rientrato per la porta che è di fronte alla scala posteriore e che sia salito per poi ridiscendere per la scala principale. Certo è che era ritornato quando l'infermiera è arrivata alla villa.» Fece una pausa. «Debbo avvertir la polizia, signore? Quando i funzionai lo interrogavano, io ero presente... Il signor Nicky ha detto che non si era assentato dalla casa.»

«Parlerò io, coi funzionari, Beevens.»

Quando il maggiordomo si fu ritirato, lui restò pensieroso per qualche secondo. Poi tentennò il capo con un moto impaziente e mi guardò.

«Sentite, signorina Keate, ho riflettuto a lungo. Voi volete bene a Drue,

è vero? Ma è inutile che mi rispondiate... ho gli occhi per vedere. In ogni modo, devo fidarmi di voi. Posso contare sulla vostra discrezione?»

Inarcai le sopracciglia e lui soggiunse: «Ho già capito che siete una persona discreta, ma qui si tratta di delitto... Insomma, signorina Keate, avrei da affidarvi una missione che presenta qualche rischio.»

«E cioè?»

«È una cosa importantissima, signorina Keate. Se le autorità riuscissero ad aver nelle mani qualche prova materiale contro Drue...»

«Va bene, va bene, spiegatemi alla svelta.»

«Se potessi muovermi io stesso!... Domani "debbo" alzarmi. Poco fa ho tentato. Mi ha aiutato Beevens... ma è stato inutile.»

«Non fate lo sciocco!» scattai. «Volete farvi venire un febbrone da cavallo?»

«Ho tanta forza quanta ne può avere un gattino appena nato. Insomma, si tratta della siringa, signorina Keate... della siringa di Drue.»

«Ah!»

«È nelle mani di Alexia. Lei è sicura che appartiene a Drue. L'ha trovata da qualche parte...»

«Lasciate perdere, lo so.»

«Lo sapete?»

«L'ho messa io dove l'ha trovata Alexia... tra le felci.»

«Alexia non mi ha detto che siete stata voi a metterla dove lei l'ha trovata. E bisogna riprendergliela, capite? Perché l'avete nascosta? È dunque vero che Drue ha fatto un'iniezione a mio padre?»

«Sì, è vero» risposi traendo un profondo sospiro. «Ma non è stata lei a ucciderlo con l'iniezione. Più tardi vi dirò tutto quello che so, ma se debbo cercare la siringa in camera di Alexia, conviene che mi affretti. In questo momento credo che tutti siano dabbasso, a eccezione di Maud.»

Craig era ancora disorientato, ma riconobbe che avevo ragione.

«Sì, sì, fate presto, andate. L'uscio è il secondo a sinistra, proseguendo per il corridoio. Mi dispiace dovervi chiedere...»

Uscii senza lasciarlo finire e andai difilato nella camera di Alexia. Fuori c'era soltanto l'agente di guardia, ma era all'altra estremità del corridoio e mi dava le spalle. Non mi vide.

Non trovai la siringa. Feci una perquisizione rapida, ma accurata. Invano. Terminato il sopralluogo nello spogliatoio ritornai nella camera tutta rosa e nocciola con un folto tappeto al suolo e grandi specchi alle pareti, e trovai subito l'armadietto a muro, mascherato da un portalibri. All'interno,

non rinvenni la siringa, ma qualcos'altro che mi parve interessante e cioè un mazzetto di assegni intestati a Frederic Miller.

Ce n'erano tre per cinquemila dollari l'uno, firmati da Conrad Brent e datati in luglio, settembre e ottobre 1938. Erano quietanzati da "Frederic Miller" in una scrittura tutta svolazzi, e appuntati assieme con uno spillo. Li trovai nascosti sotto un astuccio floscio di pelle scamosciata, che doveva servire in viaggio per le gioie.

Quando udii delle voci in distanza ritenni prudente svignarmela.

«L'avete trovata?» mi chiese Craig quando rientrai.

«No.»

Gli lessi negli occhi un'intensa delusione.

«Pazienza, signorina Keate, avete fatto del vostro meglio. Sarà già stata consegnata alla polizia. Lei intendeva consegnarla. Odia Drue perché...»

«Perché è gelosa di voi» completai in tono sbrigativo. «Non mi pare che la signora Brent ne faccia un mistero.»

«Una volta ho ferito l'orgoglio di Alexia. L'ho fatto inconsciamente. Vedete, ero innamorato di Drue. Ero così innamorato...» fece una pausa e riprese con semplicità: «così innamorato che per me non esisteva nessuna altra donna al mondo.»

Dopo un'altra pausa, proseguì: «Temo proprio che Alexia abbia consegnato la siringa alla polizia. Sa che io amo ancora Drue. Ho cercato di non lasciarglielo capire. Avevo paura di ciò che avrebbe potuto fare a Drue. Vi parrà strano che io confessi d'aver paura di qualcuno, ma Alexia non è una persona come le altre. Ci conosciamo dall'infanzia, Nicky, Alexia e io. Venivamo sempre qui, d'estate, quando la loro mamma era viva. Poi lei si risposò e andò all'estero. Nicky e Alexia viaggiarono molto: studiarono in Francia e in Italia, fecero dei campeggi in Svizzera e per anni passarono da un albergo all'altro nei più svariati paesi d'Europa. Dopo la morte della loro mamma furono rispediti in America. Non avevano molto denaro. Mio padre ha sempre avuto una predilezione per Alexia.»

«Vostro padre era innamorato di lei.»

«Se n'è innamorato un anno fa... o forse l'amava già senza rendersene conto. Ha uno strano carattere, Alexia, un carattere spietato; sembra che non capisca il dolore. Se non la tocca direttamente, non esiste. È una specie... una specie di cecità... Almeno io fossi in grado di fare qualcosa...»

«Insomma, voi amate ancora vostra moglie.»

«Non è mia moglie, non lo dimenticate.»

«Sciocchezze! Nessuna legge v'impedisce di risposarvi. Se Nicky...»

«Che c'entra Nicky?» egli domandò con impeto.

«Mi dispiacerebbe se sposasse Drue.»

«Vi dispiacerebbe...» Si fermò. «C'è qualcosa che voi ignorate, signorina Keate: proprio a causa di Nicky, Drue mi ha lasciato.»

XVII

«Se ne andarono assieme poco tempo dopo che Drue era divenuta mia moglie. Deve essere stato un amore a prima vista. Ma lui non l'ha voluta sposare a causa del denaro. Mio padre è rimasto riconoscente a Nicky per aver mandato a monte il nostro matrimonio... e credo che questo spieghi il piccolo mistero degli assegni intestati a lui e firmati da mio padre. Però, mio padre non gli avrebbe più dato un soldo, se avesse sposato Drue.»

Avrei voluto scrollare Craig, dirgli che era uno sciocco, che non capiva niente. Protestai.

«Drue ama voi. Vi ha sempre amato. Lei...»

«È inutile parlar di queste cose, signorina Keate. Drue se ne andò con Nicky mentre io ero a Washington, poco dopo il nostro matrimonio. Chiese il divorzio attraverso un avvocato e non tentò mai di mettersi in comunicazione con me.»

«Vi scrisse.»

«No.»

«Sì, vi scrisse. Me l'ha detto lei.»

«Non ho mai ricevuto nulla. Ne siete certa? Mio padre non avrebbe mai...»

«Vostro padre avrebbe manomesso la posta di San Pietro, se gli fosse garbato. Ma ormai è troppo tardi. Che cosa accadde allora?»

«Ma non posso credere... Insomma io seguii il mio corso di pilota. Drue se ne era andata con Nicky; non si limitò ad andarsene per poi ritrovarlo più tardi; se ne andò addirittura dalla villa insieme con lui. Me lo disse mio padre. Drue non mi scrisse...»

«Sentite» lo interruppi esasperata «se parlaste cinque minuti con Drue, tutto sarebbe chiarito.»

«No. Ormai è una storia che appartiene al passato. Drue ha voluto il divorzio...»

«Sciocchezze! L'ha voluto solo perché poteste seguire il vostro corso.»

«Come sarebbe a dire?»

«A quanto mi ha detto Drue, vostro padre le spiegò perché voi desidera-

vate che fosse lei a chiedere il divorzio.»

«Ma io non...» Ancora una volta si interruppe e disse: «In nome di Dio, continuate. Perché avrei desiderato il divorzio?»

«Per poter fare un corso speciale di pilotaggio. Vostro padre le disse che non accettavano uomini coniugati.»

«È vero che allora non li accettavano, ma avrei potuto scegliere un'altra specialità. E mio padre ne parlò con Drue?»

«Sì. Le disse che voi desideravate sopra ogni cosa al mondo poter seguire il corso che avevate scelto, e la convinse così bene che lei acconsentì a chiedere il divorzio... credendo che voi avreste voluto chiederglielo direttamente, ma che lo desideravate... Credendo, inoltre, che una volta terminato il corso sareste ritornato a lei e l'avreste risposata. Il signor Brent le disse che sarebbe stato soltanto un fidanzamento prolungato.»

Craig mi fissava attento come se si sforzasse di valutare le mie asserzioni raffrontandole con ciò che in precedenza aveva creduto.

«Mio padre ha fatto questo» mormorò poi. «Allora, se Drue mi ha scritto, lui...»

«Evidentemente» dissi vedendo che esitava a terminar la frase. «Le lettere dovettero cadere nelle mani di vostro padre. È comprensibile che Drue, col suo carattere, non ne abbia scritte molte, dato che non otteneva risposta.»

«Già, è comprensibile.»

«Ora vado a chiamare Drue. In qualche modo riuscirò a farla in barba all'agente di guardia e a condurla qui. Può anche darsi che non mi riesca, ma...»

«Un momento» m'interruppe Craig. Fissò accigliato il copripiedi per qualche secondo, poi soggiunse: «No!»

«Ma...»

«No, ve ne prego. Avete dimenticato Nicky?»

«Drue non lo ama, non lo ha mai amato!» scattai. «Siete ostinato come vostro padre!»

«Mio padre doveva sempre finire quello che aveva cominciato. Era fatto così.»

«Santo Iddio, non capite che Drue è innamorata di voi? Per questo è venuta qui. Voleva scoprire come erano andate le cose, perché avevate voluto il divorzio e non vi eravate fatto più vivo. Allora la fecero scappare da questa casa... vostro padre, Alexia e Nicky. Vostro padre escogitò tutto e pagò Nicky per la sua collaborazione.»

Mi ero lanciata sul terreno delle congetture ma, conoscendo Drue, e conoscendo un po' anche Nicky, mi sembrava di non essere fuori strada. Tuttavia, Craig m'interruppe: «Comunque, lei se ne andò con Nicky spontaneamente.»

«Senza dubbio c'è una spiegazione che non è quella che avete pensato voi. Non respingete la possibilità di mettere tutto in chiaro. Sapete perché vostro padre voleva mandar via Drue la sera in cui mori? Perché non voleva che vi parlasse... non voleva che saltasse fuori la verità! Lei l'aveva ammonito, gli aveva detto che intendeva scoprire come erano andate le cose al tempo del vostro divorzio.»

Segui un breve silenzio, poi Craig tornò a tentennare il capo. Perdetti la pazienza.

«Be', pensatela come vi pare e piace. Ci rimettete voi. Potete anche sprimacciarvi il guanciale e medicarvi la ferita da solo, perché io di voi ne ho abbastanza. Me ne lavo le mani. Almeno vi decideste a dire la verità su quello che sapete... Voi sapete chi vi ha sparato addosso! E sapevate che ci sarebbe stato un altro delitto. Potreste dire qualcosa riguardo al guanto giallo che è stato trovato accanto a Chivery... forse riguardo al motivo per cui è stato ucciso.»

«Se ci fosse qualcosa da dire alla polizia, parlerei. Ma ecco il guaio, signorina Keate: se dico chi mi ha sparato addosso, peggioro la situazione di Drue. Non è stata la stessa persona a ferirmi e a uccidere mio padre... e Claud Chivery. Se lo dicessi alla polizia, mi si accuserebbe di aver assassinato mio padre.»

Dopo un momento domandai: «Allora è stato vostro padre? Perché? Avevate avuto un alterco perché... perché lui era geloso di Alexia?»

Gli occhi di Craig mi apparvero in quel momento imperscrutabili.

«Lasciate perdere, signorina Keate» disse in tono deciso. «Per ora, l'essenziale è di insistere sull'alibi di Drue per la sera in cui sono stato ferito.»

Capii che era inutile insistere. Mentre alzavo il braccio per guardar l'orologio, sentii qualcosa frusciare nella mia tasca e mi resi conto che avevo dimenticato gli assegni di Frederic Miller. Li porsi a Brent.

«Erano in camera di Alexia, nell'armadio a muro...»

Me li strappò di mano; li esaminò a lungo, mi interrogò, poi rimase per parecchio tempo con lo sguardo fisso nel vuoto. Tentai di interrogarlo.

«Sapete chi è Frederic Miller?»

«No, no... Cioè, forse sì. Non ne sono sicuro. Lasciatemi riflettere.»

Ma in realtà non aveva più voglia di riflettere. Infatti si volse verso di

me quasi subito e mi domandò sovraeccitato: «Dite un po', signorina Keate, sarò in grado di uscire, domani?»

«Forse sarete in grado di alzarvi dal letto e di fare il giro della camera, niente di più. Avete già fatto un miglioramento superiore a ogni previsione.»

«Non potrei arrivare fino al villino dei Chivery?»

«No.»

«Ma ci devo andare.»

«Benissimo. Siete un cittadino americano di razza bianca e avete superato i venti anni, quindi potete anche uccidervi.»

«Questi assegni li terrò io.»

«Non li darete alla polizia?»

«Non lo so. Devo pensarci. Se arrestassero Drue, farei qualunque cosa... qualunque cosa...»

«Già, qualunque cosa!» commentai beffarda. «Qualunque cosa, purché non si tratti di riesaminare la faccenda di Nicky con due soldi di buon senso.»

«Se lei mi ama, tanto basta» mormorò lentamente Craig.

«Lasciate che ve la porti qui» pregai di nuovo.

«No!» ripeté per l'ennesima volta. «Piuttosto fate venire qui Alexia, per cortesia.»

«Alexia! E perché?»

Gli occhi di Brent si fecero d'un tratto meditabondi. «Perché voglio proporle di sposarmi.»

«Sposare Alexia! Ma santo cielo... Se credete di evitare in questo modo che lei dia la siringa a...»

«Vi prego di andare a chiamarla, signorina Keate.»

«Ma io...»

«Fate quel che vi dico! Andate a chiamare Alexia!»

Obbedii. Non ho mai trovato un uomo che potesse farmi cambiare idea, eppure gli obbedii perché... Insomma, perché sì.

Trovai Alexia nella sua camera. Era intenta a svestirsi e dovetti stare a guardarla mentre sceglieva un vestitino di pizzo color crema che mi fece digrignare i denti.

Entrammo nella stanza di Craig. Lei andò difilato verso il letto e il giovanotto le chiese: «Alexia, hai dato la siringa alla polizia?»

«Ecco, veramente...» Lei sedette sull'orlo del letto, protendendo in avanti il bel visino incorniciato dalla nuvola nera delle chiome corte. «Sì, Craig,

l'ho già consegnata a Nugent» soggiunse sbirciando me di sottecchi. «Ho pensato che fosse mio dovere. Gliel'ho data questa sera. L'ha portata via per il rilievo delle impronte, e per l'analisi del sedimento in fondo al cilindro. Mi dispiace, Craig, ma non potevo fare altrimenti.»

«Sì, capisco» mormorò Craig. «Del resto, quel che è fatto è fatto. Volevo domandarti una cosa, Alexia.»

«Di' pure.»

«Vuoi sposarmi?»

«Ma... io... sì, Craig caro!» Alexia parve esitare un attimo, poi si curvò su di lui mormorando: «Amore mio, finalmente!»

Lui la respinse con un gesto quasi brusco. Speravo che la facesse cadere dal letto, ma non ci riuscì.

«Non ti propongo di sposarmi in un avvenire più o meno lontano» soggiunse Craig. «Ti propongo di sposarmi subito, domani.»

«Ma tuo padre... Che cosa dirà la gente?»

«Non ha importanza. La gente non lo saprà. Disporrò io ogni cosa. Vuoi o non vuoi, Alexia?»

Ero giunta al limite estremo della sopportazione. Uscii come un fulmine sbattendo l'uscio con tale violenza che il poliziotto di guardia nel corridoio spiccò un balzo d'un metro e atterrò voltato dalla mia parte, con la rivoltella in pugno.

«Badate a non farvi male con quella rivoltella» gli dissi in tono velenoso. «È stato soltanto un uscio sbattuto.»

Mi sedetti sul primo gradino e cominciai a meditare: pessima idea, poiché più meditavo e più mi sentivo demoralizzata, e intanto dall'uscio della camera di Drue l'agente mi sbirciava sospettoso.

Ma non ebbi da aspettare a lungo. Erano passati pochi minuti quando Alexia uscì dalla stanza di Craig, mi lanciò uno sguardo fuggevole e si ritirò nella propria stanza. Non potei vederne l'espressione a causa della distanza e delle luci, che erano già attenuate per la notte, ma mi parve che nel suo contegno solitamente imperturbabile ci fosse un certo non so che di sconcertante.

Tornai nella camera di Craig perché ne avevo il dovere. Per quella sera non ci scambiammo più una parola.

La mattina, di buon'ora, subito dopo che Beevens ci ebbe portato la prima colazione, arrivò la polizia.

Le cose stavano esattamente come io avevo temuto e previsto. Nugent venne difilato nella camera di Craig e glielo disse. La siringa portava le

impronte digitali di Drue e le mie. Nel cilindro c'era un piccolo residuo di digitalina. Il Procuratore Distrettuale, informato di queste constatazioni nonché del rilievo delle impronte di Drue sul cassetto dove Conrad aveva sempre tenuto la scatoletta delle pillole, aveva chiesto che la ragazza venisse tratta in arresto immediatamente sotto l'accusa di assassinio.

Ma i guai non si fermarono qui. Infatti proprio allora, mentre aspettavamo che Drue venisse condotta nella camera per l'interrogatorio (Craig, pallido come un morto, aveva insistito perché tale interrogatorio avvenisse alla sua presenza) proprio allora, dicevo, si constatò che Drue era scomparsa.

Era scomparsa durante la notte; nessuno sapeva precisamente quando e come. Era scomparsa col mantello, senza scarpe.

Io stessa verificai contando le scarpine allineate lungo la parete della stanza. Ne aveva portate quattro paia, comprese le pantofole rosse. C'erano tutte.

XVIII

L'agente di guardia, interrogato, insistette a dire che la ragazza non poteva essere uscita dalle porte che lui sorvegliava, ma ebbi l'impressione che fosse sbigottito. La camera non aveva altri usci e non si poteva pensare che Drue fosse uscita dalla finestra situata a un'altezza di circa otto metri.

A mezzogiorno non l'avevano ancora rintracciata. Nella casa regnava un'atmosfera da incubo. Beevens si agitava con gli occhi rossi e l'aria smarrita mentre Craig pareva pazzo. Craig e io, quasi senza accorgercene, avevamo fatto la pace. Io non pensavo altro che a Drue e a quella esigua, ma purtroppo abbondante schiera di scarpe. Qualunque cosa pensasse o dicesse la polizia, sapevo che non si trattava di una fuga. Anche Craig se ne rendeva conto.

Nugent, invece, organizzò una vasta rete di ricerche diffondendo l'allarme, per telefono e per radio, anche agli Stati confinanti.

In buona parte, le operazioni vennero dirette dalla camera di Craig, il quale aveva insistito perché Nugent vi rimanesse.

Fu una giornata angosciosa. Mi decisi a dare a Nugent la lettera che avevo scritta a proposito della siringa. Mi rallegrai di averla scritta, poiché vi avevo esposto tutti i fatti che riguardavano la faccenda spiegando anche la presenza delle impronte digitali di Drue sul cassetto della scrivania; Conrad le aveva chiesto le pillole, lei le aveva cercate e, constatando che non c'erano, s'era ricordata di avere della digitalina.

Nugent era nella camera di Craig quando questi gli disse che Beevens aveva visto Nicky incamminarsi verso la rimessa e quindi verso il prato poco prima che venisse scoperto il cadavere di Chivery.

Nicky, interrogato, negò recisamente. Lo strano è che i suoi dinieghi suonarono sinceri. Il giovanotto non sembrò spaventato nemmeno quando fu messo a confronto con Beevens e il maggiordomo escluse di aver potuto commettere un errore. Alla fine, Nugent li mandò via entrambi.

In un momento in cui eravamo rimasti soli, tornai ad interrogare Craig riguardo all'incontro con Alexia in giardino poco prima che gli sparassero addosso.

«Fu un incontro casuale» dichiarò lui. «Restammo un momento a passeggiare insieme per i sentieri, poi lei ritornò in casa.»

«Fu vostro padre a ferirvi?» domandai ancora a bruciapelo, ma anche questa volta non mi volle rispondere.

Nugent ritornò e scosse il capo in risposta all'angosciosa domanda che era negli occhi di Craig. Poi mandò a chiamare Maud, che aveva un aspetto pietoso, pallida com'era e con gli occhi profondamente cerchiati. Il funzionario la interrogò riguardo alla bottiglia del cognac che stava abitualmente sulla scrivania di Conrad, poiché oltre alle mie impronte digitali vi erano state rilevate quelle della signora Chivery.

Io spiegai in poche parole in qual modo avevo toccato la bottiglia. Maud, parlando a scatti, con voce nervosa, disse di aver fatto esattamente come me.

«La morte di Conrad mi aveva scombussolata. La bottiglia del cognac era sul vassoio, e...»

«No, era sulla scrivania» intervenni.

«Era sul vassoio» insisté Maud. «Se fosse stata sulla scrivania, me ne sarei accorta; quella bottiglia di cristallo ha il tappo che sgocciola, e l'alcool rovina il lucido dei mobili. Sono stata io a comperare quel vassoio.»

«Quanto cognac c'era nella bottiglia, quando l'avete trovata, signorina Keate?»

«Se ben ricordo, non ce n'era molto... due dita al massimo.»

«Vi sbagliate, infermiera» dichiarò Maud. «La bottiglia era quasi a metà...»

«Può darsi che abbiate ragione entrambe» intervenne Nugent. «Se ci fosse stato del veleno nel cognac...»

«Ci avete trovato del veleno?» esclamai. «Ci avete trovato della digitalina?»

«No, non nel cognac che era nella bottiglia quando siamo arrivati quella sera. Ma è l'unico modo in cui Conrad Brent avrebbe potuto inconsciamente ingerire del veleno. Aveva l'abitudine di bere cognac di quando in quando, e per questo teneva sempre la bottiglia sulla scrivania. Può darsi che mentre lui era fuori, qualcuno abbia messo del cognac avvelenato nella bottiglia. In tal caso, Conrad è rientrato, ha bevuto il cognac ed è morto. Poi, prima che qualcun altro sopraggiungesse, il cognac avvelenato può essere stato versato nel lavabo del gabinetto da toeletta attiguo alla biblioteca e sostituito nuovamente con cognac puro. Non è un'ipotesi da escludersi. Per fortuna non ne avete bevuto, signorina Keate.»

Ero del suo parere, ma non feci commenti, e lui soggiunse: «È l'unica alternativa che ancora non è stata eliminata. A chi avesse usato questo metodo occorrevano soltanto tre cose: la digitalina, una buona conoscenza della casa per trovare il rifornimento del cognac e l'occasione di sostituire il liquore puro a quello avvelenato, dopo la morte di Conrad.»

Nugent tornò a occuparsi di Maud.

«Signora Chivery, ancora una volta debbo rivolgervi una domanda. Se potete, avete il dovere di rispondermi. Perché è stato ucciso, vostro marito?»

«Vi ripeto che non lo so. Ve l'ho già detto tante volte!»

Craig, che ascoltava attento, si protese in avanti.

«Maud, vostro marito mi ha detto pochi giorni or sono che avete litigato per una questione di denaro. Di che si trattava?»

«Non sono stata io a uccidere Claud!» proruppe la signora Chivery volgendosi di scatto.

«Perché avete litigato?» insisté Brent.

«Io... io volevo fare un investimento di capitali. Claud non approvava. Non voleva vendere alcuni titoli che avevamo acquistati in comune. È stata una cosa da poco.»

«In che cosa volevate investire il denaro?»

Maud tentennò il capo.

~ È un segreto. Non ha nulla a che fare con questa faccenda.

Tutto questo fu messo a verbale; Maud scomparve in silenzio e poco dopo Beevens venne a riferire qualcosa che aveva scoperto.

«Si tratta di quel vaso, signor tenente» disse a Nugent. «Vi ricordate il rumore che è stato udito la sera in cui è morto il signor Brent?»

«Sì, e allora?»

«Credo di aver scoperto che cos'era» soggiunse Beevens. «Questa matti-

na ho trovato il vaso in frantumi. I pezzi sono stati raccolti e avvolti in una carta marrone. Il pacco era in fondo a un bidone delle immondizie. I bidoni delle immondizie» spiegò Beevens «vengono portati via una volta la settimana con un autocarro. Il piede del vaso è ancora intero e qualcuno vi ha annodato attorno l'estremità di una lunga corda... sei metri almeno. La corda è uguale a quella che io tengo sempre in dispensa per legare i pacchi; chiunque avrebbe potuto prenderla.»

Beevens prosegui esponendo la propria ipotesi. Il vaso era alto quasi un metro, disse, e molto pesante. Di solito stava su una tavola nel corridoio del primo piano. Secondo lui, qualcuno aveva posto il vaso in cima alla scala posteriore, era sceso tenendo in mano l'altra estremità della corda e aveva fatto precipitare il vaso giù per gli scalini.

«Con tutta probabilità» soggiunse Beevens «il vaso è rotolato giù con una serie di tonfi e si è frantumato in fondo alla scala. I pezzi devono essere stati raccolti subito e nascosti. Non so chi possa essere stato.»

Craig si rivolse a Nugent.

«Ma non capisco per quale scopo...»

«Per indurre la signorina Cable, o la signorina Keate, oppure entrambe a uscire dalla biblioteca, è chiaro.» Gli occhi di Nugent erano molto attenti. «Per consentire a qualcuno di buttar via il cognac avvelenato. Ma chi può aver raccolto i pezzi e averli nascosti prima che arrivassimo noi? Quando abbiamo perlustrato il corridoio, non c'era nulla... e se qualcuno ha cambiato il cognac, deve aver fatto molto alla svelta.»

«Potete esaminare i pezzi del vaso per vedere se ci sono impronte digitali» suggerì Beevens rispettosamente.

«Naturale» convenne Nugent. «E anche la carta in cui sono avvolti. Temo tuttavia... Dove stava il vaso, abitualmente?»

«Su una tavola del corridoio, verso settentrione.»

«Verso settentrione. Allora chi avesse trasportato il vaso fino alla scala posteriore, avrebbe dovuto passare davanti a questo uscio.» Nugent si volse a guardarmi. «Voi avete sentito qualcosa battere contro l'uscio poco prima che Drue Cable gridasse. Che sia stato il vaso?»

«Può darsi.»

Nugent mandò a chiamare Nicky, poi Huber. Peter arrivò per primo e, quando seppe dell'ipotesi relativa al vaso rotto, disse che gli sembrava probabile.

«È strano che io non abbia visto nessuno» disse. «Sono passato vicino alla scala posteriore e sono andato sino in fondo al corridoio, credevo si

fosse rotta una finestra.»

«Non avete visto qualche pezzo di ceramica in terra?» domandò Nugent.

«No, ma non cercavo nulla di simile... cercavo piuttosto una persona.»

«Peter, non hai visto Nicky da qualche parte?» chiese a un tratto Craig.

«No. Credevo che ci fosse un ladro in casa. Ho aperto anche un paio di finestre e guardato fuori, ma non c'era la luna e faceva buio pesto. Dopo un poco, ho udito delle voci concitate e son tornato dabbasso. Tutti erano scombussolati. Maud piangeva al telefono e Nicky era in biblioteca.»

Anche Nicky, quando lo interrogarono, dichiarò che non sapeva assolutamente nulla del vaso e della corda.

«Dormivo profondamente quando sono stato svegliato appunto da quel rumore misterioso» disse. «Avete notizie di Drue?»

Naturalmente non c'erano notizie. Io andai a fare un altro giro per la casa, ma non avrei saputo dire che cosa cercavo. Quando tornai, Peter e Nicky se n'erano andati e Craig aveva consegnato a Nugent gli assegni di Frederic Miller.

«Non capisco perché questi assegni fossero dove li ha trovati la signorina Keate» stava dicendo Brent.

«Dove avrebbero dovuto essere?»

«Nella scrivania di mio padre! Lui conservava per cinque anni tutti gli assegni che la banca gli mandava dopo il pagamento. Li teneva in uno dei cassetti grandi della scrivania. Questi, evidentemente, sono stati sottratti da qualcuno. A meno che non li abbia tolti lui stesso per ragioni sue. Potrebbe anche essere stata Alexia. Certo lei doveva sapere che si trovavano là, sotto l'astuccio di camoscio.»

Nugent volle sapere da me con esattezza dove e come li avevo trovati. Quando ebbi finito di spiegarglielo, esaminò a lungo gli assegni.

«Conoscete la scrittura?» domandò a Craig.

«No, ma per le scritture non ho molta memoria.»

«Indagheremo» brontolò Nugent guardando di nuovo la quietanza. «Sono stati incassati in banche diverse.»

«L'ho notato anch'io» fece Craig. «Due a New York e uno a Newark.»

«Non avete proprio un'idea del motivo per cui vostro padre può aver emesso questi assegni?» domandò ancora Nugent.

«No» rispose Craig. «Tuttavia ho notato che le date corrispondono al periodo durante il quale, come vi ho detto, mio padre era teoricamente favorevole ai piani germanici. Era l'anno prima della guerra; lui non credeva che scoppiasse il conflitto e, in teoria, era favorevole al nazismo. Quando

poi è scoppiata la guerra, si è ricreduto.»

«Insomma, voi credete che prima che scoppiasse la guerra vostro padre sovvenzionasse il Bund germanico e che Frederic Miller fosse un membro del Bund?»

«Non so neanch'io» mormorò Craig «ma sto cercando una spiegazione per il rilascio di questi assegni. Può anche darsi che io sia fuori strada. D'altra parte mio padre deve essersi interessato del Bund. Vi ricordate che l'ultima sera della sua vita chiese a sua moglie un ritaglio di giornale per leggerlo agli altri? Ebbene, Peter mi ha detto che l'articolo riguardava l'arresto di alcune spie.»

«Cercheremo di rintracciare questo Miller» disse ancora Nugent. «Manderò subito gli assegni al reparto investigativo. Intanto, è logico ritenere che qualcuno della casa li abbia prelevati nel cassetto della scrivania, quindi cominceremo coll'indagare su questo punto. Se la vostra ipotesi è esatta, Brent...»

«Non è neanche un'ipotesi» lo interruppe Craig. «È appena una congettura.»

«Insomma, se avete ragione, ci deve essere in casa qualcuno che ne sapeva qualcosa e che, forse, ne approfittava per ricattare vostro padre.»

Dopo un breve silenzio mandò a chiamare Alexia, la quale venne subito e si sedette calma e composta, ma col viso tanto pallido e contratto che non pareva più bella. Con lo stesso tono con cui Nicky aveva negato di saper qualcosa del vaso, dichiarò di non saper nulla degli assegni. Le sue risposte furono pronte e concise, ma si vedeva che era tutta scombussolata, e la cosa mi stupì perché era la prima volta che la vedevo in quelle condizioni.

Nugent insisté.

«Non avete mai visto questi assegni prima d'ora?»

«No.»

«Sapete perché vennero rilasciati?»

«No.»

«Quindicimila dollari rappresentano una somma ingente.»

«Sì, ma io non sapevo nulla degli affari di Conrad. E poi, come vedete, questi assegni sono stati rilasciati nel 1938, prima del mio matrimonio.»

«Signora Brent, siete pronta a giurare di non aver preso questi assegni dalla scrivania di vostro marito e di non averli messi nell'armadietto a muro della vostra camera?»

«Certo!» ribatté pronta Alexia.

«Quando avete aperto quell'armadietto per l'ultima volta?»

Seguì una breve pausa, poi Alexia, con le palpebre abbassate sugli occhi enigmatici, rispose che non lo sapeva di preciso.

«Forse è stato parecchi giorni fa. Non ricordo. Certo è che quegli assegni non c'erano. Li avrei visti.»

XIX

Nugent non riuscì a cavarle niente di più. Quando fu interrogata riguardo alle simpatie che Conrad aveva nutrito per la causa tedesca, Alexia rispose che la cosa era quasi di dominio pubblico.

«Vi consta che si sia interessato di qualcuna delle organizzazioni del Bund germanico?» domandò Nugent.

«Non ne so nulla.»

«Vi ricordate del ritaglio di giornale che vostro marito vi ha mandato a prendere nella scrivania... quando avete visto la scatoletta delle pillole?»

«Certo.»

«Lo avete letto voi?»

«Sì, a voce alta. Conrad ne aveva espresso il desiderio.»

«Vi ricordate di che argomento trattava?»

«Ve l'ho già detto, riguardava l'arresto di alcuni stranieri.»

«Immagino che l'articolo specificasse i nomi degli arrestati.»

Lei esitò per una frazione di secondo.

«No, credo di no, ma non ricordo. Da allora sono successe tante cose. E non aveva importanza.»

«Che cosa ne avete fatto, di quel ritaglio?»

«Ecco... a dir la verità non lo so. Forse lo diedi a Conrad, o forse lo misi sulla scrivania.»

«Chi c'era in biblioteca?»

«Anche su questo punto sono un po' incerta. Mio marito e io c'eravamo, s'intende. È stato subito dopo pranzo. Ricordo che c'era la signora Chivery e forse anche mio fratello e Peter Huber.»

«Non riuscite proprio a ricordarvi nulla di preciso?»

Lei si strinse nelle spalle e Nugent insisté: «Fate uno sforzo di memoria, signora Brent. Aveste l'impressione che qualcuno dei presenti si interessasse in modo particolare alla lettura di quell'articolo?»

«No, tenente. Non so neanche perché mio marito abbia voluto farmelo leggere. È chiaro che a lui l'articolo interessava.»

«E a vostro fratello?»

«A mio fratello?»

«Fareste bene a rispondermi con la massima franchezza, signora Brent.»

«Ma che c'entra mio fratello... con l'arresto di quegli stranieri?»

«Si trattava di membri del Bund germanico» mormorò Nugent.

«Ebbene, Nicky non ha mai avuto simpatia per la Germania. E poi non s'interessa di politica.»

«Quanti anni ha?»

«La mia età, naturalmente, venticinque anni.»

«Ha fatto registrare il suo nome per la chiamata alle armi?»

«Credo di sì. Ve lo dirà lui stesso.»

«Voi e vostro fratello avete vissuto all'estero per molto tempo, vero?»

«Sì, da ragazzi. Non capisco le vostre domande, tenente.»

Dal canto mio avevo la vaga impressione che il funzionario brancolasse un po' nel buio e che non sapesse nemmeno lui dove voleva arrivare. Scavava un po' qua, un po' là nella speranza di scoprire qualcosa. Domandò: «E Peter Huber?»

Craig fece per dire qualcosa, ma Alexia lo precedette.

«Quanto a Peter Huber, voi ne sapete quanto me, tenente. È qui da un mese e aspetta la chiamata alle armi.»

«Vediamo un po'» fece Nugent. «Secondo le sue dichiarazioni, ha studiato nella California meridionale.»

«Non avete verificato le sue asserzioni?» domandò Alexia. «Mi sembrava che questo facesse parte dei vostri compiti.»

«Giusto» rispose Nugent imperterrito. «Ora non ricordo bene il nome della sua città natale. Ve ne ricordate, voi, Brent?»

«La città natale di Peter?» mormorò Craig. «Non so. Però posso dirvi dove ha studiato. Credo che da ragazzo vivesse nei pressi di Monterey, ma non ne sono sicuro. Ha importanza?»

«Ricordate il suo indirizzo più recente?» prosegui Nugent.

«Ecco, da qualche parte deve essere pur venuto» aggiunse Craig. «Sé non mi sbaglio, mi ha detto che stava a Hollywood. Voleva lavorare nel cinematografo. Questo me lo ricordo. Ma sì, certamente stava a Hollywood. Del resto è stato proprio laggiù che ha trovato Bill Scheridan.»

«Chi è?»

«Un conoscente di Peter e mio. È stato compagno di scuola di Peter... compagno di università, anche. Io, invece l'ho avuto compagno alle scuole medie.»

Nugent tirò fuori un taccuino nero e ne sfogliò le pagine.

«Ah, ecco!» disse. «Avete ragione, ci ha dato un indirizzo di Hollywood.»

Non so perché, ebbi l'impressione che se ne fosse ricordato benissimo anche prima, ma che volesse sondare Craig e Alexia. Ma perché? Soggiunse: «Vediamo... Nicholas Senour, cognato del defunto. Appartamento a New York, Cinquantaseiesima Strada Est. Risiede abitualmente in casa Brent. Ha viaggiato in Europa da ragazzo. Ultimo viaggio in...» aguzzò lo sguardo come se stentasse a leggere, quantunque da dove mi trovavo la scrittura mi sembrasse chiarissima. «Non capisco questo scarabocchio. Quando fece il suo ultimo viaggio all'estero, signora Brent, e dove andò?»

«Fu nel 1937» rispose Alexia. «Andò in Italia.»

«Qui non ho annotato la professione di vostro fratello. Che cosa fa?»

Alexia si morse le labbra.

«Non fa niente.»

«Allora immagino che abbiate ereditato del denaro, voi e vostro fratello.»

Lei esitò, poi rispose: «Non molto.»

«Vedo» mormorò il tenente, e richiuse il taccuino. «Vorrei sapere se quegli assegni del signor Brent furono rilasciati a vostro fratello per qualche servizio speciale, signora Brent. Vi prego di rispondermi.»

«Questo non ha nulla a che fare con la morte di mio marito, né coll'assassinio del dottor Chivery» ribatté Alexia. «Nicky aveva bisogno di denaro, naturalmente; è giovane e non ha fonti di reddito. Mio marito sapeva di farmi piacere dando un po' di soldi a mio fratello, ecco tutto.»

«E Nicky abita qui, di solito?»

«Sì, dal tempo del mio matrimonio. Prima stavamo assieme nell'appartamento di New York.»

«Allora voi conoscete la maggior parte dei suoi amici.»

«Ecco... sì.»

«Conosceva Peter Huber?»

«No, nessuno di noi lo conosceva.»

«Avevate amici che si interessavano di politica?»

«Veramente non ricordo.» C'era una sfumatura d'incertezza, nella sua voce, forse perché non riusciva a capire a che cosa mirassero le domande di Nugent. Ma non doveva aspettare a lungo per essere illuminata, poiché il funzionario si protese in avanti piantandole gli occhi in faccia.

«Chi è Frederic Miller?» domandò a bruciapelo.

Ma ottenne la solita risposta.

«Non ne ho la più lontana idea.»

Alla fine, Nugent non insistette più. Disse appena: «Pensateci sopra, signora Brent, cercate di ricordarvi.» Poi soggiunse: «M'avete detto di non aver visto Drue Cable da ieri sera, quando è andata da questa camera alla sua. Siete certa di non averla vista più tardi?»

«Certissima.»

«E non sapete dov'è?»

«Neanche per sogno. Vi assicuro che non le sarebbe mai venuto in mente di confidarsi con me, prima di fuggire.»

«Le avete mandato qualche messaggio?»

«No» rispose Alexia alzandosi. «Se non vi occorre altro...»

Il funzionario l'autorizzò a ritirarsi con un cenno del capo.

«Mandate qui la signora Chivery, per cortesia.»

Maud apparve quasi subito e si avanzò, incoraggiata da un gesto di Nugent.

«Posso rivolgervi qualche domanda ancora, signora Chivery?» cominciò il tenente e, quando lei fece un lieve cenno d'assenso, le domandò a bruciapelo, come aveva fatto con Alexia, se sapeva qualcosa di un certo Frederic Miller. La signora Chivery rifletté un istante, poi rispose di no. Allora Nugent le parlò degli assegni e glieli mostrò.

Lei stette per qualche minuto a osservarli, studiando le date, le girate e le quietanze. Alla fine rispose: «Non ne so proprio nulla.»

«Signora Chivery, non c'è qualche particolare, in questi assegni, che vi abbia richiamato qualcosa alla memoria?»

«No... no» fece Maud restituendo gli assegni.

«Ne siete certa?»

«Sì... cioè...» Esitò, poi con l'aria di rompere un indugio, soggiunse: «Per un momento mi era sembrato... ma mi sono sbagliata.»

«Che cosa vi era sembrato?» domandò Nugent, mellifluo.

«Mi sono sbagliata» ripeté Maud. «Le date non corrispondono.»

«A che cosa non corrispondono?»

«Non corrispondono all'epoca in cui, secondo me, Conrad avrebbe potuto decidere un certo investimento.»

«Fareste bene a spiegarmi esattamente quel che intendete dire, signora Chivery.»

«Nor c'entra col delitto. Non posso dirvelo.»

«A quale investimento pensavate?»

Ricordai le frasi vaghe di Maud riguardo i gioielli spagnoli e, quasi in-

coscientemente, dissi: «Gioielli spagnoli.»

«Sì» rispose lei. «Ma è una storia che non posso raccontarvi... No, se proprio volete cercherò di dirvi qualcosa, ma domani, solo domani.»

Nugent non riuscì a cavarle un'altra parola di bocca. Tentò di rivolgerle ancora qualche domanda ma lei rispose sempre tentennando il capo.

Alla fine il tenente la lasciò andare. Quando fummo soli, lui disse:

«C'era del buono nelle torture medievali.»

E Craig mormorò lentamente: «Di solito, Maud è onesta. Credo che la morte di suo marito abbia trasformato le sue vedute su tutta la faccenda. In sostanza ha voluto farci capire che ora si è schierata dalla parte di...»

«Della legge e dell'ordine» suggerì Nugent.

«In un certo senso, sì.»

«Però non si può dire che si mostri troppo zelante nel cooperare con la giustizia.»

«Comunque» rispose Craig «ora dobbiamo occuparci soltanto di ritrovare Drue. Le altre cose possono passare in seconda linea, non vi sembra?»

«A meno che non siano collegate con la sparizione di Drue» ribatté Nugent. «Farò quel che potrò per indagare su quegli assegni.»

«Sì, non perdete tempo» soggiunse Craig e proprio in quel momento, se la memoria non mi inganna, l'agente che era stato di guardia nel corridoio la sera prima si presentò a Nugent. Ecco, in sostanza, quello che raccontò: Anna era andata nella camera di Drue verso le undici (a preparare il letto per la notte, aveva detto, e il giovanotto le aveva creduto); era rimasta con Drue per pochi minuti, poi se n'era andata, ma più tardi, dovevano essere le due del mattino, aveva portato del caffè all'agente. Questi l'aveva bevuto, poi si era messo a sedere su una poltroncina di fronte all'uscio di Drue.

Questo era tutto quanto egli ricordava finché si era svegliato con uno strano sapore in bocca, verso le sei.

Il mistero di ciò che Anna aveva messo nel caffè fu chiarito ben presto; andai a guardare nella mia valigetta da infermiera che mi era stata restituita e constatai che un tubetto di sonnifero che avevo, innocuo di per se stesso, era sparito.

Quando mandarono a chiamare Anna, era scomparsa anche lei.

Soltanto allora (doveva essere mezzogiorno passato) si trovò il guanto giallo insanguinato, gemello di quello rinvenuto accanto a Chivery; era nascosto sotto il materasso della domestica.

La scomparsa di Anna acuì la nostra demoralizzazione. Craig disse: «Se ne saranno andate insieme. Devono essersene andate insieme. Dunque

Drue non è sola.» E aveva una luce di speranza negli occhi.

Ma io ero spaventata. Dissi a Nugent tutto quello che sapevo di Anna. Gli ripetei la storia del nostro incontro nel prato, poi gli raccontai che l'avevo incontrata il giorno prima con un'ecchimosi all'occhio e che avevo avuto l'impressione che ci fosse qualcuno nella sua camera, quando ero andata a trovarla.

Nugent tornò a guardare il suo taccuino nero.

«Abbiamo interrogato la servitù più volte. Anna era agitata, ma sembrava che non sapesse nulla.» Si fermò accigliato, poi lesse a voce alta: «William Beevens, maggiordomo, cinquantaquattrenne, nato in Inghilterra; Gertrud Schieffel, nata in America. Lydia Deithaler, cuoca... ah, ecco qui, Anna Haub, nata in Germania, trentaseienne, venuta in America dalla Baviera quattordici anni or sono; alle dipendenze della famiglia Brent dal 1929; incensurata.» Il suo viso affilato aveva un'espressione assorta. «Non ci risulta nulla di sospetto sul suo conto. Conduceva una vita tranquilla e, a quanto pare, era devota alla famiglia Brent. Devota...» ripeté in tono pensoso, e guardò Craig il quale tentennò il capo.

«Non credo che si interessasse delle cose della Germania o che facesse parte del Bund. In Germania deve aver lasciato qualche parente, ma non ricordo che ne abbia mai parlato. Anche ammesso che le nostre supposizioni riguardo alla faccenda di Frederic Miller siano esatte, mi pare impossibile che Anna c'entri per qualche cosa. Ma che cosa può esserle successo?»

«Dio solo lo sa» continuò Craig. «Ma se sono insieme, lei e Drue, c'è una speranza.»

Gli avevo permesso di alzarsi e di mettersi in poltrona, avvolto in una veste da camera di cammello. Si portò le mani al viso con un gesto disperato.

Appunto dopo aver saputo della scomparsa di Anna, Craig si mostrò più che mai smanioso di uscire dall'inazione, di fare qualcosa che, a quanto diceva, soltanto lui poteva fare.

Quel giorno, in mia assenza, aveva già tentato due volte di camminare. La prima era arrivato fino al ripostiglio della biancheria e la seconda era sceso fino a metà scala dove uno degli agenti l'aveva trovato aggrappato alla balaustra.

La terza volta, nel tardo pomeriggio, mi mandò in cucina con un pretesto, si mise un paio di pantaloni e un maglione di lana e giunse fino al divano situato accanto al camino nel vestibolo al pianterreno. Ve lo trovai io

stessa, arrovesciato all'indietro, con gli occhi chiusi. Mi confessò che gli girava la testa.

Peter mi aiutò a ricondurlo in camera sua. Ne seguì un colloquio a tre che da un lato valse a illuminare qualche angolino buio e, dall'altro, ci lasciò più perplessi di prima.

Peter adagiò Craig nella poltrona e rimase ritto davanti a lui fissandolo con aria meditabonda.

«Faresti bene a ritornare a letto» disse, ma Brent tentennò il capo, ostinato.

«Allora lascia che io sia il tuo alter ego» intervenne Peter. «Dimmi quel che vorresti fare, e lo farò io, se posso.»

«Vorrei trovare Drue, naturalmente» brontolò Craig e arrovesciò la testa all'indietro. Era pallidissimo. Gli feci fiutare dell'ammoniaca e, agitata com'ero, gli misi la boccetta troppo vicino al naso. Lui si raddrizzò di botto, tossendo.

Peter disse con calma: «Magari potessi trovarla! Ho seguito i sopralluoghi della polizia e sono sicuro che Drue non è in casa. Secondo me, Craig, se ne è andata di sua spontanea volontà. In caso contrario, si sarebbe sentito qualche rumore nella villa. Se, per esempio, lei avesse gridato o si fosse dibattuta, il poliziotto si sarebbe svegliato, pur avendo il sonnifero in corpo. Credi a me, se ne è andata volontariamente.»

«Ma dopo, che cosa è successo?» insistè Craig. «Perché se ne è andata in quel modo? Perché Anna è con lei?»

«Sei proprio sicuro che Anna sia con lei?» domandò Peter. «Il fatto che siano sparite entrambe non prova che si trovino assieme.»

«Non sono sicuro di nulla» soggiunse Craig e respinse la boccetta dell'ammoniaca. «In nome di Dio, portate via quella roba!... Se Chivery è stato ucciso perché la sapeva troppo lunga sulla morte di mio padre, può darsi che anche Drue sapesse le stesse cose. Forse...»

Si fermò come se fosse incapace di concludere e Peter si affrettò a dire: «Craig, se le fosse successo qualcosa di grave, l'avrebbero trovata, ormai.»

«Ma perché non telefona? Perché non mi fa sapere dov'è?»

Intervenni: «E perché non le avete detto qual era il vostro stato d'animo nei suoi confronti? In tal caso non se ne sarebbe andata senza dirvi niente.»

«Non mi ama» dichiarò Craig coprendosi nuovamente il viso con le mani. «È innamorata di Nicky. Per me non ha altro che compassione e sente il dovere di curarmi.»

«Dovevate almeno esprimere il desiderio che Drue rimanesse, e invece

avete chiesto ad Alexia di sposarvi.»

Peter inarcò le sopracciglia.

«Credevo che tu volessi bene a Drue» osservò.

«Alexia ha detto di no» mormorò Craig dopo una pausa.

«Oh!» esclamò Huber.

«Desiderate che Alexia vi sposi?» domandai a bruciapelo, e Craig, dopo un'altra pausa, mi rispose: «No.»

«Ma allora come ti è venuto in mente di farle delle proposte?» domandò ancora Peter.

«Volevo vedere se lei era disposta» ribatté Craig con la massima semplicità.

Stavo fissando Brent, stizzita ed esasperata, quando qualcuno bussò ed entrò. Era Nugent.

«Ho avuto un rapporto relativo agli assegni di Frederic Miller» annunciò. «Vi interessa?»

«Sentiamo, sentiamo!» esclamò Craig. «Che cosa avete scoperto?»

«Frederic Miller era un aderente del Bund del New Jersey» soggiunse Nugent. «Per qualche tempo ha abitato a Newark, ma sembra che abbia vissuto anche a New York. Nella primavera del 1938 è sparito. Gli assegni erano stati accreditati sul suo conto presso la banca di Newark... quella di cui risulta la stampiglia a tergo di uno degli assegni. Il conto è stato chiuso prima che Miller sparisse. Si pensa che abbia lasciato il Paese. Per ora non so altro, ma le indagini verranno proseguite. Perché, vedete, se ci troviamo di fronte a uno pseudonimo, chiunque, degli abitanti di questa casa, potrebbe essere Miller. Anche voi, signorina Keate.»

«Per quanto mi riguarda» scattai «potete ricostruire la storia di tutta la mia carriera.»

«Grazie, già fatto» ribatté Nugent.

«Ma come può trattarsi di una donna?» domandò Peter.

«Ricordatevi che abbiamo soltanto la girata degli assegni su cui basarci. Non sarebbe la prima volta che una donna si serve di un nome maschile. Varie volte, per esempio, mi è venuto di pensare che la signora Brent e suo fratello potrebbero facilmente scambiarsi di identità.»

Peter emise un'esclamazione e guardò Nugent come si può guardare un prestigiatore che tira fuori un serpente dal cappello. Craig disse in tono stanco: «Non divaghiamo, tenente. Che sarà di Drue, intanto? Chissà quanto tempo occorrerà per mettere in chiaro tutte queste faccende. In ogni modo, non c'è nessuno, qui in giro, di cui non si conosca tutto il passato.»

«Nel limite del possibile, ho ricostruito la biografia di tutti» dichiarò Nugent. «Però Frederic Miller può essere un signore che ufficialmente conduceva l'esistenza più normale che si possa immaginare. Intanto è stato chiarito un altro particolare che non ha niente a che vedere con gli assegni. I guanti che abbiamo rinvenuti, uno accanto a Chivery e l'altro in camera di Anna, furono venduti a vostro padre. Li comperò in un negozietto del paese il giorno in cui foste aggredito, Brent.»

«Ah!» borbottò Craig e guardò Nugent. Poi all'improvviso disse: «Immagino che vogliate sapere perché mi sparò addosso.»

XX

Peter si volse di scatto ed esclamò: «Lui ti ha sparato addosso?»

«Voi lo sapevate» dissi io fissando il funzionario. «L'avete capito fin dal principio.»

E Nugent sfacciatamente: «Sì. Ma perché ha sparato contro di voi, Brent?»

Craig trasse un profondo sospiro.

«Sono certo che non aveva intenzione di colpire me. Vidi la sua mano guantata. Immagino... immagino che avesse messo il guanto per non lasciare impronte sulla rivoltella. Ma non voleva uccidere me, credeva che fossi un altro.»

«Chi?» domandò Nugent.

«Non lo so. Mi sono lambiccato il cervello, ma non riesco a capire per chi possa avermi scambiato. Era buio e mio padre aveva la vista debole, quantunque non volesse confessarlo. Come vi ho già detto, incontrai dapprima Alexia e scambiai qualche parola con lei. Poi Alexia se ne andò in casa e io rimasi a passeggiare nel giardino. Vidi la mano guantata sbucar dalla siepe ed ebbi la certezza che là tra le frasche ci fosse mio padre. Avevo appena intravisto quell'ombra nell'ombra, ma mi era bastato. Il colpo parti.»

«Come eravate vestito?» domandò Nugent.

«Indossavo un impermeabile chiaro. L'avevo preso nell'armadio del vestibolo. Credo che appartenesse a mio padre, ma chiunque può avere un impermeabile chiaro. Non può esser stato soltanto quello a far sì che mio padre mi scambiasse per un altro. D'altra parte qui avevamo all'incirca la medesima statura tutti... Peter, Nicky, anche Chivery. Non era difficile sbagliarsi, nell'oscurità.»

«Non credo proprio che tuo padre volesse prendere di mira me» dichiarò Peter. «Non ne vedrei la ragione.»

«Secondo me, un uomo come il signor Brent non avrebbe sparato se non ci fosse stata l'eterna drammatica alternativa... o la tua pelle o la mia» fece Nugent.

«Già» assenti Craig. «È proprio ciò che io ho pensato più tardi quando mio padre è stato ucciso.»

Peter domandò: «Allora, secondo te, la persona che lui credeva di prender di mira quando ti ha ferito, ha ucciso tuo padre?»

Craig annui a Peter soggiunse: «Ma, santo cielo, perché non si è rivolto alla polizia?»

«Questo è il punto» lo interruppe Craig. «Ammesso che le nostre ipotesi siano esatte, doveva trattarsi di qualcosa che né l'assassino né mio padre desideravano dire alle autorità. Per questo continuo a pensare che gli assegni di Miller c'entrino per qualche cosa. Non credo che lo stesso Miller sia appiattato da queste parti o si celi sotto mentite spoglie, ma non mi pare da escludersi che gli assegni stessi possano aver servito a ricattare mio padre. Per evitare, ad esempio, che si rivolgesse alla polizia. Lui non avrebbe mai voluto far sapere che un tempo aveva sovvenzionato il Bund.»

«Un delitto viene commesso, solitamente, o in un accesso di collera o per qualche grave motivo personale» mormorò Nugent in tono pacato.

E io dissi all'improvviso: «Alexia aveva gli assegni. Alexia era nel giardino poco prima che vostro padre vi ferisse.»

«E Alexia assomiglia a Nicky, come Nicky assomiglia ad Alexia» completò Nugent. «Come era vestita quella sera, Brent? Non aveva per caso i calzoni da uomo?»

«No, aveva un abito da pranzo nero e un cappotto lungo.»

Segui un altro silenzio durante il quale ripensai alquanto confusamente alle volte che avevo visto Nicky e alle volte che avevo visto Alexia, domandandomi chi avevo visto in realtà. Alexia in calzoni marrone e giacca scozzese, oppure Nicky? Conclusi che da lontano, e forse anche da vicino, Alexia, vestita da uomo, sarebbe potuta passare per il fratello, ma proprio non potevo immaginare Nicky con un vestito di Alexia indosso. In quel momento capii quel che Nugent doveva aver capito da un pezzo, cioè che gli alibi dei due gemelli erano ormai svalutati. Chi aveva visto, Beevens, incamminarsi verso la rimessa nel tardo pomeriggio del giorno precedente? Nicky o Alexia?

«Diamine!» proruppi a un tratto «forse era Alexia, la persona che è stata

vista incamminarsi verso la rimessa e il prato, ieri.»

«Precisamente» assenti Nugent. «D'altra parte, Brent, vostro padre potrebbe anche aver sparato con un altro motivo, sempre sbagliando bersaglio. Forse, geloso com'era della moglie, temeva che avesse una tresca con un altro, e quella sera ha creduto che andasse in giardino per un convegno...»

Peter si era fatto paonazzo in viso. Proruppe: «Sentite, Nugent, se alludete a me, vi sbagliate! Lei non... io non... Insomma, è vero che ho una grande ammirazione per la signora Brent. E chi non l'ammira? Però io... io...»

«Voi, che cosa?» incalzò Nugent.

«Ecco, io non ho ucciso il signor Brent! Ma piuttosto, ecco, c'è una cosa che devo dire... si tratta di gioielli spagnoli...»

«Gioielli spagnoli!» non potei trattenermi dall'esclamare. E Huber ci raccontò come gli fosse capitato di conoscere un tale che affermava di aver lasciato sepolto, dietro un'antica chiesa, durante la guerra di Spagna, un'enorme quantità d'oro e di gioielli. La signora Chivery, pareva, udita la cosa da Peter, ci si era fissata, e non lasciava più in pace il giovane.

Nessuno si fermò sulla cosa. Il tenente si alzò.

«Da un momento all'altro, dovremmo ricevere notizie della signorina Cable» disse. «Sono convinto che se ne è andata di sua spontanea volontà. Cercate di pazientare, Brent.»

Nugent si incamminò verso l'uscio, ma Craig lo fermò.

«Avete messo in chiaro tutti i particolari della morte di mio padre?» chiese.

«Nelle grandi linee, il delitto è spiegato» rispose prudentemente Nugent. «Però ci sono ancora due alternative. Può darsi infatti che chi l'ha ucciso abbia avvelenato il cognac con la digitalina delle pillole che si trovavano nella scatoletta scomparsa. Abbiamo frugato dappertutto per rintracciarla. Speravamo di trovarci delle impronte.»

«Allora non credete che l'abbia ucciso Drue!» esclamò Craig illuminandosi in volto.

«Non ho detto questo» ribatté Nugent, ma il suo tono era bonario. «Ho detto soltanto che ci sono due alternative. L'altra, si intende, è che la signorina Cable l'abbia ucciso deliberatamente con un'iniezione troppo forte di digitalina. Ma lasciatemi completare la prima ipotesi. Se vostro padre bevve il cognac avvelenato e poi si sentì male mentre parlava con la signorina Cable, può darsi, dico può darsi, che lei abbia creduto di ravvisare nel ma-

lore di vostro padre un attacco cardiaco, oppure che lui stesso l'abbia pregata di soccorrerlo, come la signorina afferma. In tal caso, lei gli avrebbe somministrato una dose normale di digitalina mentre vostro padre stava morendo a causa di quella ingerita inconsciamente.»

«Non c'era cognac avvelenato nella bottiglia» osservò Craig «ma...»

«Precisamente. Il rumore prodotto dal vaso che precipitava ha fatto sì che la biblioteca rimanesse deserta e che, quindi, l'assassino potesse rientrarvi per gettare via il cognac avvelenato e sostituirlo con altro puro. Intendiamoci, sono sempre nel campo delle congetture. In ogni modo, rimane stabilito che qualcun altro ha raccolto i cocci del vaso e la corda e li ha nascosti nel bidone delle immondizie. Questo indica l'esistenza di un complice, per quanto possa sembrare inverosimile. Un altro mistero che rimane insoluto è quello della telefonata alla polizia. Chi mai ha potuto parlare di delitto prima ancora che gli altri ci pensassero, se non l'assassino? Chi è la donna che ci ha telefonato? Se lo sapessi... e se sapessi perché Drue Cable ha lasciato la villa senza scarpe...»

Il viso di Craig tornò a rabbuiarsi. Nugent se ne andò quasi subito dopo e allora Craig, con gli occhi fissi sull'orologio, raccontò a Peter e a me ciò che Claud Chivery gli aveva detto.

Si trattava, secondo lui, del motivo per cui il medico era stato ucciso. Il guaio era che Craig non osava parlarne con la polizia per timore che l'arma nelle sue mani si rivelasse una specie di boomerang. Claud, alludendo vagamente alla persona sospetta, aveva detto "lei". Non aveva fatto il nome, ma si era valso di quel pronome femminile, e nulla escludeva che avesse voluto alludere a Drue.

Craig mi mandò a verificare se l'uscio era chiuso, prima di spiegarsi meglio.

«Si tratta di una carta che Claud aveva trovato» soggiunse il giovanotto. «Lui non voleva parlarne con la polizia e mi ha fatto promettere di tacere. Dopo l'uccisione di Chivery, mi sarei ritenuto sciolto dalla promessa... ma non so cosa ci sia scritto in quella carta di cui mi ha fatto cenno. Mi capite?»

«Non vi capisco affatto» dichiarai.

«Continua» lo incoraggiò Peter. «Forse possiamo trovarla noi, quella carta.»

«Non so che cosa ci sia scritto sopra» ripeté Craig «e non so nemmeno di chi sospettasse Claud, dopo averla trovata, ma so che sospettava di una donna perché ha detto "lei".»

Finalmente ottenemmo una spiegazione più chiara. Chivery gli aveva detto che qualcuno era andato a scartabellare le pagine che trattavano la digitalina, in uno dei suoi libri. Il libro era stato rimesso nello scaffale fuori di posto e Claud, uomo metodico, se n'era accorto subito. Allora aveva trovato un foglietto che segnava la pagina dove cominciava il capitolo sulla digitalina.

Quando Craig gli aveva domandato che razza di foglio fosse e se lui, Claud, era in grado di stabilire chi aveva studiato l'argomento, il medico aveva assunto una espressione atterrita e preoccupata, aveva alluso vagamente alla persona definendola col pronome femminile (senza rendersene conto, a quanto pensava Craig) e aveva soggiunto che doveva pensarci su e arrivare a una conclusione prima di confidarsi con la polizia.

«Aveva paura di sguinzagliare i segugi sulle piste di un innocente» soggiunse Craig. «E confesso che in quel momento mi si comunicò un po' del suo panico. Ma ora che Drue... Dove andate, signorina Keate?»

«Nella mia camera» risposi. «Torno subito.»

Non appena fui nel corridoio con l'uscio chiuso alle mie spalle, mi misi a correre. Andai a prendere il mantello. Il corridoio era deserto, quando sbucai dalla mia stanza, e l'uscio della camera di Craig era chiuso. Sgusciai dabbasso. Nel vestibolo c'era Beevens che proprio in quel momento portava un valido contributo alle indagini perché aveva trovato il famoso ritaglio di giornale. Me lo consegnò.

«Qualcuno deve averne fatto una pallottola e averlo gettato in un portacenere, quella sera, signorina» spiegò il maggiordomo. «Senza dubbio io stesso l'ho poi gettato nell'immondizia assieme alla cenere e ai mozziconi. Ho trovato infatti il ritaglio nell'immondizia, l'ho stirato, ed eccolo. Ho pensato di consegnarlo a voi.»

Quando fui a una certa distanza dalla villa, diedi un'occhiata al ritaglio. C'erano pochi paragrafi che accennavano all'arresto di alcuni membri del Bund e che, come indicava la data in alto, risalivano a più d'un mese prima. Con mia grande delusione vidi che non v'era cenno di Frederic Miller. Anzi, l'articolo non faceva nomi. Voltai il ritaglio e trovai un altro trafiletto pure breve e di scarso interesse in cui si faceva cenno a un sottomarino affondato al largo della costa della Nuova Inghilterra, poco lontano da Balifold. Mi rimisi in tasca il foglietto e in breve arrivai al villino dei Chivery.

La casa appariva deserta, e lo era. L'unica donna tuttofare di cui Maud si serviva, abitava altrove e non andava al villino quando la signora era assente.

La porta non era chiusa a chiave. Non avevo pensato a questo problema fino al momento di giungere a destinazione e mi rallegrai della mia buona fortuna.

Spinsi il battente ed entrai. Anche il vestibolo era squallido e nella penombra mi parve troppo ingombro di mobili. La prima cosa che vidi, comunque, fu il coltello, un semplice coltello da scalco, col manico d'osso, posato su una tavola accanto a un vassoio d'argento e a un vaso pieno di crisantemi appassiti. Confesso che mi fermai di botto e tesi le orecchie, fissando il coltello.

Ma era un normale coltello, pulito e inanimato, e io non udii altro suono all'infuori del lieve fruscio del fogliame sul porticato.

Alla mia destra trovai una stanza di soggiorno molto ordinata, ma buia a causa dei tendaggi abbassati e con altri fiori appassiti su una tavola. Dalla stanza di soggiorno si accedeva a una sala da pranzo e di là alla cucina. Dall'altra parte del vestibolo trovai il gabinetto di consultazione del dottor Chivery, tutto in bianco e cromo, e, attiguo al gabinetto, lo studio dello stesso dottor Chivery che era in comunicazione tanto col gabinetto quanto col vestibolo.

I libri erano allineati in bell'ordine negli scaffali. Non accesi la luce. Era ancora abbastanza chiaro per vederci e mi misi a frugare tra i volumi. Craig aveva parlato di un'opera di tossicologia e mi domandai se Chivery ne avesse molte del genere, ma così non era. Ne trovai tre o quattro che potevano corrispondere alla vaga descrizione di cui disponevo e li scrollai a uno a uno tenendoli per il dorso. Stavo scrollando il terzo quando dalle pagine uscì svolazzando un foglietto. Lo afferrai. Stentavo a credere di essere finalmente in possesso di un indizio tangibile. Era un foglio leggero di carta da lettere bianca e qualcuno vi aveva scarabocchiato sopra a matita alcune annotazioni.

Mi avvicinai alla finestra dalla parte di levante, una finestra a veranda con un pesante tendaggio di tela che formava una nicchia. Scostai il tendaggio e voltai il foglio in modo da sfruttare gli ultimi raggi del sole. Compresi subito come Chivery avesse deciso di mantenere il segreto, poiché quelle annotazioni a matita costituivano un terribile capo d'accusa.

"La tossicità della digitalina varia... ogni partita viene collaudata prima di essere messa in vendita... i sintomi variano... nausee, convulsioni, polso accelerato... un'unica dose massima può provocare un blocco cardiaco istantaneo... la dose letale varia da... a... Solubile in alcool."

Tutto ciò, ripeto, era scarabocchiato frettolosamente. In fondo, ancora

un'annotazione: "Il contenuto intero d'una scatola di pillole è sufficiente".

Non conoscevo la scrittura, ma ero persuasa che l'autore di quelle annotazioni era l'assassino di Conrad.

Claud Chivery se n'era reso conto, ma non aveva potuto parlare perché... perché, probabilmente, aveva temuto che fosse stata Maud, a scrivere quelle note. Non poteva esservi altra spiegazione. "Lei" aveva detto il medico involontariamente, parlando con Craig. Ma da ciò che aveva detto Craig, Chivery aveva qualche incertezza. Dunque non aveva riconosciuto la scrittura di sua moglie. Piuttosto doveva esserci in quel biglietto qualcos'altro che lo aveva insospettito.

Ma era Maud l'assassina?

Mentre mi ponevo questo interrogativo, la porta del villino si aprì senza rumore. Un soffio d'aria fece frusciare leggermente i crisantemi appassiti. Qualcuno era entrato in casa.

XXI

Mi ritrassi alla svelta dietro il pesante tendaggio della finestra e rimasi immobile, col foglietto di carta in mano. Dopo un momento che mi parve durare un'eternità, qualcuno parlò con voce sommessa ma chiara. Due persone erano entrate alla chetichella nel vestibolo.

«M'hai seguita» disse una voce e un'altra ribatté: «Certo.»

«Vattene, torna a casa!»

«Non ci penso nemmeno. Quando Claud fu ucciso... Perché sei qui?»

«Perché non credo che la polizia abbia perquisito questa casa.»

«Sei venuto a cercare Drue. Ma non c'è, vero?»

Erano Nicky e Alexia e le loro voci si erano andate facendo più chiare; capii che dovevano essere quasi sull'uscio dello studio, altrimenti non sarei riuscita ad afferrare i loro discorsi.

«Lasciamo perdere» disse Alexia. «Tu mi hai spiata.»

«Cara sorellina, dovevo pur sapere la verità. Ho bisogno di un po' del tuo denaro, tesoro. Bisognerà che tu provveda per me.»

«È inutile che tu tenti di ricattarmi. Non mi fai paura, Nicky.»

«No? Però hai paura della polizia, bellezza.»

«Tu non oseresti...»

«Io non oserei? Bada, voglio la metà del denaro di Conrad.»

«La metà!» ribatté Alexia in tono di scherno.

«Fa come vuoi» mormorò Nicky. «Non rispondo delle conseguenze.»

«Non mi fai paura» ripeté lei. «Sei riuscito a imbrogliare Conrad. Lui ha continuato a darti denaro per tutto l'anno perché gli hai fatto credere d'aver indotto Drue a fuggire con te.»

«Perché no?» fece Nicky con voce vellutata. «Conrad desiderava sbarazzarsi di Drue e c'è riuscito. Io sono ancora disposto a rendermi utile.»

«A proposito, come te la sei cavata? Non te l'ho mai domandato. Preferisco non sapere. Ma Drue ti detestava; me ne sono accorta quando cercavi di incantarla col tuo fascino.»

«Tentai di farle la corte solo per accontentare te e Conrad. Non facevo sul serio. In ogni modo, lei mi respinse sdegnosamente. Non me ne importava nulla. Cambiai tattica: finsi di esserle amico, dissi che mi faceva pena, che continuavo ad amarla senza speranza e che ero disposto a fare qualunque cosa per lei. Quando se ne andò dalla villa, la accompagnai in treno fino a New York. Il trucco riuscì. Infatti Conrad si convinse di dovermi molta riconoscenza. Poteva in tutta onestà dire a Craig che Drue se ne era andata con me. Non desiderava altro. Drue prese un tassì alla stazione di New York e non l'ho più vista fino a quando non è arrivata, l'altro giorno. Comunque fui utile a Conrad... e posso essere utile anche a te, se mi paghi.»

«Che cosa conti di fare, Nicky?»

«Niente, se non ci sono costretto.»

«Insomma, i soliti ricatti. Perché non provi con Craig? È ricco quanto me.»

«Già fatto» rispose Nicky in tono quasi ingenuo. «Credevo di poter fabbricare qualche prova contro Drue riguardo all'uccisione di Conrad... all'assassinio di Conrad, Alexia. Gli assassini finiscono con la corda al collo o press'a poco, Alexia.»

«Nicky!»

«Sapevo che Drue era stata con Conrad la sera del delitto» proseguì il giovane. «Avevo ascoltato in parte la loro discussione. Ho capito che se avessi riferito tutto alla polizia, avrei potuto nuocere non poco...»

«Per questo hai fatto tanti misteri e ti sei rifiutato di confermare sotto giuramento la tua deposizione?»

«Naturale! Non sapevo ancora che cosa mi convenisse dire o tacere. Drue non ha denaro, ma pensavo che se Craig fosse stato ancora innamorato di lei, avrebbe pagato il mio silenzio.»

«È ancora innamorato?»

«Non credo. Non ha battuto ciglio. È rimasto impassibile anche quando

gli ho accennato che forse avrei potuto sposare Drue.»

Inopinatamente Alexia scoppiò a ridere. Rise anche Nicky come se di botto fosse caduta ogni ostilità fra loro, ma ben presto il loro riso cessò. Mi sembrava di vederli l'uno di fronte all'altro nuovamente guardinghi e sospettosi. Nicky disse: «Vedi, cara, io debbo provvedere alla mia esistenza. Non appena ho saputo della morte di Conrad, mi sono reso conto che dovevo...»

«Che dovevi scoprire chi l'aveva ucciso e dissanguarlo per il resto della sua vita» completò Alexia con veemenza.

«Via, via! Voglio solo guadagnarmi onestamente qualche soldo... prelevando dalle tue ampie risorse, tesoro.»

«Nicky, oseresti fare una cosa simile a tua sorella?»

«Cerca di essere un po' arrendevole, altrimenti sarò obbligato a metterti con le spalle al muro. Mi basterebbe sussurrare all'orecchio di Nugent che tutte le pillole di Conrad sono state messe nel cognac... La digitalina è solubile in alcool.»

«Quante cose sai, Nicky» fece Alexia con sarcasmo. «Troppe cose, secondo me. Bada che io non ti metta la polizia alle calcagna.»

«E poi c'è la faccenda del vaso che è precipitato giù per una scala...»

«La sai davvero troppo lunga, Nicky. Sei stato tu a ucciderlo?»

«Il rumore ha fatto correre al primo piano le poche persone che erano al pianterreno» proseguì Nicky imperterrito. «Allora il cognac avvelenato è stato buttato via e sostituito con cognac puro. Sono riuscito a ricostruire tutto. Che cosa ne hai fatto, della scatoletta delle pillole? L'hai bruciata?»

«Io non ne so nulla. Forse è stata messa da parte per far cadere i sospetti su una determinata persona.»

«Su chi? Su Craig?»

«Può darsi» rispose Alexia con una risatina.

Nicky riprese: «Naturalmente c'eri tu sul prato, quando Chivery è stato ucciso.»

«Beevens ha detto che c'eri tu. È ben vero che ci assomigliamo molto.»

«Ascoltami bene, Alexia! certi giochi di prestigio non attaccano, con me. Tu hai avuto il tempo di tornare in villa, di toglierti i vestiti che avevi indosso... i miei vestiti... e di indossare il tuo verde da pranzo. Guardati bene dal dire alla polizia che sono stato io a commettere l'uno o l'altro dei due delitti. Sarebbe una sciocchezza da parte tua... dato che io so tante cose.»

«Io non ho ucciso Conrad» dichiarò Alexia. «Nicky rise senza far commenti e Alexia soggiunse:» Non avevo un movente.

«No?» fece Nicky. «Ricca e avvenente vedova sposa...»

«Nicky, sei stato tu a ucciderlo! Avevi lo stesso movente che potevo avere io. Il denaro.»

«Non attacca, Alexia. Ti dico che so troppe cose.»

«Ma io non...»

«E gli assegni di Frederic Miller?»

Segui un'altra pausa, poi, con voce soffocata, Alexia disse: «Un punto per te, ma se dici una parola...»

«Sei stata tu a toglierli dalla scrivania di Conrad, è vero? Questo prova che fin dal principio sapevi tutto.»

«Nicky, tu stai tirando a indovinare.»

«In parte può darsi, ma credo di aver ricostruito tutta la storia, quindi...»

«Non è possibile» dichiarò Alexia. «Tuttavia, se mi prometti di non dire una parola...»

«Sapevo che avresti finito col ragionare.»

«Maledetto egoista!» proruppe Alexia. «Per te non esiste altro che il denaro. Ora vattene.»

Segui un altro silenzio, poi la porta esterna si apri e si richiuse e qualcuno attraversò il porticato con passo leggero.

Dunque Nicky sapeva tutta la storia e Alexia era pronta a promettergli qualunque cosa per farlo tacere.

Ma se era stata Maud, a uccidere Conrad e Chivery, perché Alexia voleva comprare il silenzio di suo fratello? Ed era poi vero che Nicky la sapesse tanto lunga?

Dopo un'attesa prolungata, sbirciai attraverso una fessura dei tendaggi e subito il cuore mi diede un balzo, perché Nicky stava sulla soglia dello studio e si guardava attorno brandendo il coltello da scalco. Ma non era Nicky! Guardai meglio e vidi che era Alexia coi calzoni marrone di Nicky e la giacca scozzese. All'improvviso capii molte cose. In sostanza, le congetture di Nugent erano esatte. Alexia poteva indossare i vestiti di Nicky quando le conveniva, e ne aveva approfittato. Ma c'era qualcos'altro... qualcosa di importantissimo. Nicky aveva domandato: "Drue è qui?".

Se Drue si trovava in quel villino silenzioso e abbandonato, doveva essere al piano superiore che ancora non aveva perlustrato. Se era viva e sana, perché non era scesa a telefonarmi? Evidentemente perché non poteva.

Ora Alexia si era avanzata nella stanza e guardava i libri che io avevo lasciato sulla scrivania. No, mi sbagliavo. Non guardava i libri, guardava il telefono.

Il telefono! Me n'ero dimenticata. Se Alexia fosse salita al piano superiore avrei potuto telefonare subito.

No, niente da fare. Non potrò mai dimenticare la sensazione che provai quando, prima che potessi fare il più piccolo movimento, Alexia fece un rapido passo verso il telefono e tagliò i fili con un colpo di coltello. Poi tornò a guardarsi attorno e io chiusi gli occhi temendo di attirare il suo sguardo. Quando li riapersi, lei era sparita, silenziosa come un gatto.

C'era una scala posteriore. L'avevo vista durante il mio sopralluogo. Sgusciai fuori dal nascondiglio e rimasi un attimo titubante, ma Alexia non riapparve. La grande scrivania a saracinesca era situata accanto all'uscio del vestibolo e, mentre vi passavo accanto, accadde un fatterello strano che comprova la forza dell'istinto di conservazione. Infatti pensai, in quell'attimo, che nessuno poteva vivere in una casa così isolata in mezzo a una campagna senza possedere una rivoltella. Aprii il cassetto centrale della scrivania e c'era proprio una grossa rivoltella sopra alcune carte. Non mi parve affatto strano. La presi come se sempre avessi saputo di trovarla e passai nel vestibolo che ormai era buio. A tastoni mi diressi verso la scala e allora, nel momento stesso in cui la mia mano veniva in contatto con una chioma, udii qualcuno che traeva un profondo e angosciato respiro.

Mi ritrassi alla svelta e forse avrei sparato se fossi riuscita a trovare il grilletto. Per fortuna non lo trovai e simultaneamente mi resi conto di aver toccato dei capelli ravvolti in treccia. Dunque era Anna.

Intanto i miei occhi si erano abituati al buio. Vidi la donna raggomitolata contro la balaustrata della scala, impietrita dalla paura. Senza lasciarle il tempo di emettere il più piccolo suono, le misi una mano sulla bocca e sussurrai: «Anna, sono io, la signorina Keate, l'infermiera.»

Lei cominciò a dibattersi debolmente come se volesse dire qualcosa oppure urlare.

«Anna, ascoltatemi! Sono la signorina Keate. Non voglio farvi del male.»

All'improvviso la donna si liberò e, mentre io tentavo invano di tapparle nuovamente la bocca, disse con voce chiara, ma sommessa: «Consegnatemi alla polizia. Io sono colpevole di tutto. Sapevo... sapevo... Oh, credete che mi manderanno sulla sedia elettrica?»

«No, se t'incontro io prima e la colpa è davvero tua» brontolai tra i denti, poi le domandai: «È qui la signorina Cable?»

«Sì, sì. Si trova in una camera da letto al primo piano. Giuro che non le ho fatto nulla di male. Dovevo soltanto farla stare quieta. Avevo paura.

Non sapevo che cosa fare.»

Non era il momento di chiederle spiegazioni.

«Dovete andare a chiamare la polizia!» dissi. «Svelta! Uscite per la porta posteriore.»

«No, no! Io ho mentito, alla polizia. Ho detto di non aver telefonato la sera che hanno ucciso il signor Brent, ma sono stata io a telefonare. Sapevo che si trattava di un delitto. Già da un po' temevo che succedesse qualche guaio... ed è successo.»

«Siete stata voi a telefonare alla polizia?»

«Sì, sì. Oh, infermiera, cos'ho mai fatto! Ho rotto quel vaso... ci sono stata costretta... non volevo.»

«Siete stava voi?»

«Sì, ma non volevo! E dopo sono corsa al telefono per dire alla polizia che c'era stato un delitto.»

«Ma chi vi ha obbligata a rompere il vaso, Anna? Come facevate a sapere che Brent era stato ucciso?»

L'avevo afferrata per le spalle con troppa veemenza e ottenni soltanto di spaventarla ancor più. Tentai invano di interrogarla ancora, poi, alla fine, le appoggiai la canna della rivoltella sul collo (augurandomi che non partisse un colpo, ma senza preoccuparmene eccessivamente) e soggiunsi:

«Uscite per la porta posteriore senza far fracasso. Se non portate qui gli agenti al più presto possibile, vi ammazzo.»

Udii i suoi passi allontanarsi nelle tenebre.

In tutta la casa non si udiva il minimo rumore, ma di lì a poco, mentre stavo in ascolto, udii un uscio che si apriva e si richiudeva. Doveva essere Anna che usciva, ma purtroppo non ero sicura che andasse a chiamare la polizia.

Sempre con la rivoltella in pugno, cominciai a salire su per la scaletta. Arrivai su una specie di pianerottolo appena rischiarato dalle ultime luci del crepuscolo, poiché c'era una finestra. Un corridoio portava verso la facciata della casa e alcuni usci si aprivano a destra e a sinistra. Mi avanzai con cautela, aprii l'uscio della prima stanza... e vi trovai Drue. Sulle prime non la vidi. Aveva udito o intuito il sopraggiungere di una persona e si era rannicchiata dietro l'uscio. Feci un passo, e lei mi vide.

«Sarah!» sussurrò.

Mi affrettai a richiudere l'uscio. Il viso di Drue era un ovale bianco che spiccava nella semioscurità. Sentii che mi si aggrappava come se non volesse più lasciarmi andare.

«Zitta» dissi. «C'è qui Alexia. Nicky era con lei, ma credo che se ne sia andato. Sei sana e salva, Drue?»

«Sì, sì. Ma non potevo telefonare! Non potevo far nulla. Lei non mi lasciava muovere.»

«Lei?»

«Anna. È scesa a prendere qualcosa da mangiare. Stavo in ascolto nella speranza di riuscire ad arrivare al telefono, quando ho sentito giungere qualcuno, pochi minuti fa. Mi era sembrato di udire la voce di Nicky.»

«Non ti sei sbagliata.»

«E Craig?» sussurrò Drue.

«Craig sembra impazzito» risposi. «Lui... Ascolta, Drue, quando lasciasti casa Brent prima del tuo divorzio, Nicky venne con te?»

«Sì, prese lo stesso treno e mi accompagnò fino a New York. Disse che doveva venire in città per affari. Perché?»

«Ricordati di dirlo a Craig.»

«Dirlo a Craig? Ma che c'entra?»

«Zitta!» scattai.

Avevo udito un lieve rumore nel corridoio e non volevo che Alexia mi cogliesse alla sprovvista. Drue mi vide avanzare con la rivoltella in pugno verso l'uscio e rimase anche lei immobile con l'orecchio teso.

Ma l'uscio non si aprì e non si udirono altri rumori. Dopo un istante, soggiunsi in un soffio: «Anna è andata a chiamare la polizia. O almeno, io le ho detto di andare a chiamarla, ma non sono sicura che mi obbedisca.»

«Anna?» Drue rabbrividì.

«È stata lei a farti venire qui, è vero?» domandai. «Che cosa ti ha detto?»

«Mi ha detto che sapeva qualcosa. È venuta da me ieri sera...»

«So. L'abbiamo intuito da quel che ci ha detto l'agente di guardia.»

«Sembrava come pazza per la paura e per i rimorsi. Ho cercato di farla parlare, ma lei non si fidava finché eravamo nella villa. Mi ha promesso di dirmi tutto se fossi venuta via con lei.»

«Per questo sei venuta qui?»

«Sì, in piena notte. Volevo scoprire quel che sapeva. Mi ha detto che questa casa era deserta e che nessuno ci avrebbe cercate qui. Nella situazione in cui mi trovavo, ero disposta a tutto pur di scoprire la verità. Le ho dato del sonnifero che ho trovato nella tua borsetta da mettere nel caffè dell'agente di guardia...»

«So anche questo.»

«E lei mi ha portato un vecchio paio di scarpe sue. Per paura di svegliare l'agente ero uscita scalza dalla camera, dimenticando di portare un paio di scarpe in mano. Anna mi aspettava sulla porta. Siamo fuggite, ma arrivate qui, lei non ha più voluto parlare. Per tutto il giorno ho tentato di persuaderla, ma è come pazza dalla paura. Quando poi ho dichiarato che, se non mi avesse detto la verità, come mi aveva promesso, sarei ritornata alla villa, mi ha impedito di muovermi. Non mi ha voluto dire nemmeno di chi ha paura. Ha perso la testa e non sa più quello che fa. Ha preso un coltello in cucina e mi ha minacciata...»

Nel silenzio, udimmo entrambe il rumore di una porta che si chiudeva dabbasso. La porta esterna? Forse Alexia se ne era andata.

«Prendi il tuo mantello» dissi. «Ci conviene scendere per la scala posteriore e andarcene attraverso la cucina. Credo che Alexia sia uscita. In caso contrario la affronteremo.»

«Alexia!»

«È vestita da uomo, con la roba di suo fratello. Ma ti spiegherò poi.»

Drue si avvolse nel mantello. Girai silenziosamente la maniglia dell'uscio e lo spalancai. Nulla accadde. Feci capolino nel corridoio. Era più buio di prima, però se ci fosse stato qualcuno l'avrei visto. In punta di piedi c'incamminammo verso la scala posteriore. Avremmo abbandonato il villino lasciando alla polizia il compito di affrontare tutti i problemi che ancora rimanevano da risolvere. La polizia... In quel momento mi resi conto che non avevo con me il pezzo di carta con le annotazioni riguardanti la digitalina. Non ci avevo più pensato dopo aver visto Alexia nello studio col coltello in mano.

Dovevo averlo lasciato cadere nello studio. Il tempo stringeva e io non potevo soffermarmi a riflettere. Dissi a Drue in un sussurro: «Aspetta un momento. Ho dimenticato qualcosa.»

E mi incamminai alla svelta verso la scala principale, lasciando la ragazza in cima a quella secondaria.

A piè della scala mi fermai e tesi l'orecchio. Nulla. Entrai nello studio dove ancora filtrava dalla finestra un debole chiarore grigiastro. Andai a scostare il tendaggio ed ecco il foglio di carta dove avevo previsto di trovarlo.

Mi chinai, lo presi, e solo allora vidi che a tergo delle annotazioni era stato scritto frettolosamente un biglietto. Era così breve che lo lessi all'istante alla debole luce del crepuscolo. La scrittura era chiara come se fosse stata stampata.

"Sono stanca delle vostre tergiversazioni. So quello che faccio e non voglio consigli da nessuno. Ho il denaro e sono pronta a consegnarvelo perché ne disponiate come meglio credete.

M. Chivery."

Maud. Questo confermava la mia convinzione che il dottor Chivery avesse collegato con sua moglie le note relative alla digitalina. Perciò aveva mantenuto il segreto riponendo il foglio nel libro di tossicologia. Aveva poi confidato in parte i propri dubbi a Craig senza nominare Maud, ma servendosi di un pronome femminile, e Craig aveva pensato che potesse alludere a Drue.

Ma qualcun altro sapeva e aveva ucciso Chivery per tappargli la bocca. Voltai il foglietto e tornai a guardare le annotazioni riguardanti la digitalina. Allora, dal caos di fatti apparentemente slegati, quattro cose balzarono fuori lampanti e collegate come gli anelli di una catena. Subito dopo trovai il quinto elemento, che era il movente.

Mentre me ne stavo là, sbalordita e incredula, qualcuno rise piano, vicino a me.

Mi volsi di scatto e mi cacciai il foglietto in tasca. Alexia era sulla soglia dello studio e mi osservava.

Avevo la rivoltella in pugno e potevo chiamare Drue in aiuto. Vidi inoltre che Alexia era a mani vuote. Tuttavia avevo il cuore in gola.

A voce bassa, in tono annoiato, lei disse: «Eccovi di nuovo a cacciare il naso negli affari altrui.»

Alzai la rivoltella in modo che Alexia non potesse fare a meno di vederla, ma non sapevo nemmeno io come fare.

«Parliamo un po' da persone ragionevoli, signora Brent. Mi compiaccio che abbiate deposto il coltello. Altrimenti sarebbe stato peggio per voi...»

«Davvero?» fece Alexia con un sorrisetto. Nel breve silenzio che seguì udii la scala scricchiolare.

Non era Drue. Forse il sorriso sulle labbra di Alexia me ne convinse. Qualcuno saliva le scale e Drue era lassù, sola. Dovevo sbarazzarmi di Alexia.

Alexia? Fui colta dall'incertezza. Quel viso pallido che intravedevo nell'ombra era quello di Alexia o quello di Nicky? Alexia aveva avuto il coltello in mano, non Nicky! Se la persona che stava sulla soglia era Nicky, forse Alexia stava salendo le scale armata di coltello.

Ma non era così.

Infatti all'improvviso mi giunse chiara la voce di Drue che domandava:

«Craig? Ah, Peter! Come mai...?»

S'interruppe, come incerta, poi a un tratto gettò un grido.

XXII

La figura sulla soglia balzò in avanti verso di me nel momento in cui alzavo la rivoltella di Chivery e premevo il grilletto. Ma l'arma non era carica. Il grilletto scattò a vuoto ed io scaraventai l'arma in faccia ad Alexia con quanta forza avevo. Era proprio Alexia, non Nicky. Ne ebbi la certezza nel breve istante in cui fummo vicine. Alexia fece un balzo da un lato per evitare la rivoltella, e io sgusciai fuori. Lei afferrò una falda del mio mantello che mi scivolò dalle spalle, ma intanto avevo varcato l'uscio ed ero nel vestibolo.

La porta esterna era aperta e qualcuno saliva le scale di corsa, qualcuno che doveva essere entrato mentre io schivavo Alexia, perché non era neanche a metà scala quando lo vidi. Un uomo in calzoni e maglione di lana. Frattanto dal piano superiore giungeva un rumor di lotta. Mi lanciai all'inseguimento della figura che saliva le scale.

Avevo capito che si trattava di Craig, come avevo capito che Alexia non mi aveva seguita. Pensai fuggevolmente ad Anna, augurandomi di cuore che fosse andata a chiamare la polizia. Poi Craig scomparve alla mia vista mentre io rallentavo perché avevo il cuore in gola. Finalmente arrivai nel corridoio. Era così buio che sulle prime intuii, più che non vedessi, delle figure in movimento mentre mi giungeva all'orecchio uno strano scalpiccio e un ansimare sonoro. A un tratto la voce di Drue disse:

«Craig... Craig... attento!»

Inciampai in una sedia e contemporaneamente vidi con maggior chiarezza la sagoma di due uomini che lottavano.

Allora afferrai la sedia. Era leggera, ma solida.

A parte il fatto che i due uomini avvinghiati descrivessero una piroetta improvvisa e che, per poco, non spaccai la testa a Craig anziché all'assassino, potei eseguire la mia piccola manovra con una precisione degna di nota. Come ho detto, la sedia era robusta.

Il colpo fu sonoro. Ne vibrai un secondo tanto per non far le cose a metà, ma non sarebbe stato necessario. Una delle sagome si fermò, barcollò alquanto e si afflosciò in silenzio al suolo dove rimase immobile.

Per me l'episodio ebbe un epilogo umiliante: immediatamente dopo svenni.

Quando tornai in me ero giù nel gabinetto del dottor Chivery, e volgendo il capo vidi attraverso l'uscio dello studio qualcosa che mi chiarì le idee e mi indusse ad alzarmi a sedere.

Infatti Alexia giaceva sul pavimento dello studio e agitava inutilmente le gambe perché Anna le stava seduta addosso e brandiva la rivoltella che io stessa le avevo scagliato contro agitandogliela sotto il naso ogni volta che tentava di liberarsi. Anna singhiozzava.

Riuscii a rimettermi in piedi. In quella, Drue entrò nel mio raggio visivo, tolse la rivoltella di mano ad Anna e disse: «Alzatevi. È arrivata la polizia.»

Mentre entravo nello studio, Anna si alzò e Alexia, con gli occhi fiammeggianti, balzò in piedi con grazia e agilità. Nugent apparve sull'uscio del vestibolo, seguito da due agenti.

«Salite al primo piano, presto» gli disse Drue.

Allora, mentre tutti ascoltavano il rumore dei passi dei poliziotti sulla scala, Alexia incrociò le braccia e prese l'atteggiamento rassegnato di chi cede le armi. Naturalmente c'era la luce accesa nello studio. Alexia guardò Drue, ma non le rivolse la parola, poi guardò Anna che se ne stava in un angolo e continuava a singhiozzare.

«Sta' zitta!» proruppe Alexia. «Non serve a niente piangere. Anch'io gli voglio bene. O almeno credevo di volergliene. Adesso non ne sono sicura.»

Non credo che Drue udisse. Era tutta tesa a seguire ciò che accadeva al piano superiore dove Craig era rimasto di guardia.

Anna balbettò, fra i singhiozzi: «Sapevate che era stato lui a uccidere il signor Brent, voi lo sapevate... come avete potuto aiutarlo?»

«Aiutarlo? Non l'ho aiutato» ribatté Alexia. «Io non sapevo nulla.»

«Lo sapevate, lo sapevate» gridò Anna. «Me l'ha detto lui, che lo aiutavate, mi ha detto che lo credevate innamorato di voi e che qualunque cosa vi avesse chiesta, lo avreste accontentato.»

«Che cosa dici?» fece Alexia con una strana voce sommessa, e si avanzò come una pantera verso Anna. Questa appariva terrorizzata, ma tenne duro.

«Sì, sì» affermò. «Mi ha detto che vi ha chiesto gli assegni di Frederic Miller... che se lui avesse avuto gli assegni, il signor Brent non avrebbe osato dire alla polizia chi era e di dove veniva.»

«Era lui, Frederic Miller?» domandò Alexia.

«No, no. Ma sapeva tutto di quegli assegni. Ha vissuto tanti anni qui in America. Apparteneva al Bund e sapeva che il signor Brent aveva sovvenzionato la causa germanica.»

«E vi ha detto che io avrei fatto qualunque cosa per lui?»

«Sì! Capiva sempre al volo quando andava a genio a una donna e sapeva che voi...»

«Ah, sapeva di andarmi a genio?» la interruppe Alexia. «Benissimo! Ora vedrà quanto mi andava a genio!»

Girò sui tacchi e s'incamminò verso l'uscio. Le domandai: «Sapevate che Peter Huber aveva ucciso vostro marito?»

Lei si fermò di nuovo e parve riflettere intensamente, poi domandò a sua volta: «E voi come lo sapevate?»

«Ho udito quel che avete detto or ora, ma lo sapevo già, o almeno lo avevo intuito.»

«Quando?»

«Quando ho trovato alcune annotazioni riguardanti la digitalina, scarabocchiate a tergo di un biglietto scritto da Maud. Peter Huber aveva parlato alla signora Chivery di certi gioielli spagnoli...»

«Non esistevano, quei gioielli spagnoli. Lui me ne ha parlato. La cosa lo divertiva.»

«Davvero? Io credo, invece, che in un primo tempo avesse pensato di derubare Maud. Poi deve aver cambiato idea, chissà perché...»

«Era sempre a caccia di soldi» intervenne Anna. «Voleva spillarne alla signora Chivery, poi ha pensato di poter ottenere somme più importanti dalla signora Brent. Diceva che lei gli avrebbe dato dei soldi...»

«Anna» dissi bruscamente «per questo ha ucciso il signor Brent? Perché così la signora Brent sarebbe stata ricca e avrebbe potuto dargli molto denaro?»

«No, no» ribatté Anna. «È stato perché il signor Brent aveva scoperto tutto sul suo conto. Aveva scoperto che Peter faceva la corte alla signora Brent e che la signora Brent lo incoraggiava. Inoltre aveva scoperto chi era Peter... e lo aveva minacciato di consegnarlo alla polizia. Allora Peter si fece consegnare gli assegni dalla signora Brent. Poi disse al signor Brent che gli assegni erano nelle sue mani. Il signor Brent perdette la testa e, quella sera, vedendo il signor Craig in giardino con la signora Brent, lo prese per Peter e gli sparò addosso. Non credo che il signor Brent volesse ammazzare Peter. Forse voleva solo ferirlo per poi ricuperare gli assegni e consegnarlo alla polizia facendo apparire che aveva sparato per legittima

difesa. Il povero signor Brent fece uno sbaglio terribile; ferì il signor Craig, e allora Peter capì che il signor Brent lo avrebbe ucciso oppure l'avrebbe consegnato alla polizia, e che ormai non si sarebbe più nemmeno preoccupato di recuperare gli assegni che potevano compromettere lo. "Non posso più contare sugli assegni per dominare Brent" mi disse. "Devo agire". E io gli risposi: "No, no, Peter, per carità!" Perché sapevo quel che aveva in mente. È sempre stato così... crudele... spietato.»

Alexia era ammutolita. Anche Drue si era voltata e ascoltava. Sentii la sua mano nella mia.

«Anna» dissi con voce imperiosa per attirare la sua attenzione, e lei volse verso di me gli occhi trasognati. «Anna, ascoltatemi: Peter sbarcò dal sottomarino tedesco che fu silurato al largo della costa circa un mese fa?»

Alexia non lo sapeva. La vidi irrigidirsi mentre Anna annuiva lentamente. Soggiunsi: «Non aveva perduto il bagaglio. Non l'aveva mai avuto. È così?»

Ancora una volta Anna fece un cenno d'assenso e io continuai: «Perché è venuto qui? Come mai sapete tante cose? Come ha potuto indurvi a mantenere il suo segreto? Con quali mezzi vi ha persuasa ad assecondarlo?»

«Era mio fratello» sussurrò Anna torcendosi le mani. «Aveva cambiato il suo nome da Haub in Huber. Venne in America dopo di me. Lavorò e andò a scuola. Sembrava un americano, ma in cuor suo era sempre tedesco.»

Ormai non restava altro che riepilogare e concatenare i fatti. Quando venne il momento opportuno dissi quel che avevo da dire e consegnai alle autorità un pezzo di carta e una scatoletta che aveva contenuto delle pillole. In realtà la scatoletta era poco importante. Drue la guardò distratta.

«Era nella tasca della veste da camera di Craig, quella notte» disse. «La trovai e la nascosi.»

«Ce l'aveva messa qualcuno per compromettere il signor Craig» disse Nugent. E aggiunse: «Era un falso indizio, come i guanti insanguinati... per quanto gli fossero serviti davvero.»

Si passò all'esame del ritaglio di giornale e del foglio col messaggio di Maud a Peter Huber da una parte e con le annotazioni sulla digitalina dall'altra. Quel foglio rappresentava l'anello di congiunzione.

Quindi io spiegai come mi erano sorti i primi sospetti su Huber sollecitata dai racconti del barista di Balifold. Anna spiegò che era stata lei a mettere il fratello al corrente della famiglia, mentre d'altro canto Peter, lavorando nel Bund, sapeva tutto sul signor Brent da Frederic Miller. Tentando di

fermarlo, s'era buscata le sue minacce, nonché la sparatoria di quella sera in cui avevo finito con l'essere il bersaglio.

Venne a galla anche che Craig e Nugent, pieni ormai di sospetti, mi avevano usata come esca scientemente, inviandomi a casa Chivery per provocare lo scatto di Peter Huber. E così via.

In realtà, a prescindere dalla parte avuta da Alexia nella faccenda, quasi tutti i particolari vennero in luce a poco a poco. Tuttavia non si seppe mai di preciso come e quando Chivery avesse lasciato capire, volontariamente o involontariamente, a Huber, di aver trovato il documento fatale. Peter Huber non confessò mai di aver ucciso, ma i capi d'accusa a suo carico erano già sufficienti.

Tutto questo, s'intende, è avvenuto qualche tempo fa, ma la settimana scorsa un nuovo capitoletto si è aggiunto alla storia.

Craig ha avuto la sua prima licenza ed è tornato a casa abbronzato e felice. Il matrimonio è stato bellissimo e bisogna riconoscere che la divisa degli aviatori ha un certo fascino. Drue è partita con Craig. Aveva gli occhi pieni di stelle, un distintivo dell'aeronautica appuntato a un risvolto della giacca blu e, quando ha disceso la gradinata della chiesa, sembrava che camminasse sulle nuvole. Avranno due settimane di luna di miele, poi Craig partirà di nuovo.

Ma un giorno o l'altro tornerà per vivere in un mondo più felice e migliore.

FINE